

Rousset de Missy, Jean

La Storia Del Cardinale Alberoni Tradotta dallo Spagnuolo. Divisa In Due  
Parti, Con aggiunta di due Manifesti pubblicati da Sua Eminenza

Bd.: 1

L'Haya (1724)

4 Biogr. 6-1/3

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10049537-1





Mag. 5

Christophorus Otto Comes et  
Dns in Schallenberg &c. Prae-  
-positus Constantiensis ab a.  
1693. Canonicus Augustang ab  
a. 1672. eidemq; Ecclesiae De-  
-cang ab a. 1721. natus a. 1655,  
6<sup>to</sup> Junii, hora 8<sup>a</sup> matutinâ in  
Hagen prope Linzium Austriae  
superioris. Patre, Comite Christo-  
-phoro Ernesto &c. Matre, Chris-  
-tinâ, natâ Baronissâ Schiferin,  
denatus a. 17.....







Julius Alberoni  
Abbas Placentinus  
S. R. E. Diaconus Cardinalis creat.  
et public. à S. S. D. N. CLEMENTE Papa  
XI. in Consistorio Secreto habito in  
Quirinali Palatio  
Die 12 Julij 1711



LA  
STORIA  
DEL  
CARDINALE  
ALBERONI,

DEL SIGNOR J. R. \*\*\*

Tradotta dallo Spagnuolo.

DIVISA IN DUE PARTI,

*Con aggiunta di due Manifesti pubblicati da Sua Eminenza.*

P A R T E P R I M A.

*Quidam, ad eas laudes, quas à majoribus acceperunt, addunt aliquam suam; maximèque in eo elaborant it, qui magna sibi proponunt, obscuris orti Majoribus.* Cic. de Off. l. I. c. 31.



A L L' H A Y A.

Appresso la Vedova d'ADRIANO MOETJENS.

---

M. DCC. XXIV.

**Bayerische  
Staatsbibliothek  
München**





# LETTERA

Del Signor Conte di B. . . . al Sig. \* \* \* \*  
 inviandogli un Manoscritto Spagnuolo  
 della Vita del Cardinale Alberoni.

*Mio Signore.*



Llorchè mi avete inviato quello che Voi  
 dinominate *Il Ristretto della Vita del Car-  
 dinale Alberoni*, era qualche giorno che  
 avevo ricevuto il Manoscritto che mi dò  
 l'onor d'inviarvi. Conoscerete in leg-  
 gerlo, ch'egli esce dalla penna di Perso-  
 na disinteressata, la quale non ha steso  
 ciò che ha potuto raccogliere della Vita di questo famoso  
 Cardinale, se non per sua soddisfazione particolare. Lo stre-  
 pito che le imprese ardite del Cardinale fanno nel mondo,  
 mi aveva ispirato il desiderio di sapere chi egli fosse, e con  
 quali mezzi ei fosse giunto al grado di fortuna in cui lo vediam-  
 o. Per codesto motivo ne scrissi dunque a quelli de' miei  
 Amici, che ho creduti in istato di darmi qualche lume sopra  
 codesto affare: il Signor R. \* \* fu di questo numero, e come  
 l'ami-



L'amicizia che ci unisce, non ci permette il negarci cosa alcuna, egli non ha fatta difficoltà di farmi parte di quanto egli aveva raccolto sopra questa materia; il che mi sembra sufficiente per dare una assai giusta idea di questo nuovo Cardinale, che cammina a gran passi sulle vestigie de' Mazarini, de' Richelieux, e de' Ximenes.

Come egli non ci somministra in questa Storia la notizia del Carattere del Cardinale, forse perchè non vuol esporre cosa alcuna che sia imperfetta, ed attende che quest' Eminenza ne faccia vedere tutti i lineamenti, che non ha lasciati comparire sino al presente se non l' un dopo l' altro, io qui aggiungo quello che me ne ha mandato un' altro de' miei Amici.

### *Carattere e Ritratto del Cardinale Alberoni.*

Se 'l Ritratto d' un Uomo consistesse nella Descrizione del suo Corpo, averei subito dato fine al presente, perchè basterebbe il dire che 'l Cardinale è di piccola statura, piuttosto grasso che magro, null' avendo di bello ne lineamenti del volto ch' è troppo largo, perchè ha 'l capo troppo grosso. Ma gli occhi suoi che sono le finestre dell' anima, scoprono al primo sguardo tutta la grandezza e la elevazion della sua, col loro splendore ch' è accompagnato da certa dolcezza mescolata di Maestà: ed egli sà dare alla sua voce una certa insinuante inflessione, la quale rende la sua conversazione sempre grata e allettatrice. Ecco quanto al corpo: veniamo allo spirito ed a i costumi. Alcuni sostengono che 'l desiderio della gloria, di un gran nome, dell' immortalità, in somma, l'ambizione sia il primo principio di tutte le azioni, de' passi, de' progetti di questo Cardinale; quanto a me, senza fare il pa-  
negi-



negirista, ardisco dire che la sola gloria del Re suo Signore, la grandezza della Spagna, e la felicità de' Popoli sono la mira ch' egli non perde mai nelle proprie imprese: e dacch'è persuaso che l'una di queste cose vi sieno interessate, nulla gli costa, tutto osa, per riuscire. Italiano, e per conseguenza sensibile al crudel desiderio della vendetta, non fa che sia il perdonare, allorch'è stato offeso, e se la dissimulazione l'obbliga a differire il vendicarsi, non lo differisce se non per farlo con maggior sicurezza e con violenza maggiore: nel rimanente non trovasi in esso alcuno di que' difetti che s'incontrano tanto d'ordinario in coloro che solevano nominarsi dagli Antichi *Novos Homines*; senza esser privo della cognizione di se medesimo, conserva il posto al quale lo ha innalzato la fortuna colla gravità di GRANDE DI SPAGNA, ma condita da cert' esser arrendevole tanto naturale agl' Italiani, che corregge tutto ciò che l'alterigia di un Grande ha d'insoffribile e di offensivo. Nelle funzioni del suo Ministerio, ne mantiene tutte le prerogative con una grandezza d'animo, che non gli attrae l'affetto de' Grandi; ma che nasce meno da lui che dalla sua Dignità. Laborioso in eccesso, non prende riposo se non inquanto a lui manca la fatica, poichè spesso è stato veduto occupato per lo spazio di diciott' ore intere, non prendendo che le sei altre ore per alimentarsi e ristorarsi col sonno: da codesta grande applicazione, come pure dalla sua inclinazion naturale nasce l'alienazione ch'egli sempre ha fatta vedere da tutto ciò che piacer si dinomina di qualunque genere egli sia. Affabile verso i piccoli, quanto egli è sostenuto co' Grandi, è sempre certo di guadagnare il lor affetto ogni volta che gli è necessario; artificioso, quanto dev'essere un buon Politi-



co, dice di rado ciò ch'ei pensa, e non fa quasi mai con troppa facilità ciò ch'ei dice; persuaso ch'egli è che'l successo di qualunque impresa, dipende tanto dal segreto, quanto dalle misure che si prendono per condurla a buon fine; Virtù politica, che gli è tanto più necessaria, quanto ha una inclinazion naturale verso tutte le imprese straordinarie, ed atte a far romore; considerando come indegno di se il camminare per li sentieri battuti dagli altri Ministri, che lo han preceduto. Può dirsi perciò a sua lode che la Spagna, la quale da una stupida lentezza, era per dir così, resa disprezzabile da più di un secolo, gli ha dell' obbligazione di aver mostrato a tutta la terra ch'ella è tanto potente per farsi temere da tutti i suoi vicini, e tanto opulenta per imprendere ciò ch'ella voglia, subito che sia governata da un Ministro vigilante, abile, e che sappia mettere a profitto la sua potenza: di modo chè quella vasta Monarchia dee aspettarfi, subito che la Pace permetterà a codesto Ministro l'entrar nell'esame di tutte le parti del Governo, vedere le sue Provincie meglio regolate, il suo Traffico più fiorito, la sua Marina più rispettata, i suoi Eserciti meglio disciplinati; in somma la sua Potenza accresciuta ad un punto che le restituirà la gloria de' secoli de' Carli-quinti e de' Ferdinandi; senza poterfi rinfacciare all'*Alberoni* che una orgogliosa ostinazione, nella quale non sarebbe forse caduto, se fosse stato al timon del Governo di una Nazione meno sensibile della Spagnuola, a quanto si dinomina punto d'onore.





L A

# S T O R I A

DEL CARDINALE

GIULIO ALBERONI.

*Arcivescovo di Siviglia e primo Ministro del  
Re Cattolico Filippo V. &c.*



*Iovanni Alberoni*, Padre del Cardinale, la di cui vita si mette in luce, lo vide nascere dentro la sua *capanna*, in una dell' estremità della Città di *Piacenza* in Italia, il dì 30. di Marzo 1664. il sedicesimo anno della Reggenza del Duca Ranuzio II. e nel principio del nono del Pontificato di Alessandro VII. Qualche giorno dopo il suo nascimento, presentato al sacro Fonte Battesimale, vi ricevette il nome di *Giulio*. Fu nudrito e allevato, fino all' età di dodici in quattordici anni, della ma-

niera che ben potrà immaginarsi, quando si saprà che i suoi Genitori, Persone per verità onorate, ma assai mal provvedute di beni di fortuna, sostentavano la loro vita col sudore della lor fronte, coltivando Vigne e lavorando negli Orti.

Coloro che fanno consistere la gloria e la grandezza nella nobil chimera del Nome, delle Dignità e de' Quarti de' loro Avi, giudicheranno, senza dubbio, che codesto principio poco conduca alla gloria del Cardinale: Ma coloro che hanno le idee più rette, nominano le cose col lor vero nome, e non cercano la

B

gran-



grandezza di un Uomo che nella Virtù e nelle sue azioni, confesseranno che, atteso lo splendore del posto, a cui *Giulio Alberoni* ha saputo da se stesso innalzarsi, non si poteva dare ad esso una lode più bella, quanto il mettere in luce l'oscurità dei di lui natali. In fatti, questa prima circostanza di vita dee avere tanto minor influenza nel giudizio che farsi di un Uomo grande, quanto non siamo padroni di nascere da chi vogliamo, ed un tale è debitor della vita ad un Principe, di cui il naturale e le inclinazioni danno a vedere maggior bassezza che se fosse nato d'un vile Palafreniere. Dovechè non vi è gloria maggiore di quella che si acquista, quando, non ostante il difetto dell'educazione, si fa rettificare ed innalzare le inclinazioni che da un vil nascimento e da un rozzo sangue sono spinte naturalmente ad andarne carpono.

Questa è la lode che a giusto titolo può darsi al Giovanetto *Alberoni*, il quale appena cominciò a conoscer se stesso che deplorò la sua sorte malvagia, che gli aveva dati Genitori, a' quali era impossibile il dargli una educazione tale, qual egli invidiava in altri della sua età. Questa nobil emulazione gl'inspirò i mezzi di uscir dal niente, al quale pareva che la povertà lo avesse per sempre condannato. Parvegli che 'l migliore è più corto mezzo per esso, fosse l'abbracciare lo stato Ecclesiastico. Non v'ha quasi Città in Italia nella quale si trovino più Ecclesiastici che 'n *Piacenza*, a cagione de' Privilegj e dell'Esenzioni, onde vi godono: di modo che ve n'è sempre qualcuno in ogni Famiglia. Così non fù difficile all' *Alberoni*, che aveva tutta la destrezza e la docilità d'animo per insinuarsi, l'ottenere un posto di *Cherico* nella Chiesa di sua Parrocchia, nella quale trovossi un buon Sacerdote, che contentossi rubare al suo ozio alcuni momenti, impiegandoli nell'insegnare a leggere e a scrivere al *Cherico Alberoni*, che pagava co' suoi assidui servizj il pensiero che 'l suo Maestro prendeva di esso: perchè dee sapersi che chi dice *Cherico* nelle Chiese d'Italia, dice lo stesso che in Francia *Servente* o *Famiglio* di Sagrestia.

Nulla è difficile a chi si affatica per genio; così l' *Alberoni* ne seppe ben presto abbastanza per non aver più bisogno delle lezioni del buon Sacerdote; e considerando quelle prime cognizioni come l'ingresso di una più lunga carriera, cui voleva il suo onore ch'ei desse fine, si approfittò delle buone intenzioni che alcuni *Barnabiti* mostravano ad esso, per procurarsi un ingresso nel loro Convento.

La Congregazione de' *Cherici Regolari* di S. Paolo (alla quale si dà 'l nome de' *Barnabiti* per la stessa ragione onde gli *Abi-*  
tan-



tanti in Parigi danno il nome di Jacopini a' Domenicani o Frati Predicatori) si è stabilita in Italia nel tempo stesso che quella de' Gesuiti formavasi in Francia: gli uni e gli altri, benchè diversi in costumi, in direzione, in sentimenti, sono quasi simili negli abiti loro, e'n ispezietà nell' essere applicati all' ammaestramento della Gioventù; poichè i Barnabiti sono in possesso di molti bei Collegj in Italia. Codesti Padri osservaron ben presto l' inclinazione che l' *Alberoni* aveva allo studio, così gl' insegnarono, eziandio con qualche diligenza particolare, ciò che appellasi Umanità. La passione ch' egli aveva di diventar Uomo dotto, perchè questo era l' unico mezzo per uscire dalla vil condizione, in cui era nato, fù la cagione ch' ei facesse in pochissimo tempo progressi, che altri non fanno se non nel corso di molti anni. Bisogna tuttavia confessare che parendogli questo studio assai secco, non vi si applicò se non in quanto egli era indispensabile, e non ne apprese se non quanto glie n' era necessario per dire ch' egli intendeva mediocrementemente la lingua Latina.

Coloro che a cagione del suo spirito vivace, arrendevole e insinuante, erano divenuti suoi Protettori, gli avevano procurato un Ufficio di Campanajo nella Cattedrale, dal che traeva qualche emolumento, che lo pose in istato di vivere un poco meglio, e'n ispezietà di farsi tanti Amici di quanti erano le Persone che avevano a trattar seco. Molti Canonici della Cattedrale furono di questo numero; non presentavasi alcuna occasione di prestar qualche servizio ad alcuni di essi ch' egli non se ne approfittasse con ogni studio, ed a tutti divenne sì caro, che si offerirono a gara per fargli piacere in ogni incontro. Non trascurò sì favorevoli disposizioni, ed avendo distinti quelli ch' erano alle orecchie del Vescovo, gli pregò di disporlo a concedergli la Tonsura. Non ebbero eglino difficoltà di ottenere dal Prelato una grazia ch' egli lor negar non poteva. Questa prima Cerimonia fu ben presto seguita dagli Ordini Minori, cosicchè si vide insensibilmente vicino ad esser onorato col sacro Carattere del Sacerdozio, senza potere sperarlo, perchè non aveva patrimonio, ed è Legge della Chiesa, in ispezietà in Italia, il non ordinar alcuno Sacerdote se non ha un patrimonio, per lo meno apparente.

Ogni altro avrebbe fatto naufragio in questo scoglio, ed era poco verisimile che l' *Alberoni* potesse sfuggirlo soprattutto in una Città, nella quale conoscevasi la sua estrazione, ed ogni altro ch' egli si sarebbe tenuto assai contento di ristignere la sua fortuna nell' impiego di *Campanajo* ch' ei possedeva: ma egli portava più lungi i suoi pensieri, e non senza disegno, non aveva rispar-



miato nè diligenza , nè sommessioni , ne adulazioni , per acquistarsi degli Amici e de i Protettori : Tutti gli riunì in quest' occasione nella quale potevano mettere il colmo a' lor buoni ufficj , ottenendogli qualche piccolo beneficio , che gli fosse in luogo di Patrimonio. Vi riuscì ancora e per conseguenza ricevette il Sacerdozio. Allora egli lasciò il suo impiego della Cattedrale , per passare , alquanto dopo , nella Famiglia del Vice-Legato della *Romagna* , che aveva la sua residenza in *Ravenna*.

La Provincia di *Romagna* , una delle maggiori dello Stato Ecclesiastico , n' è parte sino dall' anno 756. in cui Pipino Re di Francia , avendone discacciati i Longobardi che l' avevano tolta agli Essarchi Greci , ne fece un dono alla Santa Sede . *Ravenna* che n' è restata la Capitale , perch' era stata la Residenza de i Re Goti , degli Essarchi , e de' Longobardi , non è oggi più che un deserto , in paragone con quello ch' era per lo addietro , quando sussisteva il suo Porto : Monsignor *Barni* che n' era Vice-Legato , ricevette con piacere nella sua Casa il Sacerdote *Alberoni* ch' ei conosceva per fama essere uno Spirito vivo , allegro , e tutto acconcio per contribuire a dissipare la malinconia di una solitudine noiosa , non ne restò ingannato , e l' *Alberoni* dal canto suo trasse profitto dalle frequenti occasioni che aveva di discorrere col Vice-Legato , per guadagnare affatto la sua amicizia e la sua confidenza : di modochè essendo stato Monsignor *Barni* nominato al Vescovado di *Piacenza* , l' *Alberoni* trovò il modo di rendersi necessario in una Città le di cui Persone più riguardevoli erano da lui conosciute ; così il nuovo Vescovo lo tenne in sua Casa , della quale gli diede ancora la direzione o la Soprintendenza.

Tal uno governerebbe affai bene la propria Casa che sovente è incapace di regolare l' altrui . E' per lo meno cosa indubitata che i buoni Economi sono quelli che hanno fatto le loro prove alle spese del loro primo Signore . L' Abate *Alberoni* , non aveva mai udito parlare della direzione di una gran Casa : ciò abbiamo veduto dalla sua nascita , dalla sua educazione e dal suo vivere , sino al suo ingresso nella Casa di Monsignore Vice-Legato , basta per provare ch' ei fosse molto novizio in quell' impiego , ch' ei non osò ricusare , ed a cui per conseguenza malissimo soddisfece : quindi il nuovo Vescovo glielo tolse ben presto , ma per farlo di una maniera onorevole , e corrispondente alla stima che sempre aveva fatto di esso , gli diede un Canoncato , ch' era vacante nella sua Cattedrale.

Allora l' *Alberoni* si sentì superiore alla sua cattiva fortuna , e comin-



cominciò à sperar bene sopra la Costellazione che aveva avuto il dominio su 'l suo nascimento : e tanto più rallegravasi della situazione in cui si trovava , quanto egli non n'era debitore che a Sestesso , alla sua pazienza , alla sua applicazione nel cercar tutte le occasioni di conciliarsi degli Amici e de i protettori , al suo andare a compiacenza , ed a quell' arte ch' ei possiede in supremo grado , d' insinuarsi e di rendersi necessario .

Ogni altro che l' *Alberoni* , contento della rendita del suo Beneficio farebbesi ritirato dal Palazzo del Vescovo , per vivere tranquillamente nell' indipendenza ; ma 'l nostro Abate aveva altri fini , oppure la Fortuna ne aveva sopra di lui che non potevan per anche farsi palesi , ed erano da essa guidati co' suoi ordinarj rigiri : Vedendo , che sebben provveduto di un Beneficio , poteva ancora rendersi necessario al suo Protettore , che cercava un Precettore per l' Abate *Barni* suo Nipote , si offerì per quella carica laboriosa , di cui era poco più capace che di quella di Mastro di Casa , poich' è cosa certa che per ben educare un Gentiluomo , bisogna essere stato educato da Gentiluomo , conoscerne tutti i doveri , e per ben insegnare ad un Giovane Nobile , bisogna aver avuti buoni Maestri , e saper qualche cosa . alcuna di queste condizioni non trovavasi nell' Abate *Alberoni* ; Figliuolo di un pover Ortolano , era debitore a Sestesso di sua educazione , ed istruito da alcuni Sacerdoti , e per carità , non aveva fatta molta provvision di Latino nelle lor Scuole ; ma suppliva codesti difetti tanto essenziali con molta riflessione e con un' attenzione particolare sopra Sestesso e sopra le altrui azioni e costumi . Così persuaso di sua ignoranza si portava col suo Allievo di tal maniera che n' era meno il Precettore che 'l Condiscipolo , seguendolo nelle Scuole di Filosofia o di Legge , dove prendeva le Lezioni con altrettanta ed anche con maggior applicazione ed esatezza che 'l suo Discepolo ; col quale faceva delle utilissime ripetizioni , quand' erano ritornati nel loro appartamento .

Essendo andato l' Abate *Barni* a Roma per ordine di suo Zio , l' *Alberoni* ve lo accompagnò . Giunto in quella Capitale d' Italia , non lasciò cosa alcuna per farvisi conoscere , cioè per farsi degli Amici e de i Protettori fralle Persone più riguardevoli , che aveva occasione di visitare , poichè non lasciava mai il suo Allievo , il quale pure si recava a piacere e a debito il metterlo in rispetto alle Persone del primo rango .

Lascieremo il nostro Abate in quella famosa Città , in cui la fortuna riserbavagli un giorno un rango tanto distinto , per parlare



lare della casa *Farnese*, la di cui grandezza ed interessi gli sono divenuti sì cari dopo il suo ritorno di Roma.

Il Duca *Ranuzio II.* Padre del Duca di Parma, oggi Regnante, ebbe tre Figliuoli, *Odoardo II.* la di cui Madre fù *Margarita di Savoia*, Figliuola di *Vittorio Amedeo I.* di sua seconda Moglie *Isabella di Modena*, ebbe *Francesco I.* ed *Antonio*.

Il Principe *Odoardo* sposò l'anno 1690. la Principessa *Dorotea Sofia di Neoburgo*, Figliuola di *Filippo Guglielmo*, Elettor Palatino, Sorella dell' Imperadrice Madre e della Regina Dotareffa di Spagna: Questo Principe non ebbe di questo matrimonio che due Figliuoli, *Alessandro Ignazio*, morto qualche mese prima di suo Padre l'anno 1693. e la Principessa *Elisabetta*, nata il dì 25. d' Ottobre l'anno 1692.

Il Duca *Ranuzio* essendo morto un anno dopo il suo Primogenito, i Ducati di *Parma*, e di *Piacenza* e tutte le Ragioni della Casa *Farnese*, furono devoluti al Duca *Francesco I.* nato il dì 19. di Maggio l'anno 1678. il quale nell'anno 1695. sposò la Principessa, Vedova di suo Fratello *Odoardo*, con dispensa del Papa *Innocenzio XII.* Sino al presente non ha avuti Figliuoli, ed è poco verisimile sia per averne, perchè la Principessa tocca quasi l'anno cinquantesimo di sua età, essendo nata il dì 5. di Luglio l'anno 1670. Si credeva perciò che 'l Principe *Antonio*, unico erede della Casa *Farnese*, fosse per isposare la Principessa *Elisabetta*, sua Cugina, per riunire con questo matrimonio tutte le ragioni della Successione.

Credo, ch' essendo necessario il parlar sovente di questa Casa nella Storia presente, non farà discaro il saperne l'origine, e la maniera di cui Ella è entrata in possesso di quegli Stati, tanto più che l'origine di questo possesso è in oggi il soggetto di un contrasto fra i Politici molto spinoso.

Il Capo di questa Famiglia fù *Ranuzio Farnese*, Generale delle Truppe della Chiesa l'anno 1432. sotto il Papa *Eugenio IV.* Il Nipote di *Ranuzio* fù innalzato alla Santa Sede l'anno 1549. e prese il nome di *Paolo III.* Questo Santo Padre prima della sua esaltazione al Pontificato, aveva avuto un Figliuolo ed una Figliuola. Codesti casi non erano nè rari nè infami in quel tempo, nel quale Persone obbligate al Celibato dalle Leggi della Chiesa, allevavano pubblicamente de i Figliuoli nati avanti la loro elevazione all' Ecclesiastiche dignità, di una congiunzione naturale, autorizzata dalle sole sicurezze della Coscienza particolare. Il Santo Padre imitando in quell' occasione l' esempio di alcuni de' suoi Predecessori, maritò con vantaggio sua Figliuola  
Costan-



Costanza a *Bosio II.* di Casa *Sforza*, e creò suo Figliuolo *Pier Luigi Farnese*, in primo luogo Duca di Castro, e di Camerino, poi di Parma e di Piacenza, unendo così nella di lui Persona quattro ricchi Feudi della Chiesa. Perchè pretendesi in Roma che i due ultimi Ducati non dipendano che dalla Santa Sede, dopo che 'l Papa Giulio II. ne prese il possesso di consenso dell' Imperadore Massimiliano I. ed in fatti i Duchi di *Parma* i quali riconoscono questa dipendenza dalla Santa Sede, le pagano ogni anno una specie di tributo o di ricognizione di diecimila scudi.

*Pier Luigi* ucciso in una cospirazione ch'è stata attribuita a *Carlo-quinto* che voleva affliggere il Santo Padre, ebbe per Successore *Ottavio* suo Figliuolo che aveva sposata una Figliuola naturale di quest' Imperadore, che fù la celebre Principessa Margherita, Governatrice de' Paesi Bassi. Dopo quel tempo la Casa *Farnese* non ha lasciata passare alcuna occasione di mostrare il suo impegno per la Spagna, di cui tuttavia non ebbe mai luogo di molto lodarsi.

Il Duca *Francesco* oggidì Regnante, Pronipote del Duca *Ranuzio I.* ch'era Nipote del Duca *Ottavio*, non si fece vedere se non pochissime volte in Scena nell' ultima Guerra. Le Truppe delle due Corone essendo entrate con quelle del Duca di Savoia in Italia, vi fecero in poco tempo progressi che spaventarono la Corte di Vienna, la quale vi mandò dal suo canto quante Truppe potè mandarvi, sotto la condotta del Principe Eugenio.

I due Partiti posero tutto in opera per mettere i Principi di Lombardia ne' loro interessi, e *M. di Catinat*, che trattò l' affare per ordine del Re suo Signore, riuscì appresso il Duca di Mantova, mentre il Duca di Modona si dichiarò a favore degli Imperiali; ma 'l Duca di Parma, essendosi dichiarato Vassallo del Papa, si liberò dalle sollecitazioni del Colonello *Locatelli* che dal Principe *Eugenio* gli era stato inviato, e dall' altro canto senza dichiararsi a favore del Re Filippo, teneva a bada con tutta destrezza i Generali delle due Corone, l' armi delle quali erano sulle Frontiere de' suoi Stati, tenendo sempre appresso di essi qualche Persona di confidenza perchè vegliasse sopra i propri interessi.

Dopo l' impresa del Principe Eugenio contro Cremona l' anno 1702. e 'l rapimento seguito nella Persona del Duca di *Villeroi*, il Re di Francia diede il comando dell' esercito d' Italia al Duca di *Vendomo*, il quale vi giunse per cominciar la campagna. Il Duca di *Parma* mandò, appresso al nuovo Generale, il Conte *Roncoveri*, il quale, dopo avere accompagnato il Principe *Antonio*



tonio nel viaggio ch'ei fece per li principali Stati d' Europa , sotto il nome di Marchese di *Sala* , era stato nominato al Vescovado di S. Donnino , fralle Città di Parma e di Piacenza . Questo Prelato era l' Uomo più polito del mondo , e 'l di lui talento non meno elevato che vivo e penetrante , era tanto capace de' maggiori interessi , quanto era atto a scoprire , sino dal primo abbozzamento , le buone e le cattive qualità di coloro co' quali aveva a trattare : L' Abate *Alberoni* aveva avuta la sorte di farsi conoscere da esso , e sapendo la podestà che questo Prelato aveva sopra l' animo del Duca regnante e sopra quel del Principe suo Fratello , aveva procurate le occasioni d' introdursi appresso di lui d' una maniera anche molto distinta , di modo che essendo stato dapprincipio ben accolto , s' insinuò facilmente nella grazia di questo Signore , che alla seconda visita che l' Alberoni gl' fece , accordogli tutta la sua stima , alla qual egli è debitore di tutta la sua fortuna .

In fatti , il Vescovo di S. Donnino , dovendo portarsi appresso il Duca di Vendomo , prese seco l' Abate *Alberoni* , il di cui spirito gli piaceva di molto , o per fargli compagnia , o per servirsene perch' ei parlava assai bene la Lingua Francese , che aveva appresa in udire le lezioni de' Maestri del suo Allievo Abate Barni .

L' Abate *Alberoni* si rese molto geniale agli Ufficiali del seguito del Generale Francese , cui fu parlato tanto sovente della vivacità delle sue risposte e dell' allegria di sua conversazione , che questo Principe ebbe desiderio di seco discorrere . Visita fortunata ! Ella meritò al nostro Abate in primo luogo la stima , ben presto l' amicizia , e poi tutta la confidenza del Duca di *Vendomo* , il quale non lo nominando che suo *caro Abbate* , non trovava diletto e sollievo all' animo suo che nella sua compagnia : di modo che i Cortigiani testimonj di vista del favore che 'l Forestiero godeva appresso il lor Generale , cominciarono subito a corteggiarlo . L' *Alberoni* non viveva sopra ciò trascurato , e senza divenir' ebbro dell' incenso lusinghiero e sovente materiale degli Ufficiali , ond' era circondato , viveva con esso loro della stessa maniera , come s' eglino fossero stati i Favoriti ed egli lor Cortigiano . L' Agente del Duca di *Parma* non fù degli ultimi ad accorgersi della podestà che l' *Alberoni* aveva sopra l' animo del Generale Francese , di modo che se ne servì utilmente per gl' interessi del Duca suo Signore , e persuaso ch' egli sarebbe riuscito con miglior sorte appresso il Duca di *Vendomo* , consigliò al Duca *Francesco* di dare ad esso la commessione , della quale lo aveva onorato . Così con sommo contento del Generale Francese , egli vide il suo Favorito ritornare a se in qualità di Agente , dopo essere stato nominato ad



to ad un Canoncato della Cattedrale di Parma: Questa Commessione durò per tutto il tempo che 'l Duca di *Vendomo* restò in Italia, e l' *Alberoni* maneggiò sì bene gl' interessi del suo Signore, che gl' Imperiali temendo sempre che 'l Duca aprisse le porte della sua Capitale ad una Guarnigione Francese, quando avessero voluto provocarlo, non ardirono turbare la di lui quiete.

Le cose stettero in questa situazione sino al principio dell' anno 1706. che 'l Duca di *Vendomo* fu richiamato, e 'l Duca d' *Orleans* mandato in sua vece: Allora gli affari cambiarono aspetto; l' incontro di *Pianessa*, seguito dalla battaglia di *Turino*, e dal levarsi l' assedio da questa Capitale, mandarono in rovina gli affari delle due Corone in Italia, dove gl' Imperiali e 'l Duca di *Savoja* cominciarono a godere de' loro vantaggi.

Nella Campagna seguente, il Duca di *Parma* fu uno de' primi a' quali gl' Imperiali fecero sentire, che se lo avevano lasciato in pace, ciò avevano fatto a cagione della vicinanza degl' eserciti di *Francia* e di *Spagna*. Così entrarono subito nelle sue Terre, dove presero per via di fatto i Quartieri d' Inverno e ne trassero grosse Contribuzioni, non ostanti le protestazioni del Duca, il quale dichiarandosi Vassallo della Chiesa ed implorandone la sua protezione, fu nulladimeno costretto a nominare il Governatore *Malpeli* per trattare la Convenzione seguente col Marchese di *Priè*, Plenipotenziario dell' Imperadore in Italia.

*Articoli accordati fra sua Eccellenza il Signor Marchese di Priè, come Plenipotenziario di sua Maestà Imperiale in Italia, in virtù di un Diploma Imperiale, sotto la Data del dì 4. di Maggio passato; e l' Illustre Signor Governatore Francesco Malpeli, deputato di sua Altezza Serenissima il Signor Duca di Parma, colla partecipazione ed intervento degl' Illustri Signori, Conte Gianfrancesco Marazzani Visconti, e Marchese Annibale Scotti, amendue Cavalieri della Comunità di Piacenza, il quale coll' approvazione e consenso di Sua Altezza Serenissima, come appare dal suo rescritto in data del dì 20. di Novembre passato, sopra il regolamento del presente quartiere d' Inverno, che si è preso per via di fatto negli Stati di Parma e di Piacenza, col mezzo dell' entrata delle Truppe Imperiali e lor Alliati, non ostante i diversi ricorsi e le rimostranze più efficaci, fatte dallo stesso Signor Duca, col mezzo de' suoi Ministri; come pure della stessa Comunità di Parma e di Piacenza; si venne all' accordo qui sopra specificato per lo stabilimento d' un buon ordine e per evitare i maggiori danni e pregiudizj.*



## I.

Il sopradetto Marchese di Priè, in nome del Commessario dell' Imperadore, ha stabilito l' importare del detto quartiere d' Inverno alla somma di novantamila doppie di Spagna, ovvero al loro valore, della qual somma i Laici Privati de' detti due Stati, (senza comprendervi, la parte che toccherà agli Ecclesiastici specificata qui sotto nel articolo 9.) doveranno sborsare sessantasettemila cento cinquanta doppie, ne' termini, e nella maniera che sarà espressa, e consegnarle alla Cassa di Guerra dell' Imperadore, per lo mantenimento delle dette Truppe, le quali resteranno in quartiere nelli detti Stati e de' Reggimenti di Cavalleria, che ne sono stati ritirati per maggior sollievo de' medesimi Stati. Mediante codesta somma, si bonificherà e pagherà tutto ciò che sarà somministrato in ispecie dal Paese, tanto per le porzioni di bocca, quanto de' cavalli. I Signori Generali come pure gli Ufficiali e i Soldati comuni doveranno pagare pontualmente, (eccettuate le porzioni qui sotto specificate) la carne, il vino ed ogni sorta di comestibili che saranno tassati a giusto prezzo, e'n caso succedesse qualche disordine contro il buon regolamento, che si pubblicherà e stabilirà ne' quartieri, sarà riparato al danno dalla diligenza più accurata de' Signori Comandanti de' Regimenti, i quali saranno tenuti ad obbligare i trasgressori ad una indennità congrua, ed in caso ch' ella non si potesse ottenere per loro mezzo, si averà ricorso a Sua Eccellenza, Generale della Cavalleria, Marchese Visconti, Comandante in questo quartiere, che lor farà dare la dovuta sodisfazione.

## I I.

Lo stesso Signor Marchese di Priè ha condisceso alla compensazione sopra la somma totale delle 9000. Doppie, di cinquemila delle stesse Doppie che ne saran difalcate; e ciò in considerazione ed in pagamento del pane, che fu somministrato all' esercito Imperiale nel passaggio che fece per questo Stato l' ultimo mese di Agosto, &c.

## I I I.

Per render tanto più facile al Paese il pagamento della stessa Somma concernente a' Laici, si convenne con patto espresso che i due terzi della somma, che importano 42500. Doppie, saranno sborsati nel Mese d' Aprile prossimo, e l' altro terzo, di 21250. sarà preso sopra l' obbligazione che faranno di pagarlo i due migliori Banchieri di questi Stati



Stati in due termini, cioè la metà nel Mese di Agosto, l'altro nel Mese di Ottobre dell'anno che seguirà immediate a questo: Colle quali somme il Signor Marchese di Priè dichiara che 'l Signor Duca ha soddisfatto alle obbligazioni Feudali ch'egli ha con Sua Maestà Imperiale, &c. Gli Altri Articoli sino al 9. non sono concernenti che alla maniera di esigere la detta Contribuzione, e di somministrare le porzioni a Soldati. Il 9. riguarda gli Ecclesiastici ed è in questi termini compreso.

## I X.

Per agguagliare il peso del presente quartiere e sollevare lo Stato, tutti i Privati senz'alcuna distinzione, benchè privilegiatissimi, dovranno concorrervi, poichè Sua Altezza Serenissima vi concorre per la quarta parte de' suoi beni. E come gli Ecclesiastici tanto Secolari che Regolari possiedono una parte considerabile de' Terreni nelli due Stati, e sono di già concorsi altre volte a i pagamenti de' quartieri e concorrono ancora attualmente per la quarta parte de' Laici al mantenimento delle Guarnigioni di Parma e di Piacenza; il Commessario Imperiale si riserva la podestà nelle forme dovute, e legittime di trar da essi la lor porzione che sarà prorata di 21230. Doppie, col mezzo di che i beni de' suddetti Ecclesiastici resteranno esenti da' maggiori danni, che avrebbero potuti soffrire, se non se ne fossero liberati col sopradetto temperamento: Di tutto ciò tuttavia si protesta da parte de' Secolari di non voler prendere alcuna parte nè d'ingerirvisi in alcuna maniera.

In fede di che la presente è stata sottoscritta, &c. In Piacenza nel Convento di S. Savino il dì 14. di Dicembre 1706. Il Marchese di Priè. Francesco Malpeli Governatore, e dellegato. Francesco Marazzani Visconti. Annibale Scotti.

Questa Convenzione appena fù portata alla Corte di Roma, ch' eccitò tutta l'indegnazione del Santo Padre, il quale preparò subito tutti i Fulmini del Vaticano contro i Generali, Ufficiali e Soldati, che avevano avuto l'ardire di porre il piede con violenza nel sacro Territorio della Chiesa, e lanciando il Fulmine sino contro lo stesso Imperadore, spedì la Bolla seguente, la quale fa vedere le pretensioni della Santa Sede sopra i Ducati di Parma e di Piacenza.



# CLEMENTE PAPA.

„ E' Giunto a notizia del nostro Appostolato , con sensibilissima  
 „ afflizione del nostro Cuore, che nel mese di Novembre pas-  
 „ sato , alcuni Reggimenti di Soldati Alemanni fecero una irru-  
 „ zione improvvisa in più luoghi del Ducato di Parma e di Pia-  
 „ cenza , e cagionarono molti e gravissimi danni agli Abitanti de  
 „ i detti luoghi ; e che di più i Comandanti di quelle Truppe  
 „ dichiararono , volervi prendere i lor quartieri d' inverno . Che  
 „ per istornare questi mali , le rappresentazioni del Nobile Far-  
 „ nese , Duca di Parma e di Piacenza , Nostro caro Figliuolo ,  
 „ e delle Comunità delle Città suddette non avevano avuta alcu-  
 „ na forza , benchè fossero fondate sulla ragione che quel Duca-  
 „ to e i Luoghi che ne dipendono sono mediatamente soggetti  
 „ a questa Santa Sede , e pertanto esenti e liberi da questa sorta  
 „ d' aggravj . Che in fine nel mese di Dicembre seguente , de-  
 „ gli Uomini e Comunità di que' luoghi costretti dalla necessità,  
 „ e senz' alcun altro motivo , hanno acconsentito ( per impedire  
 „ e liberarsi da' mali maggiori ) col consenso del Duca Francesco ,  
 „ mosso parimente da simili considerazioni , e protestando il con-  
 „ trario , hanno trattato e concluso un accordo in dieci Capitoli ,  
 „ ovvero Articoli compreso .

„ Ora benchè sia cosa chiara e conosciuta di diritto che 'l  
 „ suddetto accordo , che abbiamo inserito nella presente , non  
 „ a fine di approvarlo , ma di riprovarlo affatto , come mani-  
 „ festamente offensivo , sia ingiurioso a' nostri diritti , a quelli  
 „ della Santa Sede , e al Dominio diretto e Sovrano , che com-  
 „ pete a Noi e alla Chiesa Romana nel sopraddetto Ducato ,  
 „ per conseguenza destituito di ogni forza e valore : E che 'n ol-  
 „ tre , sia noto che 'l Papa Urbano VIII. di felice memoria ,  
 „ nostro Predecessore con una sua Lettera spedita il dì 5. di Giu-  
 „ gno dell' anno 1641. ha difeso assai ampiamente il Nostro di-  
 „ ritto , quello della Sede Appostolica e della Chiesa Romana  
 „ contro ogni sorta di pregiudicj , e non sia bisognevole altra  
 „ ulteriore dichiarazione per far vedere l' infossistenza del sud-  
 „ detto Accordo : pure essendo la cosa giunta perfino a Noi ,  
 „ coll' occasione del consenso che ci fu domandato per l' esecu-  
 „ zione di quanto è espresso nel 9. Articolo , sopra la porzione  
 „ che



„ che si esige dagli Ecclesiastici tanto Secolari che Regolari del  
„ Ducato ; Noi , negando di dare codesto consenso , abbiamo  
„ dichiarato che l' Accordo sopraddetto non solo non ha potuto  
„ essere approvato da Noi , ma in ogni maniera dev' essere  
„ rigettato e condannato . Perchè considerando le pene terribi-  
„ li ad ogni sorta di Potenza Umana , che le Costituzioni Ca-  
„ noniche stabilite dallo Spirito di Dio , fulminano , e le impre-  
„ cazioni che le Voci della Chiesa rinnovano ogni anno contro i  
„ i violatori de' diritti della Chiesa , togliendole i suoi beni , e  
„ non temono di farle soffrire aggravj vietati dalle leggi divine  
„ ed umane ; Noi abbiamo fatto sapere il dì 5. di Gennajo passato  
„ allo stesso Duca Francesco , con Lettere scritte di nostra propria  
„ mano , che tutti coloro i quali hanno preteso invadere i luo-  
„ ghi suddetti , e turbarvi la nostra Sovrana Giurisdizione e quel-  
„ la della Chiesa Romana , erano incorsi nelle Censure e nelle pe-  
„ ne sopraddette , e che non dovevasi intendere che Noi le avessi-  
„ mo loro o rimesse o perdonate in qualunque maniera ciò fosse ;  
„ nella speranza che la notizia de' nostri sentimenti fosse sufficien-  
„ te per mettere in obbligo i prevaricatori di ravvedersi , senza  
„ obbligarci a venire apertamente a più severe dichiarazioni .

„ Pure , come lo abbiamo saputo , non solo le nostre dili-  
„ genze non hanno avuto l' effetto che Noi ci avevamo promes-  
„ so ; ma quello ch' è più deplorabile , gli Ecclesiastici tanto  
„ Secolari quanto Regolari , avendo giustamente ricusato di  
„ pagare la porzione di Danajo , alla quale erano stati tassati dal-  
„ l' Articolo 9. suddetto , perchè il consenso che avevasi supposto  
„ dover ottenere da Noi , era stato espressamente da Noi negato  
„ come ci è stato detto , molte Truppe di Soldati con un ardi-  
„ mento inaudito e detestabile sono state mandate sopra i Beni e  
„ Terre degli stessi Ecclesiastici , con ordine di dimorarvi , sin-  
„ chè i proprietarj vinti dalla noja e dal sentimento del danno  
„ avessero interamente soddisfatto al desiderato pagamento : il  
„ che non può essere inteso da quelli che hanno l' anima retta ,  
„ senza un orrore , e un dolore estremo , com' essendo una manife-  
„ sta ed intollerabile violazione della Ecclesiastica libertà e giu-  
„ risdizione .

„ Da questo nasce che Noi , che abbiamo avuto il pensiero  
„ d' impiegare tutti gli ufficj della carità Paterna per impedire  
„ codesti disordini , e de' quali tuttavia abbiamo provato inuti-  
„ le l' uso , e che 'n virtù dell' obbligazion Pastorale , a Noi  
„ commessa da Dio , siamo tenuti a difendere in terra i diritti  
„ della Chiesa Romana e di tutte le altre Chiese inferiori , co-  
„ me



„ me pure quelli di tutte le Persone Ecclesiastiche : benchè non  
 „ dubitiamo che i Vescovi di que' luoghi , Nostri Venerabili Fra-  
 „ telli , de' quali non abbiamo mancato di eccitare il zelo , non  
 „ soddisfacciano coraggiosamente al loro dovere , e forse non vi  
 „ abbiano di già soddisfatto : e che crediamo certissimamente che  
 „ l' impresa tanto ingiusta di que' Soldati , e i consigli anche più  
 „ empj che ve gli hanno spinti , sieno affatto lontani dalla rettitu-  
 „ dine del cuore del Nostro carissimo Figliuolo in Gesucristo  
 „ Giuseppe Re de' Romani , eletto Imperadore , e speriamo ch'  
 „ egli sia per gastigare colla severità , che domanda ogni sorta di  
 „ di giustizia , coloro che hanno commesso quegli eccessi tuttavia  
 „ per timore che cagiona un più lungo silenzio in sì grand' affli-  
 „ zione della Chiesa , e che , mentre i *Sacerdoti Ministri del Signo-*  
 „ *re fra 'l Vestibolo e l' Altare piangono e dicono : Perdonate , o Si-*  
 „ *gnore , perdonate al Popol vostro e non lasciate coprire la vostra*  
 „ *eredità di obbrobrio e di vergogna* , Noi non restiamo oziosi , e ne-  
 „ gligenti , Noi che siamo incaricati de i doveri dell' Ufficio Ap-  
 „ postolico , e non restiamo colpevoli a cagione della nostra trop-  
 „ po lunga pazienza di aver tradita la libertà Ecclesiastica e di  
 „ avere ignominiosamente abbandonata la causa di Dio , confidan-  
 „ docì nel soccorso del Signore , ed insistendo sull' esempio tanto  
 „ del soprannominato Urbano , che d' altro de' nostri Predecesso-  
 „ ri , Lione X. il quale con una sua Costituzione pubblicata l' ot-  
 „ tavo delle Calende di Luglio dell' anno 1515. scomunicò , anate-  
 „ matizzò e ferì colla spada della maledizione e dannazione eter-  
 „ na tutte le Persone , eziandio quelle , che sono degne che ne sia  
 „ fatta una speciale menzione , le quali invadessero le Città , Ter-  
 „ re , e Luoghi mediatamente o immediatamente appartenenti  
 „ alla detta Chiesa Romana e 'n ispezietà le Città di Parma e  
 „ di Piacenza : Attenendoci ancora fermamente alle Lettere Ap-  
 „ postoliche che molti Pontefici Romani , nostri Predecessori ,  
 „ hanno fatte promulgare nel Giovedì Santo , come Noi stessi le  
 „ abbiamo anche fatte promulgare ogni anno ; e 'n ispezietà a'  
 „ Canonì 18. e 20. di queste dette Lettere ; di nostro proprio  
 „ moto , certa scienza , dopo matura deliberazione , e di pienez-  
 „ za di nostra podestà Apostolica , dichiariamo col tenore di  
 „ queste presenti , l' Accordo qui sotto inserito , i suoi Articoli e  
 „ Capitoli tutti con tutto il contenuto in essi , tutto ciò che n' è  
 „ seguito , e ciò che ne potrà seguire nullo di diritto , abusivo ,  
 „ invalido , ingiusto , condannato , riprovato , vano e destituito d'  
 „ ogni forza ed effetto ; ch' è stato tale sino dal suo principio ,  
 „ ch' è e lo sarà sempre , non ostante qualunque giuramento om-  
 „ „ de



„ de sia stató confermato, e che alcuno non è tenuto ad offer-  
„ varlo, come pure che alcuno non ha potuto nè dovuto eseguir-  
„ lo: che alcuno non ha acquistato o potuto acquistare in virtù  
„ del detto Accordo alcun diritto, azione o libera o anche colora-  
„ ta, di possedere o di prescrivere; e che non ne dev' esser fatto  
„ alcun caso, ma dev' essere considerato come se mai fosse stato  
„ fatto. Nulladimeno per più abbondante sicurezza, e per quan-  
„ to ne può essere il bisogno, condanniamo, riproviamo, cassiamo  
„ e annulliamo tutto ciò ch' è stato fatto, e lo dichiariamo de-  
„ stituito d' ogni forza, ed effetto collo stesso moto proprio,  
„ scienza, deliberazione e pienezza di, Apostolica podestà.

„ Decretiamo parimente e confermiamo tutte le Censure e pe-  
„ ne Ecclesiastiche prodotte contro coloro che hanno fatte le cose  
„ suddette che saranno denunziate pubblicamente, o forse sono di  
„ già state da i Vescovi suddetti secondo gli ordini che loro  
„ ne abbiamo dati, tanto contro coloro che hanno avuto la  
„ presunzione d' invadere, turbare ed inquietare nelle maniere  
„ quì sopra espresse le Terre e i Luoghi del suddetto Ducato,  
„ quanto coloro che hanno ajutato direttamente o indirettamente  
„ per se stessi o per altri, a mettere questi aggravj sopra le Perso-  
„ ne e sopra i Beni degli Ecclesiastici dello stesso Ducato, come  
„ pure tutti i loro aderenti, fautori, e difensori, coloro che lor  
„ danno ajuto, consiglio, o gli favoriscono di qualunque manie-  
„ ra, a qualunque grado o dignità sieno elevati. Dalle quali Cen-  
„ sure dopo la dovuta riparazione a' danni causati, e la soddisfa-  
„ zione data alla Chiesa, non potranno essere assoluti e liberati,  
„ se non da Noi o dal Papa di Roma che sarà allora, eccettuato l'  
„ articolo della morte in cui si trovassero, ed anche non lo po-  
„ tranno essere in quel punto se non in quanto si sottometteranno  
„ a i Comandamenti della Chiesa, e daranno una cauzione di sod-  
„ disfare, e colla condizione di ricadere nelle stesse Censure dac-  
„ chè saranno convalescenti.

„ Decretando ancora che queste Lettere presenti e tutto ciò  
„ che 'n esse contenuto, averanno il loro effetto, benchè i sopran-  
„ nominati ed ogni altra persona che potesse pretendere di avervi  
„ interesse sotto qual si sia titolo, e dovesse essere specificato, co-  
„ me degno di esserne fatta una menzione individuale e partico-  
„ lare, non vi abbiano acconsentito, non sieno stati chiamati, ci-  
„ tati ed uditi, e le cause per le quali le presenti Lettere sono  
„ emanate, non sieno state sufficientemente prodotte, verificate,  
„ o in ogni maniera giustificate, o per qualche altra causa, colo-  
„ re, pretesto, e capo anche compreso nel corpo del Diritto.

„ Que-



„ Queste Lettere non potranno essere sospette in alcun tempo di  
 „ surrezione , di orrezione , di nullità , o d'invalidità , o per lo  
 „ difetto di nostra intenzione , o per quello dell' accettazione di  
 „ coloro i quali vi hanno interesse , o pretendono di averne ; o per  
 „ qualche altro difetto per grande ch' ei possa essere , eziandio non  
 „ pensato ed impossibile ad esser pensato , ne elleno potranno mai  
 „ essere notate , impugnate , invalidate , ritratte o poste in con-  
 „ troversa , o in modo alcuno appellate e ridotte a' termini del  
 „ Diritto , a qualunque titolo di Diritto , di Fatto , di Statuto ,  
 „ di Costume o di Privilegio : Ma saranno per sempre , e perpe-  
 „ tuamente ferme , valide ed efficaci , doveranno sortire ed otte-  
 „ nere il lor effetto appresso tutti ed appresso ognuno di coloro  
 „ ch' elle risguardano ; coll' obbligazione più stretta ad essi di of-  
 „ servarle , con quella di farle eseguire in tutte e 'n ognuna delle  
 „ lor clausole à tutti i Giudici ordinarj o delegati , anche agl' Au-  
 „ ditori delle Cause del Palazzo Apostolico , a' Cardinali della  
 „ Santa Chiesa Romana , anche Legati a Latere , a tutti i Nunzj  
 „ della suddetta Sede Apostolica , e a tutti gli altri di qualun-  
 „ que preminenza e podestà onde sieno vestiti o possano in avve-  
 „ nire esser vestiti : lor togliendo a tutti e ad ognuno di essi la fa-  
 „ coltà e l' autorità di giudicare e d' interpretare altramente , di-  
 „ chiarando sijnò da questo punto nullo e senza effetto tutto ciò  
 „ che potranno giudicare o definire in contrario ignorantemente  
 „ o con notizia di causa . E ciò non ostanti tutte l' eccettuazioni  
 „ suddette e tutti gli Statuti , Costituzioni e Decreti che possono  
 „ essere stati fatti da i Papi , da i Sinodi principali , o da' Concilj  
 „ Universali , derogando a codesto effetto quanto n' è 'l bisogno  
 „ alla nostra Regola ed a quella della Cancellaria Apostolica :  
 „ *Di non togliere il diritto acquisto* , a tutte le Leggi eziandio Im-  
 „ periali e municipali , a tutti gli Statuti e Costumi , anche im-  
 „ memorabili , autorizzati con giuramento e confermazione Ap-  
 „ postolica ; o da qual si sia autorità e forza , da' Privilegj , indulti  
 „ e Lettere Apostoliche accordate a qual si sia Persona , benchè  
 „ di elevatissimo rango , e degna che ne sia fatta specialissima men-  
 „ zione sotto qualche tenore e forma di parole , anche derogante  
 „ a i Derogatorj e tutte le altre Clausole più efficaci ed efficacis-  
 „ sime , ed insolite sufficienti a render nulle le disposizioni con-  
 „ trarie : e tutti gli altri Decreti , eziandio quelli che sono e sa-  
 „ ranno emanati di proprio moto , di certa scienza , e colla pie-  
 „ nezza della podestà Apostolica , concessi Consistorialmente , ed  
 „ anche più volte reiterati , confermati e rinnovati . A tutti li  
 „ quali e ad ognuno di quelli a' cui benchè per derogarvi suffi-  
 „ ciente-



„ cientemente fosse bisogno di specificarne tutto il tenore di pa-  
„ rola per parola , e non per clausole generali , ch' esprimessero la  
„ stessa cosa , o fosse necessario l' osservare qualch' espressione o for-  
„ ma singolare a codesto fine , Noi dichiariamo che questo tenore  
„ e questa sorta di espressioni debbono esser tenute per sufficiente-  
„ mente espresse , come se non vi fosse stata ommessa pur una pa-  
„ rola , e tutto ciò che può immaginarsi di formalità vi fosse stato  
„ osservato . Queste restrizioni s' intendano dover godere del lor  
„ effetto in ogn' altra occasione che in questa , derogandovi presen-  
„ temente e volendo vi sia derogato solo per volontà particolare  
„ ed espresa ; affinchè la Dichiarazione presente abbia tutta la sua  
„ forza , non ostante ogni sorta d' opposizioni , che vi si potessero  
„ apportare .

„ E' vogliamo in oltre , che si presti una stessa fede da tutti ,  
„ dentro e fuori del giudizio , alle Copie delle presenti Lettere ,  
„ anche impresse , le quali saranno sottoscritte dalla mano di qual-  
„ che pubblico Notajo , e munite col Sigillo di qualche Persona  
„ costituita in Dignità Ecclesiastica , come farebbersi alle stesse  
„ Lettere Originali , se fossero mostrate o presentate .

„ Dato in Roma in S. Maria Maggiore sotto l' Anello del Pe-  
„ scatore il dì 27. di Luglio dell' anno 1707. l' anno settimo del  
„ Nostro Pontificato .

*F. Olivieri.*

*L' Imperadore oppose a questa Bolla fulminante il Manifesto che se-  
gue , il quale da un'altra parte mette in tutta la lor chiarezza le  
pretese Imperiali sopra gli stessi Stati del Duca di Parma .*

„ **G**IUSEPPE , per la Divina Clemenza eletto Imperador de'  
„ Romani sempre Augusto , Re di Germania , Ungheria ,  
„ Boemia , Dalmazia , Croazia , Schiavonia , &c. Arciduca d'  
„ Austria , Duca di Borgogna , Brabante , Stiria , Carintia , &c.  
„ Marchese di Moravia , Duca di Lucemburgo dell' Alta e Bassa  
„ Silesia ; di Wurtemberg e di Tec . Principe di Svevia , Conte di  
„ Absburgo , del Tirolo ; di Ferrete , Kiburgo e Gorizia . Langra-  
„ vio d' Alsazia ; Marchese del S. Imperjo , di Burgau e dell' Al-  
„ ta e Bassa Lusazia , Signore della Marca di Schiavonia , di Por-  
„ to Maon e di Salin , &c.

„ E noto a tutti , e i successi di questi ultimi tempi mostra-  
„ no con quanta diligenza , fatica e spesa i Nemici sono stati  
„ discacciati d' Italia , e come la libertà di quella Provincia , che  
„ la violenza de' Francesi aveva invasa , è stata felicemente

D

„ sot-



„ sottratta al loro giogo dalle nostre Armi Vittoriose e da quelle  
 „ de' nostri Alliati . Pure siamo in oggi costretti a lagnarci con  
 „ giusto sentimento di dolore , che i Ministri della Corte di Ro-  
 „ ma , o istigati da altri o nella confidenza di trarne qualche van-  
 „ taggio , si sono lasciati rapire all' ordimento , con gran stupore  
 „ dell' Universo e con iscandalo della Repubblica Cristiana , di  
 „ mescolar l' armi spirituali negl' interessi puramente mondani , e  
 „ di render pubblico uno Scritto impresso , del seguente tenore .

*Dichiarazione di Nullità d' un certo Accordo fatto in pregiudicio della Sede Apostolica e della Santa Chiesa Romana sopra i quartieri d' Inverno che le Truppe Alemanne hanno preso nel Ducato di Parma e di Piacenza ; le Censure Ecclesiastiche riservate alla medesima Sede incorse da coloro che in qual si sia maniera , hanno in quell' occasione invasi i Luoghi de i suddetti Ducati , ed imposti degli aggravj sopra i Beni delle Persone Ecclesiastiche dello stesso Ducato , restando nel lor esser . In Roma M.D. CC. VII.*

Nella Stamperia della Reverenda Cammera Apostolica .

Qui l' Imperadore riferisce la Bolla del Papa quale è stata esposta . Dopo di che soggiugne e segue :

„ Avendo fatta una attenta considerazione sopra la Dichiarazio-  
 „ ne riferita e sopra tutte , come pure sopra ognuna delle sue  
 „ Clausole : Non possiamo non essere , fralle altre cose , gravemen-  
 „ te commossi dal vedere che la Corte di Roma ci contende ardi-  
 „ tamente le antichissime ragioni che Noi e l' Imperio Romano  
 „ abbiamo in Italia , e quelle in ispezialtà che 'l Ducato di Mila-  
 „ no ha sopra Parma e Piacenza , sotto il pretesto di un dominio  
 „ ch' ella si attribuisce sopra quelle Città : Essendo fuor d' ogni  
 „ dubbio per piena fede degli Storici e per le Investiture che gl'  
 „ Imperadori Romani nostri Predecessori ne hanno date , e per gli  
 „ altri Atti evidenti , che 'l Dominio Sovrano e di alta Maestà so-  
 „ pra le dette Città di Parma e di Piacenza non conviene che a  
 „ Noi e al sacro Romano Imperio , e che i legittimi Possessori del  
 „ Ducato di Milano ne ricevono l' Investitura . Non si può per  
 „ certo mostrare che per questo Dominio Sovrano , diretto e di  
 „ alta Maestà sia mai stato rinunziato da alcun Imperadore , o che  
 „ alcun Duca di Milano lo abbia potuto rinunziare , cedere o  
 „ trasferire , e molto meno che la Corte di Roma lo abbia potuto  
 „ validamente usurpare , nè che i Duchi di Parma lo abbiano po-  
 „ tuto riconoscere da essa . Molti libri di Storia fanno conoscere  
 „ e descrivono molto a lungo , quanto è stato fatto senza interru-  
 „ zione



„ zione in questa materia per la conservazione delle ragion dell'  
„ Imperio : E le Persone versate nel maneggio de' pubblici affari  
„ fanno con qual zelo i nostri Predecessori e specialmente Carlo-  
„ quinto di gloriosa memoria , ha difeso e protestato voler difen-  
„ dere , eziandio nel fine della sua vita e colle sue ultime parole,  
„ le sue ragioni e quelle dell' Imperio ; essendo per altro assai chia-  
„ ro che le ragioni sono talmente annesse all' Imperio , che non  
„ posson esserne separate senza suo consenso , e molto meno contro  
„ sua voglia , dalle Bolle di qual si sia Papa , e da qualunque mi-  
„ naccia di fulmini elle sieno ripiene.

„ E' stata dunque una fatica perduta , e degna in qualche ma-  
„ niera di essere esposta alle fischiate , quella onde i Papi allegati  
„ nella suddetta Dichiarazione nella lor propria causa si sono vo-  
„ luti arrogare il giudizio e si sono sforzati di stabilire coll' ajuto  
„ delle lor Bolle, diritti tendenti direttamente al pregiudicio del  
„ Terzo . Ed in vero non si può comprendere come sia entrato  
„ nell' animo della Corte di Roma , lo scrivere che le nostre Mi-  
„ lizie hanno invaso i beni della Chiesa, sapendo , o dovendo sa-  
„ pere che i luoghi ne' quali sono entrate sono Feudi Nostri e  
„ dell' Imperio , e che si possono esigere alimenti e le cose necessa-  
„ rie al vivere con privilegio fondato sul diritto della Natura e  
„ delle Genti , eziandio in un territorio neutrale , allorchè prin-  
„ cipalmente codesto sostentamento ha per effetto il difendere co-  
„ lui che lo somministra e 'l liberarlo da' pericoli e danni ulterio-  
„ ri, ond' è minacciato. Trovandosi perciò queste circostanze nel  
„ caso presente ; non vi è chi non veda che i Canonici , le Leggi e  
„ la Ragion di Stato obbligano agli aggravj pubblici il Clero non  
„ meno che gli altri ; poichè trattasi della difesa del suo riposo e  
„ della sua libertà ; in ispezialtà in una Provincia nella quale per  
„ costume antico il comun ajuto de' pubblici aggravj , nel mante-  
„ nimento de' Soldati è stabilito, e le possessioni del Clero di Par-  
„ ma sono sì ampie , che superano quasi là quarta parte di tutto il  
„ Ducato . Videsi dunque che gli Ecclesiastici si rendevano inde-  
„ gni della felicità dello stato , mostrando la loro tenacità e ava-  
„ rizia nel mezzo a' più indigenti, e negando al Nostro Commes-  
„ sario Imperiale che ne gli sollecitava , di concorrere co' Laici e  
„ di pagare che si fosse insieme con essi : Ostinandosi in questa  
„ negativa con uno spirito ribelle, non ostante che 'l consenso del  
„ Papa per codeste collette nella necessità ed al vantaggio commu-  
„ ne fosse stato riservato nel Trattato concluso dal Nostro Com-  
„ messario suddetto , non senza un contrassegno patente del nostro  
„ rispetto verso la Santa Sede . Tutte le quali cose e molte altre



„ colle quali habbiamo moderato il nostro operare, sono testimonianze sì chiare di nostra equità e della maniera legittima, collaquale esercitiamo la nostra Imperial podestà, che non possiamo concepire da qual sorgente sieno venute censure spirituali sì aspre, e sì precipitate, riferite più sopra. Abbiamo fatto quanto domandavano da Noi le nostre ragioni e quelle del Sacro Imperio, e lo abbiamo fatto nella maniera che le costituzioni dell' Imperio e l'uso loro a noi prescrive, e parve domandare da Noi il rispetto particolare col quale onoriamo il Padre comune della Christianità, quando d'ogni parzialità si dispoglia; come ne fanno fede molti negoziati del Cardinal Grimani per impetrare questo consenso del Papa, quantunque superfluo, e per far conoscere l'abuso commesso nell'impiego troppo precipitato dell'Ecclesiastica autorità,

„ Noi troviamo benissimo degli esempj di simili collette e aggravj imposti agli Ecclesiastici da' nostri Nemici d'una maniera affatto diversa, benchè questi Nemici non abbiano altra mira che appestare il riposo comun dell'Europa e non sieno degni di alcun favore; A quali tuttavia la Corte di Roma presta subito il suo consenso, sovente anco contro ogni ragione, e mostra in questo tanta indulgenza e connivenza, quant'animosità e opposizione, colla quale in faccia di tutto il Mondo assalisce Noi e i diritti più chiari dell'Imperio, con parole, scritti ed azioni, che averebbe da gran tempo eccitati in noi de i movimenti di violenza maggiore se noi non fossimo stati rattenuti dalla bontà ch'è naturale alla nostra Casa d'Austria e da altri riguardi verso la Chiesa Universale. E Noi vorremmo ancora far conoscere per più lungo tempo la nostra pazienza, benchè provocata sino dal principio del nostro Imperial Governo, se ci fosse permesso il differir di vantaggio di difendere i nostri diritti e quelli dell'Imperio, e potessimo scusare questa dilezione appresso Dio e appresso la Posterità, essendo obbligati a fare quanto facciamo, dalle Leggi Divine ed Umane, dalla retta ragione, dal diritto delle Genti e da altri principj della Giustizia e dell'equità.

„ Da questo viene, che considerate tutte codeste cose; ricordandoci della Capitolazione che abbiamo giurata e delle Costituzioni Imperiali, avendo preso il parere de' Nostri Consiglieri segreti, e di tutto il Consiglio Imperiale Aulico, dopo aver consultati di più de i Dottissimi Teologi e persone versate nella notizia della Legge Canonica e del Jus Civile, per la difesa de' nostri diritti e di quelli dell'Imperio;

„ Di-



„ Dichiariamo che la Scrittura riferita quì sopra è di una nullità evidente, vana e di nessuna forza, e la scomunica che vi è espressa, ovvero se pretendesi che ve ne sia alcuna, dev'esser riputata affatto invalida, e tanto meno sussista quanto ella manca delle cose essenzialmente requisite, cioè di un peccato mortale, di contumacia in un notevole errore, della citazion precedente delle Persone &c. E che lo Scritto della Corte di Roma tende, non a difendere l'Eredità del Signore, ma ad usurpare i diritti Imperiali sopra i Ducati di Parma e di Piacenza.

„ E come secondo il sentimento de' Santi Padri e de' Concilj, le censure sono sovente formidabili, non a coloro contro de' quali sono inflitte, ma a coloro che le infligono; Noi rimettiamo alla stima ed al giudizio di Dio, Giudice onnipotente di tutti gl'uomini, e che penetra i cuori, come pure a quello fra tutti gli Uomini che non sarà prevenuto dalla passione, ciò che debba crederfi delle lagrime degli Ecclesiastici, i quali hanno le orecchie turate mentre i nostri nemici e quelli del Sacro Imperio Romano nelle Provincie d'Alemagna e d'Italia, anzi nello stesso Dominio de' Papi, opprimono crudelmente e a lor capriccio i Ministri di Dio e della Chiesa, e cominciano solo a muoversi contro di Noi e contro il Serenissimo e potentissimo Carlo III. Re di Spagna, contro il Regno di Napoli, e contro il Duca di Savoia, quando il Cielo comincia a favorire la nostra giusta causa, di modo che il rimanente dell'Italia, il Regno di Napoli e li Paesi-Bassi sono stati miracolosamente liberati dalle lor mani crudeli e potenti.

„ Dichiariamo dunque col tenore di queste presenti, a perpetua memoria del fatto, e protestiamo con tutta l'efficacia a noi possibile, e a noi necessaria, che non possiamo rinunziare o abbandonare alcuna ragione, e molto meno il diretto e soprano Dominio sopra Parma e Piacenza alla Sede Romana; che all'opposto riserbiamo a Noi e al Sacro Romano Imperio fermamente ed espressamente tutti e ciascheduno, i Dominj sovrani, che sieno stati mai usurpati, o sono ancora oggidì ritenuti, di qualunque nome sieno chiamati, e gli dichiariamo nostri nella forma e maniera migliore ch'esser possa; annullando, abolendo, e cassando tutti i possedimenti e pretensioni illegitime, eccettuati quelli che sono stati espressamente trasferiti alla detta Sede dalla bontà e munificenza degl'Imperadori, dichiarando tutti gli altri nulli, ingiusti, ed invalidi; perch'è evidente che tutto ciò si pretende alienare o sottrarre pubblicamente o in segreto e per autorità propria del Dominio dell'Imperio, è senz'alcun

„ na



„ na forza ; come pure tutto ciò che un Imperadore avesse potuto alienare senza osservarvi le forme requisite.

„ Noi ci opponiamo ancora solennissimamente e 'n ispezieltà ;  
 „ alla pretensione che ha la Corte di Roma , di potere per via di  
 „ Bolle e di Decreti, disporre delle ragioni di un Terzo , e de i  
 „ beni temporali , che non le appartengono in proprietà ; non essendo validi in questo i Decreti e le Bolle , e non essendo questa podestà in conto alcuno riconosciuta qualunque sia il nome o 'l titolo di cui a codesto fine sia consueto il servirsi ; e non potendo nè dovendo obbligare in alcuna maniera Noi nè l'Imperio Romano : Perchè noi non ammettiamo , e non possiamo tollerare alcuna podestà nella Corte di Roma , che abbia forza di che annullare ciò viene da Noi disposto ed ordinato di diritto e 'n virtù di nostra Imperiale autorità : Non avendo alcun dubbio di non avere subito l'approvazione e di non essere in questo assistiti dall'Adunanza di tutto l'Imperio in generale , e 'n particolare da tutti gli Elettori , Principi , Stati , Vassalli e Sudditi dell'Imperio, dal loro Consiglio e soccorsi effettivi, dove ne farà il bisogno e dove la congiuntura degli affari ne farà la domanda .

„ Di nuovo dunque , e di proposito deliberato , e dopo un maturo consiglio , e colla pienezza di Nostra podestà Imperiale , dichiariamo pubblicamente colle presenti , che ci opponiamo , aboliamo , cassiamo e protestiamo come sopra della maniera più solenne che si possa , contro tutto ciò ch'è espresso nello Scritto riferito ; tanto contro la forma , quanto contro la maniera in pregiudicio de' nostri diritti e di quelli del Sacro Romano Imperio , come pure quanto contro i Nostri Ministri , Commessarj, Soldati e tutte l'altre Persone , delle quali lo Scritto può aver voluto , potuto e inteso parlare .

„ Facciamo anche divieto a tutti e ad ognuno degli Ecclesiastici e Secolari Vassalli nostri e dell'Imperio, a' Nostri Ministri e Sudditi, o nelle Terre della Chiesa , o ne' Ducati di Parma e di Piacenza , o Abitanti in qual si sia altra parte , sotto pena della nostra gravissima indegnazione e di quella dell'Imperio , sotto la confiscazione di tutti i suoi beni ed ancora di pena corporale, di avere alcun riguardo in qual si sia occasione a quanto è contenuto nello Scritto riferito , comandiamo per lo contrario più strettamente che possiamo , di ubbidire , come sono tenuti costantemente a' nostri comandamenti e agli ordini nostri ; promettendo loro reciprocamente di far godere ad essi gli effetti di nostra protezione e clemenza. Dovendo far avvisare a code-

„ sto-



„ sto effetto nelle forme dovute , il Duca di Parma , ch' egli non  
„ riconosca quanto a i Ducati di Parma e di Piacenza altro Do-  
„ minio che 'l nostro e quello del Nostro suddetto carissimo Fra-  
„ tello Re di Spagna , com' essendo i soli Signori e Possessori le-  
„ gitimi del Ducato di Milano ; essendo per altro evidente ch'  
„ egli è tenuto a render conto a Noi de' nostri diritti e di quelli  
„ del Sacro Romano Imperio .

„ Preghiamo in fine l' Onnipotente e giustissimo Dio di voler  
„ ispirare a tutti un ardente e sincero amore di una onesta , fede-  
„ le e costante pace e concordia , e di darci la grazia di difende-  
„ re costantemente , e virilmente tutto ciò che appartiene a Noi e  
„ al Santo Imperio , protestando di ricevere dalla Divina Maestà  
„ col più umile riconoscimento tutto ciò ch' è di diritto dell'  
„ Imperadore e dell' Imperio , e protestando con questa pubblica  
„ Dichiarazione , Protestazione e Reservazione che noi ancora  
„ rinnoviamo , che sopra i Beni e i diritti temporali dell' Imperio ,  
„ non può alcuno pretendere cosa alcuna , occupare o ritenere le-  
„ gittimamente , se non quello che n' è stato alienato col consen-  
„ so espresso de' Nostri Predecessori e dell' Imperio , e 'n ispezial-  
„ tà alcun Dominio temporale Sovrano dell' Imperio suddetto .  
„ Tutto ciò ch' è stato fatto in contrario , o riputato essere stato  
„ fatto , dovendo essere tenuto per non fatto o di niuna forza , e  
„ Noi opponendovisi in virtù di questo Diploma sottoscritto di  
„ nostra mano , e munito col nostro Sigilio Imperiale , affinchè la  
„ nostra opposizione abbia di presente ed in tutti i Secoli avveni-  
„ re tutta la solennità , la forza che può avere . Dato nella nostra  
„ Città di Vienna il dì 26. del Mese di Giugno , l'anno 1708. Del  
„ nostro Regno de' Romani il 19. di quello d' Ungheria il 22. e  
„ di Boemia il 24.

**GIUSEPPE.**

*V.T. Frid. Carlo di Schomborn.*

Per Comandamento espresso di S. M. I.

*Francesco Vinand di Bertram.*

Era questo il luogo di dar al pubblico queste due Scritture , le  
quali saranno da considerarsi di poi per esplicare i sentimenti dell'  
*Alberoni* e del Re *Filippo* , quando saranno offerite a quest' ultimo  
le in-



le Investiture degli Stati di *Parma* per parte dell' Imperadore. Ritorniamo all' *Alberoni*

Il Signor Duca di *Vendomo* ritornando alla Corte, vi condusse seco il suo caro Abate, il quale vi era già conosciuto per fama. Sua altezza si servì della prima occasione per farne l' elogio avanti al Re, e per ispirare con questo a quel gran Ptincipe, la curiosità di vederlo. In fatti l' *Alberoni* fu presentato dal suo Protettore a quel Monarca, che lo accolse d' una maniera in tutto benigna.

Il Marefciallo di *Villeroi* non essendo stato piu fortunato in *Fiandra* che 'n Italia, non servirono le sue sventure che a far risplendere di vantaggio la gran stima e la perfetta confidenza che Sua Maestà Cristianissima aveva in esso, che parevano aumentarfi più che mai, il che non fece minor onore al Monarca che al Favorito. Il Duca di *Vendomo* fu mandato ne' Paesi Bassi, per comandare alle Truppe che dall' ultima sconfitta erano state poste in iscompiglio: trattavasi di rimettere le cose in buon stato: egl' aveva bisogno di tutta la sua abilità; prese il partito di temporeggiare, persuaso di non dover azardar cosa alcuna; e che sarebbe stato un operar molto l' accamparsi e 'l levare il campo, il coprir le Frontiere, e 'l far abortire tutte le imprese de' suoi nemici. Ne riuscì assai bene, e senza uscire dall' Idea che se ne era formata, passò la Campagna, e fu detto in fine che 'l Duca di *Vendomo* si è tratto d' impegno da gran Generale.

Il Re non men generoso verso i Generali favoriti della fortuna, che giusto verso gli sventurati, diede al Duca di *Vendomo* pubblici e non ordinarj contrassegni della sua stima e della sua benivolenza, che Sua Altezza volle dividere coll' Abate *Alberoni*; perchè presentandolo al Re, gliene fece una lode proporzionata alla stima che aveva per esso, e dipignendolo al Re come Uomo di un genio e talento superiore, e capace degl' affari maggiori, non credette diminuire nè la sua gloria, nè la gratitudine che gli era mostrata dal Rè per la sua buona condotta, confessando ch' era debitore di quel successo a i giudiciosi consigli del caro suo Abate. Una testimonianza di tanto strepito e fatta da un Principe tanto giudicioso e illuminato, meritò all' Abate la stima del Monarca, che gli concesse generosamente una considerabil pensione.

Ecco qual era la situazione della fortuna dell' Abate *Alberoni* verso il fine dell' anno 1707. Ritornò in *Fiandra* col suo Protettore l' anno 1708. ma questo non era più il tempo di dargli consigli; Il Duca di *Vendomo* aveva seco i Duci di *Borgogna* e di *Berrì*, che volevano far tutto a lor capriccio; e questa Campagna fu tanto fatale alla causa delle due Corone per la perdita di *Lilla*, di *Bruges* e di



e di *Gant*, per la ritirata del Duca di *Baviera* da *Brusselles*, per le irruzioni de' partiti degli *Alliati*, sino sulle *Frontiere* della *Picardia*, dove stabilirono delle *Contribuzioni*, ed in fine per lo ritorno del *Pretendente*, cui andò fallito il suo colpo contro la *Scotzia*, che 'l *Re* di *Francia* pensò seriamente a far la pace, e mandò a codesto fine uno de' suoi principali *Ministri* all' *Haja*, dove si trovavano i *Ministri* di tutte le *Potenze* ch' erano in guerra contro la *Francia* e contro la *Spagna*.

Intanto l' *Alberoni* faceva una fedel compagnia al Duca di *Vendomo*, il quale si era ritirato nel suo *Castello* di *Anet*, cedendo il suo posto in *Fiandra* a' *Marescialli* di *Villars* e di *Boufflers*, che malgrado il lor valore e con tutta la loro esperienza nell' *Arte Militare*, furono costretti a cedere al *Principe Eugenio* e al Duca di *Marlborough*, la gloria di quella *Compagnia*, che costò alla *Francia* la perdita della famosa battaglia di *Blavet*, e quella delle forti *Città* di *Tournai* e di *Mons*.

Il *Re Filippo*, di cui il suo *Avo* l'anno precedente aveva finto abbandonar gl' *interessi*, o piuttosto di sacrificarli a quelli della *Francia*, rendevasi superiore in *Catalogna*, aveva riacquistati i *Regni* di *Valenza* e di *Arragona*, e teneva l' *armi* dell' *Arciduca* e de' suoi *Alliati* rinchiusa nella sola *Catalogna*, dove le avrebbe terribilmente angustiate, senza la calata che fece il *Signor* di *Seissan* a *Cete* in distanza di 6. *lege* da *Agde*. Questo sbarco di *Truppe* nemiche in una delle *Province* del *Regno*, in cui per tanti *Secoli* non si erano veduti nè *Inglese*, nè *Alemanni*, nè *Olandese*, sparse il terrore per ogni parte. L' *Intendente* *Basville* e 'l Duca di *Roquelatre*, sulla voce sparsa che lo sbarco fosse di più di 4000. *Uomini*, benchè fosse appena di 7. in 800., spedirono per le poste un *Espresso* nel *Rossiglione*, al Duca di *Noailles* che giunse due giorni dopo a *Mompellier*, e 'l giorno dietro fu seguito da un distaccamento di 1000. *Uomini* a cavallo che ognuno portava un *Fante* in groppa, mentre le altre *Truppe* si avanzavano con diligenza per soccorrere tutta la *Linguadoca* posta in ispavento. Il *Generale* nemico rimbarcossi allora tranquillamente e si pose a largo senz' aver perduto un sol *Uomo*. Questa picciola spedizione fu la causa rotta di *Almenara*, perchè il Duca di *Noailles* il qual era informato che una *Flotta* nemica minacciava uno sbarco, non aveva avuto l'ardire far alcun movimento nel *Rossiglione*, il che aveva posto il *Re Carlo* in libertà di rinforzare il suo esercito, che andò in traccia di quello del *Re Filippo*. Questo *Principe* attribuendo i cattivi successi all' *inesperienza* de' suoi *Generali*, pregò il *Re* suo *Avo*, dandogli avviso di quanto era succeduto ad



*Almenara*, di mandargli il Duca di *Vendomo*. La battaglia ch' egli perdette tre settimane dopo, sotto lo stesso cannone di *Saragozza*, lo costrinse a replicare le sue istanze e 'l Re concorse a soddisfarlo tanto più volentieri, quanto le Conferenze di *Geertruydenberg* venendo ad esser rotte, era stato risoluto di soccorrere efficacemente la *Spagna*: Mai questo Principe n' ebbe bisogno maggiore; tutto il suo esercito era stato mandato in rovina colla perdita di più di 3000. morti e quasi di 6000. prigionj: gli Alliati traendo da questa vittoria tutti i vantaggi possibili si erano avanzati a gran passi verso il cuore della *Castiglia*, e 'l Re *Filippo* che non era in istato di resistere, cedeva alla fortuna, che pareva prender diletto in perseguitarlo: dopo aver dati tutti gli ordini necessarj per togliere da *Madrid* tutto quello avesse potuto, ed aver provveduto allo ristabilimento del suo esercito, facendo venire degli distaccamenti da varj luoghi come da *Estremadura*, da *Galizia*, da *Andalusia* ed anche dal *Rossiglione* e dalla *Guienna*, abbandonò *Madrid*, per ritirarsi colla Regina, colla Famiglia Reale e co i Consiglj in *Valladolid*, dove i Re suoi Predecessori avevano cessato per sì gran tempo di fare la lor residenza. Che funesto spettacolo, vedere un Principe tanto degno di regnare, e tanto amato da' Popoli, fuggire in disordine accompagnato da pochi sudditi fedeli, che sacrificavano tutto per esser a parte delle sue affezioni e de' suoi infortunj!

Otto giorni dopo che 'l Re *Filippo* ebbe abbandonato *Madrid*, il Generale *Stanhope*, ne venne a prender possesso, e alcuni giorni dopo il Re *Carlo* vi entrò in trionfo. Intanto il Duca di *Noailles* giunto in *Versailles*, vi aveva assistito ad un gran Consiglio nel quale aveva fatta una sì funesta descrizione del compassionevole stato degli affari del Re di *Spagna*, che 'l Rè Cristianissimo essendosi confermato nella risoluzione di soccorrere potentemente il suo Nipote, mandò in suo soccorso 36. Battaglioni e 28. Squadroni, ch' ei distaccò dall' esercito del *Delfinato*: il Duca di *Vendomo* che doveva essere il Salvatore della *Spagna*, giunse in fine appressato il Re *Filippo* e ritrovollo in *Valladolid*, in mezzo a tante disavventure, dalle quali tuttavia non era oppresso il suo cuore. Si può giudicare senz' esser necessario il dirlo con qual accoglienza fu ricevuto: così dacch' ebbe preso il maneggio degli affari, ogni cosa ad un tratto cambiò di aspetto.

Il Re *Filippo*, e quasi tutto il suo Consiglio era stato di parere di fare un grosso distaccamento dall' esercito che 'l Marchese di *Bay* reggeva sulle Frontiere di *Portogallo*, a fine di rimetter quello ch' egli aveva perduto nella giornata di *Saragozza*, e 'l Marchese di



se di Bay aveva già fatta una mossa verso *Truxillo* per facilitare la marcia di quel distaccamento . Ma 'l Duca di *Vendomo* ne giudicò diversamente , perchè ben concependo che se non fossero tenuti in freno i *Portoghesi* , poteva farsi una unione dell'esercito di *Estramadura* con quello che aveva accompagnato il Re *Carlo* a *Madrid* e a *Toledo* , mandò ordine al Marchese di *Bay* di tener sì bene occupati i *Portoghesi* che potessero avere delle buone ragioni per rigettare le sollecitazioni del Re *Carlo* e de' Ministri degli Alliati , che domandavano quella unione con istanza , o per lo meno qualche grosso distaccamento : Ma 'l buon ordine del Generale spagnuolo fu causa che non poterono ottenere nè l'uno nè l'altro , e si può dire che questa prima disposizione del Duca di *Vendomo* conservò il Trono al Re *Filippo* , perchè nel tempo che fu impiegato nel sollecitare il Re di *Portogallo* , l'esercito del Re *Filippo* si rinforzò co i distaccamenti tratti dalla *Navarra* , da *Valenza* , d' *Aragona* dalla *Biscaglia* e dal *Rossiglione* e colle Milizie , delle quali fu fatta una diligentissima leva : allora il Re *Carlo* si trovò troppo debole per andare ad assalire il nuovo esercito vantaggiosamente accampato , e comandato da un Generale che faceva dipendere la sua gloria e la sua riputazione dallo ristabilimento de gli affari di un Principe che non meritava tutti que' contra colpi della cieca fortuna .

L' Abate *Alberoni* , che naturalmente amava lo strepito dell' armi , e la vita sempre in moto che per necessità dee menarsi in un campo , non avrebbe lasciata l' occasione di contentarsi per questa parte , seguendo il Duca di *Vendomo* in Ispagna , quando anche il suo ossequio verso la Persona del suo illustre Protettore non ve lo avesse condotto . La Fortuna , che lo guidava a passo a passo al posto al qual è giunto , stava attenta nel farlo passare per tutte le scuole della politica . Egli aveva appresa l' arte del negoziato sotto il Conte *Roncoveri* appresso il Duca di *Vendomo* ; si era perfezionato in quest' arte esercitandola poi egli stesso , e unendo alla pratica tutte le riflessioni che la delicatezza e la penetrazione del suo spirito non lasciarono di somministrargli , secondo le occasioni nelle quali ei si trovava ; divenuto Favorito di un Principe tanto grande per la sua nascita quanto per le sue belle qualità , imparò coll' esperienza di che sieno capaci i Cortigiani adulatori , sino a quel punto , per conseguenza , un Ministro debba ascoltarli , e quanto abbia ad essere circospetto contro le loro vili adulazioni ; in fine sotto un Re valoroso , e sotto un Generale di una esperienza consumata , si è istruito di quanto appartiene alla guerra ; in che consiste la principal qualità di un buon Generale ; da che di-



pende il successo delle sue imprese; la maniera di trar vantaggio dagli avvenimenti; fino a qual punto si dee spignere il risentimento contro un nemico abbattuto, e come si hanno a trattare i Popoli, il Paese de' quali è 'l Teatro della guerra, per impegnarli a restare fedeli al loro Principe.

Il primo successo che seguì l'arrivo del Duca di *Vendomo* in Ispagna, fu la ritirata di *Carlo* e de' suoi Alliati, i quali lasciarono *Madrid* e *Toledo*, per ritornarsene in *Catalogna*: Benchè questo Principe fosse stato sì poco tempo Padrone di quella Capitale della *Castiglia*, non vi era stato che troppo tempo per restar convinto da una funesta esperienza, che i cuori erano in favore del suo Competitore, e che se non vi fosse andato alla testa di un esercito trionfante, non gli sarebbe stata fatta un' accoglienza nel sembiante così lusinghiera: Lusingavasi tuttavia che gli Aragonesi, e quelli del Regno di *Valenza* avrebbero cambiata disposizione il suo favore; ma non si giudicò bene il dargli tempo di tentare la lor fedeltà.

*Brigueha* è una piccola Città della nuova *Castiglia*, dodici leghe distante da *Madrid*, che nulla ha di forte se non un assai buon muro e un vecchio Castello. L' esercito degli Alliati, che diviso in molti piccoli Corpi, si ritirava a piccole giornate verso l' *Aragona* ivi aveva lasciato il Generale *Stanhope* con otto Squadroni e con altrettanti Battaglioni Inglesi, come per formare la retroguardia, e coprire la sua ritirata. Il Duca di *Vendomo* ch' era col Re *Filippo* a *Guadalaxart* cinque leghe in distanza da *Brigueha*, essendo stato informato, si pose alla testa di un distaccamento di Granatieri e di Cavalleria, e portossi a bloccare gl' *Inglesi*, mentre il Re *Filippo* avanzavasi col rimanente del suo esercito, che consisteva in 32. Battaglioni e 80. Squadroni, ed era così compiuto e così pronto come se uscisse da' Quartieri d' inverno. Questo esercito giunse nel momento in cui il Duca di *Vendomo* disponeva il tutto per dare un assalto alla Città, che da esso fu presa colla spada alla mano, malgrado la bella resistenza del Generale *Stanhope*, che contendeva il terreno di casa in casa, e di strada in strada. La Guarnigione erasi appena resa prigioniera di guerra, che 'l Duca di *Vendomo* ricevette certi avvisi che 'l Conte di *Staremberg* non era che tre quarti di legha in distanza da *Brigueha*. Questo Generale era di già arrivato a *Cifuentes* con tutta l' artiglieria, quando intese il pericolo in cui si trovavano gl' *Inglesi*; accorse in lor soccorso, ma non potè giugnere a tempo tuttavia non poteva più retrocedere, o se ne avesse data qualche apparenza di voler farlo, il Duca di *Vendomo* ch' era infinitamente superiore, in tutte le maniere, non lo averebbe permesso, così facendo di necessità

virtù



virtù, pose in ordinanza sopra due linee i suoi 36. Battaglioni e 30. Squadroni: Il valore di questo gran Generale, e la sua intrepidezza, occasionò la battaglia di *Villa Viciosa*, che dovevasi piuttosto dinominare di *Brigueha*, poichè seguì a vista di questa Città. Amendue i partiti vi trionfarono: Fu detto del Conte di *Staremberg* che aveva perduta la battaglia senza essere stato battuto, e del Duca di *Vendomo* che aveva riportata una vittoria che più costava di una sconfitta. Sia come si voglia, gli Alliatif si ritirarono e continuarono il loro cammino verso *Aragona*, dove non restarono per gran tempo, mentre furono condotti i prigionieri da *Brigueha* nella maggior parte delle Città che dipendevano dal Re *Filippo*.

Mentre il Duca di *Vendomo* ristabiliva con tanta felicità, gli affari del Re *Filippo*, non lasciava in ozio l' Abate *Alberoni*: conoscendo il talento ch' egli ha d' insinuarsi e di persuader ciò che vuole, fece ch' egli scorresse molte Città de' Regni di *Valenza*, e d' *Aragona*, per procurare di penetrare in qual disposizione fossero i Popoli, ed a fine di tenere in fede quelli che avessero potuto essere vacillanti. Quest' Agente soddisfece alla sua commessione di tal maniera che corrispose benissimo alle speranze del Duca; perchè bisogna confessare, che alle sue sagaci insinuazioni, alle sue esatte perquisizioni, alle sue sollecitazioni pressanti, il Re *Filippo* fù debitore della conservazione di una parte dell' *Aragona* e del Regno di *Valenza* dove il Re *Carlo* aveva tanti Emissarij che mettevano tutto in opera per ispignere i Popoli, naturalmente instabili ed amanti della novità, a qualche ribellione, che senza dubbio averebbe cagionato un funesto disordine ne' progetti del Duca di *Vendomo*.

Questo Principe avevasi così bene conciliata la stima e la confidenza del Re *Filippo*, che tenne il primo posto nella sua Corte: tutto vi si regolava co' suoi consigli, e le Cariche erano distribuite a sua raccomandazione. La Principessa *Orsini*, Favorita imperiosa, se mai alcuna ne fu, non potè vedere la sua autorità fralle mani di un altro, ch' Ella trattava da Straniero, ad ogni volta che l' Duca di *Vendomo* si trovava in Corte, Ella aveva qualche infermità a' suoi cenni, che le serviva di pretesto per allontanarsene: Il Duca dal canto suo, conoscendo qual preferenza ei meritasse per li suoi servizi, quando non l' avesse meritata per la sua nascita e per lo suo rango, non curavasi di destreggiare con essa; e non fece difficoltà di dire un giorno, parlando di essa, che gli pareva cosa strana si prendessero gli avvisi da una Donna sopra gli affari che non appartenevano alla notizia di Donna.

Questa discordia fu ancora di gioyamento all' Abate *Alberoni*,  
per-



perchè il Duca suo Signore avendo bisogno di una Persona di confidenza in Corte, ve lo produsse più volte dandogli alcune commissioni, che lo fecero conoscere al Re, a cui questo generoso Protettore non mancò di vantare i servizj che 'l suo Favorito aveva prestati in tutte le occasioni, nelle quali lo aveva impiegato per servizio di sua Maestà.

La Fortuna che si prende giuoco degli Uomini, prese il piacere di mettere sottosopra in un istante tutto l'aspetto delle cose, stendendo nel sepolcro due Principi, la vita de' quali tanto influiva negli affari. Il Vajuolo rapì quasi in un medesimo tempo il Serenissimo *Dolfino* e l'Imperadore *Giuseppe*. Pareva che la morte di questo dovesse disarmare i Nemici del Re *Filippo*, i quali credettero non dover prender l'armi per contendergli le Corone di Spagna se non a cagion del timor di una potenza eccessiva, se le due Corone di *Francia* e di *Spagna* venivano ad unirsi sopra un medesimo capo.

La riunione della Monarchia di Spagna a i Paesi ereditari d'Alemagna, de' quali il Re Carlo diveniva il Successore, unita alla Corona Imperiale che da sì gran tempo, era come attaccata alla Casa d'Austria, e sembrava nella situazion degli affari non poterne essere separata, senza eccitare i maggiori sconvoglimenti, questa riunione, dico, dava luogo a un timore quasi simile a quello che l'idea della riunione del Regno di Francia e di Spagna aveva cagionata in tutta l'Europa, e fece fare a i Potentati delle serie riflessioni, Intanto le congiunture delicate nelle quali si aggiravan gli affari, non permettevano si differisse l'Elezione di un Imperadore, e quest'ultima considerazione parve sì importante che superò tutti gl'inconvenienti che vi si trovavano, a' quali speravasi poter poi dare il rimedio. Tutti gli Alliati si unirono dunque per sollecitare questa Elezione.

*Carlo VI.* l'ultimo Principe dell'Augusta Casa d'*Austria*, fu eletto di comun consenso ed invitato subito da parte degli Elettori e dell'Imperio, a venire a prendere il possesso della Corona Imperiale, come fece.

La Regina *Anna* fu la prima ad entrare in questi riflessi, e si vide da quello fece poi questa Principessa, ch'Ella non aveva mostrato tanto ardore nel concorrere cogli Stati Generali delle Provincie-Unite a sollecitare l'Elezione del Re *Carlo* alla Corona Imperiale, se non per avere delle giuste ragioni di metter fine ad una Guerra, che aveva durato di già gran tempo, ed aveva costato tanto sangue e tanti tesori all'*Inghilterra* e alle lor Alte Potenze. La Corte di *Francia* sempre attenta a trar profitto dalle più picco-



piccole occasioni, non trascurò la presente: pose tutti i suoi Emisfarj in campagna, e sacrificò il poco Danajo contante che gli restava per avventare un colpo mortale alla grande Alleanza. Ciò gli riuscì: e 'l Signor *Menager*, benchè semplice Diputato del Commercio, meritò a cagione de' suoi servizj che allora ei prestò alla *Francia*, il titolo di Conte di S. Giovanni.

Una rivoluzione tanto stupenda quant' era improvvisa, fece cambiare ad un tratto la faccia degli affari in *Inghilterra*: il Partito de i *Torys* rendendosi ad un punto superiore, non si servì di alcuna circospezione, e togliendo tutti gl' Impieghi a i *Whigs*, lor Antagonisti, disapprovarono quant' eglino avevano fatto. Allora si parlò apertamente di Pace e i Signori *Menager* e *Prior* comparirono con pompa sul Teatro del Negoziato. In somma la Regina *Anna* acconsentì a tutti i progetti della *Francia*, sottoscrisse tutti i suoi Preliminari; e questa Principessa, che due anni prima aveva rotti i Negoziati di Pace, perchè il Re di *Francia* non voleva discacciare egli stesso il suo Nipote dalla *Spagna*, acconsentì colla facilità maggiore, a lasciare tranquillamente lo stesso Principe sul Trono, da cui Ella aveva voluto farlo cadere, e si contentò, per chiuder la bocca a' suoi Alliati, della Rinunzia fatta da questo Principe degli Stati della Corona di *Francia*.

Su questa disposizione convennero tutti gli Alliati in fine non senza dispiacere, di mandare i lor Plenipotenziarj ad *Utrecht*, scelto dalla Regina per essere il luogo del Congresso. Quelli stessi del Re Filippo vi furono ammessi dopo alcune difficoltà, le quali non furono fatte se non per forma, e per dar tempo a quelli di *Francia* e d' *Inghilterra* di regolare la maggior parte degli Articoli che risguardavano il lor Monarca.

In tempo di questi Negoziati la guerra facevasi con vigore da tutte le parti: Il Duca di *Vendomo* istruito dalla Corte di *Francia* in tutto ciò che doveva farsi in *Utrecht*, si serviva con circospezione di tutto per trar profitto dalle buone disposizioni del Ministro Inglese, che abbandonava assai apertamente gli affari di *Catalogna*. L' Abate *Alberoni*, che non lo lasciava punto, era a parte in tutti gli affari, e si fece anche correr voce, esser egli stato quello che aveva spinto Sua Altezza a far la pace colla Principessa *Orsini*: Sia come si voglia, questa imbrogliatrice Principessa gli mostrò qualche stima, o perchè volesse tenerlo a bada a cagione del potere ch' egli aveva sull' animo del Duca di *Vendomo*, o perchè, conoscendo l'ampiezza del suo genio e la sua capacità per le cose più grandi, ebbe disegno di servirsi di lui in alcune occasioni spinose.

Qua-



Qualunque fosse il favore, in cui l' *Alberoni* comparisse eziandio appresso il Re *Filippo*, che gli aveva assegnata una pensione assai grande, non potè impedire che il Duca di *Parma* suo Sovrano, fosse compreso in un Decreto che questo Principe fece pubblicare contro le Repubbliche, di *Venezia*, di *Genova*, e di *Lucca*, le quali, come il Duca di *Parma*, avevano riconosciuto, col mezzo di solenni Ambasciate il nuovo Imperadore in qualità di Re di *Spagna*. Il Re *Filippo*, vietava ogni commercio col mezzo di questo Decreto con questi Stati, e ordinava a' loro Ministri il ritirarsi: il Decreto fu notificato a i Residenti di queste Potenze appresso Sua Maestà Cattolica con ordine di partire senza Dilazione: Tuttavia l' Abate *Alberoni*, senza perdersi d' animo, prese a trattare la causa del Duca di *Parma*; rappresentò al Re, che quantunque l' errore del Duca di *Parma* fosse eguale a quello di quelle Repubbliche in qualche senso, pure non meritava un egual gastigo: che il procedere di quelle Repubbliche era tanto piu condannevole quanto elleno non dipendevano in alcuna maniera dall' Imperio, e facevano sufficiente figura in *Italia* per non temere cosa alcuna dalla parte della violenza o del risentimento del nuovo Imperadore, perchè gli altri Alliati le avrebbero sempre difese contro il di lui sdegno, subito che avessero implorata la lor protezione; ma non così poteva dirsi del suo Signore; che sapevansi le pretese dell' Imperio sopra i suoi Stati; che l' impossibilità di resistere, nella quale trovavasi, era assai nota, ch' era circondato dalle Truppe Alemanne, le quali lo minacciavano da tutte le parti, e si burlavano delle sue protestazioni, del suo ricorso alla Santa Sede e de i fulmini stessi del Vaticano; che n' fine era dovere ridursi a memoria quali fossero le sue disposizioni, e quanto egli aveva fatto, mentre gli eserciti di *Francia* erano in *Italia*, per esser convinto, che s' egli non fosse stato costretto da una forza maggiore, non si sarebbe mai ridotto a simil passo. Queste ragioni furono ricevute, e fu permesso al Marchese *Caraili*, Inviato di *Parma*, il restare alla Corte, senza carattere.

Il Duca di *Vendomo* credendo con ragione, che se in tempo de' Negoziati di *Utrecht*, egli facesse in *Catalogna* qualche colpo strepitoso, il quale potesse rendervi debole la potenza del Re *Carlo*; ciò non lascierebbe d' influir molto sopra tutto quello che vi si doveva concludere per rapporto al Re *Filippo*; aveva preso a fare l' assedio di *Cardona*, piccola Città ma assai forte, situata quasi nel centro della *Catalogna*, in distanza di 16. leghe da *Barcellona* e di 14. da *Tarragona*. Prese facilmente la Città, ma l' Castello avendo fatta maggior resistenza, il Conte di *Staremberg* ebbe il tempo di



po di giugnere al soccorso della Guarnigione, e fece le sue disposizioni con tanta prudenza e tanto a tempo, che costrinse il Conte di *Muret* che comandava in quell'assedio, a ritirarsi, ed a lasciare sul campo più di 2000. de' Suoi con tutta la sua artiglieria.

Questo cattivo successo terminò la campagna, e fu subito seguito da molti avvenimenti di gran rimarco; ma che da noi saranno solamente accennati, perchè il nostro Abate non vi ebbe alcuna parte. Tali furono tutti quelli della campagna dell'anno 1712. ne' Paesi Bassi. Tutta l'Europa restò maravigliata per la condotta del Generale Inglese, ch'era succeduto al famoso Duca di *Marlbrough*; e i più fini Politici confessarono la loro ignoranza, quando intesero la ritirata di tutte le Truppe Inglese, che avevano abbandonato l'esercito de' loro Alliati, i quali si vedevano in istato di andare a portare lo spavento fino alle porte di *Versailles* in quella campagna; ma la Regina *Anna*, o piuttosto il suo Consiglio, giudicò queste ostilità inutili, per non dire nocevoli in quelle circostanze e secondo i motivi che aveva. Questa ritirata, che sarà appena creduta da coloro che leggeranno la Storia di questa lunga e sanguinosa guerra, fu seguita dalla sconfitta di *Denain*, e dalla levata dell'assedio di *Landrecies*, e sollevò di tal maniera il coraggio abbattuto della Corte di Francia, che i suoi Plenipotenziarij in *Utrecht* non si trovarono più tanto trattabili quanto dapprincipio si erano fatti vedere.

La Morte del Serenissimo Duca di *Borgogna* nuovo *Dolfino*, quella della sua Sposa e del suo Primogenito, e'l pericolo in cui era il Secondogenito, il piccolo Duca d'Angiò, sono stati avvenimenti che cagionarono tanto dolore e affizione alla Francia, quanto quelli di *Denain* e di *Landrecies* avevano prodotto di gioia. L'Abate *Alberoni* si trovò in *Madrid* col Duca di *Vendomo*, allorchè vi fu portato l'avviso funesto; la Regina sentì il dolore più vivo per la morte della *Dolfina* sua Sorella; il Re fece anche conoscere pubblicamente quanto lo rendesse affitto la perdita di un Fratello sì degno di esser pianto ed in cui tutta la Francia faceva consistere la sua futura felicità; ma senza perder tempo consultossi nel suo gabinetto sopra il modo che doveva tenere in una circostanza sì delicata e sì importante. Esigevasi da esso una rinunzia delle più forti e delle più solenni di tutte le sue ragioni sopra la Corona di Francia, per se e per li suoi Discendenti; ed a questa condizione quelli de' suoi Alliati, che operavano di concerto colla Francia dopo la morte dell'Imperador *Giuseppe*, lasciandogli il pacifico possesso di quella di *Spagna* e dell'*Indie*, offerivano di riconoscerlo in questa qualità, L'affetto della mag-



gior parte degli Spagnuoli verso la sua Persona, gli era affai noto, ma vedeva anche dall' altra parte che un gran numero di Grandi avevano seguito il partito del suo Competitore, e ch' era per esser costretto a servirsi della maggior severità verso i Regni, Provincie, Città intiere per farle entrar nel loro dovere; scorgeva in fine qual fosse la differenza di regnare sopra i Francesi e sopra i Spagnuoli; oltre di ciò poteva lasciare le Spagne al suo Primogenito, e dopo avergli formato un Consiglio di Reggenza, andar a godere di tutte le sue ragioni sul Trono di Francia; il Signor Duca di *Vendomo* e 'l Signor di *Bonac*, Ambasciadore di Francia, furono i soli chiamati dal Re nel suo gabinetto per risolvere sopra l' elezione che far doveva di queste due Corone: In fine era risoluto il negozio, e 'l suo amore verso la sua Patria aveva superate tutte l' obbligazioni ch' egli aveva agli Spagnuoli, i quali avevano sacrificata la lor vita e i loro beni per mantenerlo sul Trono sopra il quale era stato tanto sovente vacillante; ma gli avvisi ch' ei ricevette ad un tratto della convalescenza del piccolo Duca d' *Angiò*, obbligò la Corte a pensare ad ogn' altra cosa che alla successione.

Si giudicò dapprincipio ch' era necessario il mettersi in istato di operare offensivamente, ma sopra la sicurezza che si ricevette dalla Corte di Francia, che la Regina d' Inghilterra si era impegnata di procurare l' evacuazione della Catalogna, si risolvette solamente di far fronte a' nemici, e d' impedir loro il far alcun progresso. Il Duca di *Vendomo*, che dalle mutazioni sopraggiunte nella Corte di Francia era stato ritenuto in Madrid per più tempo del solito, ne partì in fine per andare à disporre tutte le cose per l' apertura della campagna, ma prima di sua partenza, come se 'l Re avesse preveduto che la morte gli toglierebbe ben presto l' occasione di ricompensare tutti i servizj di questo gran Generale, questo Principe generoso inventò un mezzo in tutto straordinario per mostrargli l' eccesso del suo riconoscimento, dichiarando che lo riconosceva per Principe del suo Sangue e che voleva ne ricevesse gli onori. Questa dichiarazione fu fatta in una pubblica Cerimonia, di modo che fu seguita dall' esecuzione; mettendosi il Duca di *Vendomo* in possesso del primo Posto. Prese poi congedo dalla Corte, dalla quale molte Persone, delle quali egli scemava in estremo l' autorità, lo videro partire con piacere. L' Abate *Alberoni*, che no' l' lasciava, giunse con esso lui nel Regno di *Valenza*, dove la Provvidenza aveva decretato dovesse aver fine la gloriosa carriera di questo gran Principe, pronipote di *Arrigo il Grande*, e l' ultimo di quell' illustre Famiglia; perche non ha lasciati Figliuoli del suo matrimonio colla Principessa di *Condè*, ch' egli aveva sposata  
prima



prima di partire per la Spagna : Morì in *Vinaros* il dì 11. di Giugno 1712. con universal dolore degli Ufficiali e de' Soldati delle due Nazioni, ma 'n ispezialtà dell' Abate *Alberoni*. Questo fedele Favorito, depositario dell' ultima volontà di quest' illustre Protettore, che aveva reso l' ultimo sospiro fralle sue braccia, gli fece l' esequie col dolore che meglio può immaginarsi che da me descriversi. Questo era il primo colpo avverso ch' egli aveva sofferto dopo che la Fortuna aveva preso il diletto di accarezzarlo; non è perciò da stupirsi che tanto gli fosse sensibile. Vedeva, da questa morte fatale tutte rovesciate le sue speranze nel momento ch' ei le credeva meglio fondate. Pure senza lasciarsi abbattere, formò diversi progetti senz' attenersi ad alcuno; in fine padrone de' segreti del suo Protettore, risolvette di farne un uso a se vantaggioso: il migliore gli parve il servirsene per avvicinarsi al Re di Francia; così prendendo le poste, si portò a *Versailles*, dove andò direttamente a render conto al Re dello stato in cui il Signor Duca di *Vendomo* aveva lasciati gli affari, de' progetti che aveva formati, e delle misure che per riuscire aveva prese. L' accoglienza graziosa e favorevole colla quale fu ricevuto da quel gran Principe, gli fece molto sperare del passo che aveva fatto, e lo confermò nel pensiero in cui era da gran tempo, che 'l Duca di *Vendomo* lo aveva sempre ben servito appresso il Re. Madama la Dotaressa ebbe parimente piacer di rivedere l' intimo Amico di un Principe che gli era stato sì caro e che aveva fatto l' *Alberoni* depositario de' suoi ultimi addio per quella Principessa, la quale lo assicurò che avrebbe sempre trovato appresso di essa la stessa protezione che aveva trovata appresso il Duca suo Sposo. La soddisfazione che 'l Re mostrò per la condotta dell' Abate *Alberoni*, e la maniera obbligante colla quale lo aveva accolto, aumentò il numero de' suoi Amici. Questo è 'l costume di tutte le Corti. Coloro che prima di sua partenza per la Spagna erano stati suoi amici si affrettarono a visitarlo, per assicurarlo della continuazione della lor amicizia, e della lor disposizione a servirlo in tutte le occasioni.

Sempre attaccato inviolabilmente agl' interessi del Principe, di cui la natura lo aveva fatto suddito, non lasciò di render conto al Duca di *Parma* dello stato in cui aveva lasciati i suoi affari in *Ispagna* e delle disposizioni, nelle quali gli parve che quella Corte fosse verso di lui. La sua relazione e le sue intenzioni a questo fine, furono tanto meglio ricevute dal Duca suo Signore, quanto il Marchese *Carialli* non aveva lasciato d' informar la Corte di *Parma*, che alle istanze e a i negoziati dell' Abate



*Alberoni* dovevasi attribuire l' indulgenze della Corte di *Madrid* verso di essa , quando Ella aveva rivotato l' ordine , che gli era stato notificato , come agl' Inviati di *Venezia* e di *Genova* , di uscire dagli Stati di Sua Maestà Cattolica . Il Duca di *Parma* persuaso del potere dell' *Alberoni* sopra l' Animo delle persone che più si avvicinavano al Re *Filippo* , ed anche sopra quello dello stesso Principe , cui il Duca di *Vendomo* lo aveva fatto conoscere per la parte che doveva renderlo più caro a quel Monarca , prese da quel momento la risoluzione d' inviar l' *Alberoni* in *Ispagna* , e di appoggiare alla sua direzione la cura de' suoi interessi ; impiego cui non poteva alcuno altro soddisfare meglio di esso .

Mentre il Duca deliberava sopra ciò , il Duca di *Ossuna* ch' era giunto in *Parigi* , si disponeva a partire per trovarsi al Congresso di *Utrecht* , per parte del Re *Filippo* . In verità non vi era alcun bisogno di questo Ministro per regolar cosa alcuna : Il Ministero Britannico era convenuto colla Corte di *Francia* , in un lungo negoziato particolare e segreto , di tutto ciò che concerneva agl' interessi del Re *Filippo* , a favor del quale questo Ministero portò la sua buona volontà , sino a forzare in certa maniera , la Corte di *Vienna* ad acconsentire al Trattato dell' evacuazione della *Catalogna* , ch' era stato concertato fralle Corti di *Madrid* , di *Versailles* e di *Londra* . Così il Duca di *Ossuna* e 'l suo Collega il Marchese di *Monteleone* , non avevano altra necessità di essere in *Utrecht* , se non per approvare le cose nelle Conferenze de' Ministri *Francesi* ed *Inglese* , per sottoscrivere i Trattati , e per ispargervi con profusione il metallo del *Perù* .

L' *Alberoni* che non ignorava tutto ciò , averebbe avuto tutto il contento di trar profitto da quell' occasione , per veder quel Congresso , e per conoscere tanti Illustri Politici de' quali era composto : egli era conosciuto dal Duca d' *Ossuna* , e non averebbe durata fatica ad ottenere da esso la grazia ; ma era obbligato ad attendere gli ordini del Duca suo Signore : Alla fine gli ricevette , e si vide con piacere obbligato a ritornare in un Paese , nel qual era chiamato dalla fortuna . Intanto la Pace fu conclusa in *Utrecht* , e le *Spagne* e l' *Indie* restarono al Re *Filippo* , mediante la Rinunzia autentica e fatta nella forma più solenne , di tutte le sue ragioni e pretensioni alla Corona di *Francia* , tanto per se quanto per li suoi Discendenti in perpetuo .

Così ebbe fine la guerra sanguinosa , che gli *Alliati* non avevano presa a fare , se non per togliere questa Corona a codesto Principe , ed avevano continuata per lo spazio di dodici anni con una serie stupenda di felici successi , di Vittorie e di Conquiste  
da tut-



da tutte le parti . Le sole Corti di Vienna e di Madrid non poteron essere riconciliate, ma per estinguere la face della guerra fra loro , per quanto era possibile , si convenne di un Trattato di Evacuazione per la *Catalogna* , col quale l' Imperadore obbligavasi di far ritornare l' Imperadrice e tutte le Truppe ch' egli aveva di là dal Mare , e di restituire quel Principato col Regno di *Majorca* e coll' Isola d' *Iviza* al Re *Filippo* : la Regina d' *Inghilterra* e 'l Re di Francia si resero Garanti della sua esecuzione; l' Imperadore , co' Ministri del quale il tutto avevasi concertato benchè in segreto, lo ratificò dopo alcune difficoltà fatte per forma, e fu subito mandato a *Barcellona* , dove l' Ammiraglio Inglese doveva tener mano all' esecuzione , il che non è qui necessario da esaminarsi, poichè si può consultare sopra un articolo sì importante e che ci condurrebbe troppo lontano, i Parziali delle due Potenze .

Mentre gli Eserciti e le Flotte di Francia e di Spagna si preparavano a far rientrare li Catalani sotto il Dominio del Re *Filippo* , tutta la Spagna si vide ad un tratto immersa nel più vivo e più sensibile dolore , per una perdita che le parve allora irreparabile .

Era dodici anni e mezzo che 'l Re *Filippo* aveva sposata Maria Lodovica Gabriela , Principessa di Savoia , Figliuola del Duca di Savoia . Il regno di questa Principessa non era stato che una tribolazione continua , che le aveva cagionate inaudite affezioni , da essa nascoste agli occhi del pubblico con una grandezza d' animo superiore al suo Sesso : ma la Natura umana non lasciava di patirne ; il che le fece menare una vita molto infermiccia , avendo contratta una infermità di languidezza , che la ridusse al Sepolcro il dì 24. di Febbrajo l' anno 1715. in età di venticinque anni e mezzo .

Nel tempo degli sconvoglimenti che seguirono mentr' ell' era sul Trono di Spagna , fu due volte costretta di abbandonare il suo Palazzo Reale e la Capitale del Regno , per menare una vita errante in qualche Provincia ; ebbe l' afflizione di vedere il Duca di Savoia , suo Padre , confederarsi co' Nemici del suo Trono vacillante ; sentì di continuo il dolore di esser lontana dal Re suo illustre Sposo , che si esponeva alla testa de' suoi Eserciti agli stessi pericoli del più semplice soldato ; tuttavia si può dire , che aiutata dalle consolazioni e da i prudenti consigli della Principessa Orsini , sua cara Favorita , ella sola ha contribuito più d' ogni altra persona ad assicurare i suoi Sudditi , che al minor colpo di avversa fortuna si abbandonavano al timore , a mantenere il  
buon



buon ordine nel Governo , e ad animare il zelo e la fedeltà de' suoi Popoli. Ella aveva una certa tenerezza assai naturale , e molto ordinaria verso tutte le Persone di sua Nazione , ch' ella proteggeva volentieri , così non si dee restar sorpreso s' ella aveva accordata la sua stima all' Abate *Alberoni* , che la sola benignità del Duca di *Vendomo* verso di esso , doveva far distinguere da un numero infinito di Passavolanti , che non hanno altro introduttore che una gran sfacciataggine , e sovente non hanno altra qualità che un gran fondo d' imprudenza e d' ignoranza.

L' *Alberoni* , che conosceva tutta l' estensione delle gran qualità di questa illustre Principessa , n' ebbe alla sua morte un sensibilissimo dispiacimento ; ma come buon Politico , che non lascia di approfittarsi eziandio de' minimi avvenimenti , pensò subito a farne un buon uso. Le prime impressioni sono d' ordinario le più forti , e sono quelle che si cancellano con difficoltà maggiore : I primi Negozianti , ne' quali l' Abate *Alberoni* era stato impiegato , erano contro la Casa d' Austria , a favor della Spagna ; l' antipatia ch' ei concepì da quel punto contro questa Casa potente , si fortificò a misura che gl' interessi di Spagna gli divenivano più cari , e insensibilmente cambiò in una specie d' odio , che serviva di direzione a tutti i suoi pensieri , a tutti i suoi progetti , a tutti i suoi fini .

L' età , il temperamento ; la situazione degli affari del vedovo Re , permettevano il giudicare ch' ei non potrebbe restar gran tempo senza pensare alle seconde nozze. L' *Alberoni* industrioso a suscitare dell' imbarazzo alla Casa d' Austria , quanto a procurar la grandezza del Duca suo Signore , s' immaginò che una parentella fra 'l Re *Filippo* e la Casa *Farnese* somministrerebbe al primo più di una occasione di far rivivere ed anche di far valere le ragioni delle quali avevasi procurato di spogliarlo colla Pace di *Utrecht* e col Trattato di evacuazione e di Neutralità . La fortuna , o per dir meglio la Provvidenza , gl' ispirò questo pensiero , l' esecuzione del quale doveva innalzarlo al più alto grado delle umane grandezze : Egli subito ne scoprì tutte le conseguenze , e passò molti giorni nel digerire la disposizione di un affare tanto importante , nel quale ogni altro avrebbe incontrate difficoltà insuperabili. In fatti , essendo morta la Regina in un tempo in cui la morte di un debil Fanciullo , avrebbe chiamato il Re al Trono della Monarchia *Francesca* ; pareva che la buona Politica volesse che *Filippo V.* non cercasse altre parentele che quelle le quali avesse potuto avvicinarlo di nuovo ad una Corona , alla quale era stato costretto a rinunciare di una maniera la più solenne . Dall' altra parte, la stessa  
Poli-



Politica somministrava il piano di una parentela, che, mediante la Pace, avrebbe stabilito il Re sul suo Trono e ristabilita ne' suoi Stati una tranquillità inalterabile: Questa parentela avrebbe potuto esser fatta colla stessa Casa d' Austria, sposando il Re la Primogenita delle Arciduchesse Leopoldine: e si può dire che'n questa occasione il Papa, che fu sempre tanto attaccato agl'interessi delle due corone, fu abbandonato dal suo buon genio; perchè tanto più apparteneva ad esso il pensare ad uno spediente così fortunato, quanto ne avrebbe tratto uno de' maggiori vantaggi; l' Italia non sarebbe divenuta il Teatro della guerra, la Sicilia avrebbe potuto sino da quel punto rientrare sotto il dominio di Spagna; così non avrebbe avuto il dolore di essere costretto a lanciare i fulmini terribili del Vaticano contro quell' Isola, in somma sarebbe stato certo del riconoscimento delle due Case ch' egli avrebbe non solo pacificate, ma anche sì strettamente unite, dopo aver maneggiati i loro interessi comuni. Il Re di Portogallo, cui molto importa l'essere in buona amicizia colla Spagna, in ispezieltà quando questa è in pace, avrebbe dovuto dal canto suo essere il Mediatore della stessa parentela, poichè una Sorella della Regina sua Sposa sul Trono di Spagna, non poteva se non strignere i nodi di una stretta Alleanza fra i due Stati.

L' *Alberoni* nulla tanto temeva quanto l' intendere che codesto pensiero fosse venuto in mente o al Santo Padre, o al Re di Portogallo, o anche a qualche altra Potenza, che non avrebbero mancato di servirsi di tutte le macchine ordinarie in simili casi, per far riuscire un progetto, le di cui conseguenze dovevano essere di tanto vantaggio, non solo a i Principi interessati; ma anche a tutta l' Europa. Scopriua ancora un ostacolo che naturalmente doveva parere insuperabile, ed era la Principessa Orsini. Questa Femmina orgogliosa, distinta Favorita della fu Regina e del Re stesso, vedeva il suo potere di tal maniera accresciuto dopo la morte della sua Signora, che non credeva superiore a se stessa se non il Trono. Il Re l'aveva dichiarata Governatrice de' Principi suoi Figliuoli; il che le dava occasione di vedere ogni giorno il Monarca, di cui ella procurava mitigare il dolore, con tutta la destrezza naturale alle Persone del suo Sesso e di sua Nazione. Si fece correr voce allora che portando i suoi sguardi orgogliosi perfino al Trono, ella maneggiasse destramente l' animo del Re, e non lasciasse cosa alcuna per farlo venire insensibilmente al suo segno. L' *Alberoni* non fu degl'ultimi ad accorgersene, e la considerò sino da quel punto come il maggior ostacolo a' suoi disegni.

Dopo aver fatte tutte codeste riflessioni ed avere considerato il  
suo



suo progetto secondo tutti i suoi aspetti, ne fece consapevole il Duca di *Parma*, suo Signore, che non mancò, come si può pensare, di darvi dapprincipio il consenso. Ma dopo alcune riflessioni, conobbe tutti gli inconvenienti di questa parentela, e le opposizioni che non lascierebbonsi di essergli fatte: E questo lo fece risolvere di osservare sopra di questo affare un inviolabil segreto, acciò non fosse saputo che da se e dall' Abate *Alberoni*.

Il Cardinal del *Giudice* allora Grand' Inquisitore di Spagna, era alla testa di tutti gli affari; il Re riposavasi sopra la di lui abilità, nulla faceva che per suo consiglio, e pareva ch' egli dovesse esser il primo che dall' *Alberoni* dovesse esser posto ne' suoi interessi, per assicurarsi del successo del suo progetto: Tuttavia fu risoluto di non dargliene alcuna notizia, se non quando più non si potesse nascondere ad esso l' affare, perchè essendo sempre stato intimamente unito colla Principessa *Orsini*, era da temersi che si collegassero per attraversar l' affare, che non era in conto alcuno lor interesse veder riuscire, perchè conoscendo il naturale del Re, non ignoravano che 'l dargli una Sposa, in ispezialtà qual è la Principessa di *Parma*, il di cui giudizio, la vivacità di spirito, la notizia degli affari, e le altre eminenti qualità, lor erano assai note, era un dar a se stessi una Padrona illuminata, che avrebbe potuto cagionare qualche mutazione nella lor fortuna.

Il Cardinal *Aquaviva*, della nobil Famiglia de' Duchi d' Atri del Regno di Napoli, vegliava allora in Roma sopra gl' interessi della Corona di Spagna: Ad esso giudicossi a proposito il manifestare il segreto, e l' *Alberoni* unitamente col Duca, gli fecero parte del lor disegno, insinuandogli nello stesso tempo, quanto gli sarebbe glorioso l' aver contribuito al successo di un affare di quell' importanza. Trovarono quest' Eminenza nelle disposizioni che avevano desiderato, ed egli mandò a ragguagliare il Duca e 'l suo Agente *Alberoni*, di quanto ne pensava e della maniera della quale credeva si potesse metter mano all' affare.

La Casa *Farnese* essendo debitrice di suo origine ad un Sommo Pontefice, tutti i Papi l' hanno sempre amata con vero amore paterno; così era naturale l' immaginarsi che 'l Santo Padre non avrebbe mancato di approvare la Parentela di quella Casa con una Testa Coronata, i di cui interessi gli erano sempre stati più cari di quello sembrasse domandare la buona Politica: era anche verisimile ch' egli non avrebbe lasciata cosa alcuna per farne riuscire il progetto, poichè non poteva se non essere gloriosissimo alla Santa Sede il collocare sul Trono la Figliuola di uno de' suoi Vassalli: Così tutto prometteva l' approvazione e 'l concorso del Papa, subito



bito che gli fosse data la notizia di quest' affare. Per codeste ragioni il Cardinal *Aquaviva* fu di parere che si dovesse comunicare il tutto al Santo Padre, prima di tentar cosa alcuna in Madrid. L' *Alberoni* approvò le ragioni di quest' Eminenza e 'l Santo Padre consultato, non solo approvò il disegno dell' Abate *Alberoni*, ma volle anche farsene un merito appresso il Re Cristianissimo ed il suo Nipote, il Re Cattolico.

Il Santo Padre ne scrisse egli stesso al Re di Francia e mandò ordini precisi al suo Nunzio in Madrid, di dar mano all' Abate *Alberoni* in un affare che 'l Santo Padre considerava infinitamente vantaggioso alla Santa Sede. In fatti, pochi sono i Papi i quali si sieno trovati in circostanze più difficili di quelle del Pontificato di Clemente XI. fedelmente attaccato agl' interessi della Corte di *Borbone* si è trovato in opposizione a quella d' Austria, e non ebbe difficoltà a persuadersi in questa occasione che una parentela coll' erede presuntiva degli Stati di Parma, mettendo il Re Cattolico in possesso di certi diritti e di certe pretensioni, che gli dava il mettere un piede in Italia, lo avrebbe posto in istato di poter servire a i fini del Sommo Pontefice, il quale non sospirava che l' occasione di vendicarsi dell' invasion di *Comachio*, del passaggio delle Truppe Alemanne sopra le Terre della Chiesa, e soprattutto del manifesto troppo aperto ed ingiurioso, che qui sopra abbiam riferito.

L' *Alberoni* si approfittò di queste disposizioni del Santo Padre, per giugnere a suoi fini, ma prese un'altra strada per insinuarsi subito nell' animo del Re Cattolico, avendone di già la felicità di essere ben conosciuto, poichè il Duca di *Vendomo* non lo aveva presentato a quel Monarca, se non dopo avergli esagerati i servizj che gli aveva prestati, col mantenere nella fedeltà i Popoli de' Regni di Aragona e di Valenza. Il Re di Francia aveva sempre in Madrid certe Persone che componevano un Consiglio, di cui quello di *Versailles* era l' anima, e le di cui membra erano tante creature della Corte di Francia, le quali erano mandate di quando in quando a Madrid, per digerirvi tutti gli affari secondo i fini del Re Cristianissimo, e per rendergli conto di quanto succedeva ne' Consigli dell' Escoriale. L' *Alberoni* fece di maniera di essere iniziato ne' Misterj di questa Cabala, e non vi ebbe difficoltà nel riuscirvi, perchè non essendo conosciuto da *Lodovico XIV.* che sotto l' idea di uno Spirito vivo e intraprendente, non gli fu difficile il rendersi necessario a quel Monarca, che non ignorava per esperienza, quanto possono fare le Persone che 'l Collarino o 'l Cappuccio distinguono dal rimanente degli Uomini.



mini . Così il nostro Abate , Agente della Corte di *Parma* , divenne uno de' Ministri segreti della Corte di *Francia* , che si posò sopra di esso sopra il Negoziato di questo Matrimonio .

Mentre ciò seguiva , *Barcellona* ridotta agli estremi dal valore e dalla buona disposizione de' Duchi de' *Popoli* e di *Berwick* , fu costretta sottomettersi al Re *Filippo* che si trovò in istato di servirsi di tutta la severità che lor meritata aveva una resistenza tanto ostinata . Questa conquista ristabilì la Pace in tutta la Spagna , e diede luogo alla Corte , libera dal fracasso dell' armi , di darsi a progetti più dolci e più graditi . Quello del Matrimonio del Re fu l' principale . L' Abate *Alberoni* aveva posti ne' suoi interessi coloro che più erano all' orecchio di quel Principe , il Nunzio del Papa erasi dal suo canto affaticato , e non fu loro difficile il trovare più di un ajuto in un affare di questa natura , che quando fosse riuscito , non poteva se non essere vantaggioso a coloro che n' avessero avuto parte : oltre che trovansi in queste occasioni delle Persone che sono in tutto contente di prender partito per vendicarsi de' loro Nemici , se si accorgono che questi sieno di un sentimento diverso da quello de' Ministri . Il ritratto che fu fatto al Re della Principessa di *Parma* , quello che gli fu detto dello splendore di sue virtù , di quella grandezza d' animo tanto conosciuta , di quella penetrazione superiore alla debolezza del suo Sesso , in somma di tante belle qualità che la rendevano tanto degna del Trono , fecero una forte impressione nella mente e nel cuore di questo Monarca , che s' immaginò con ragione , di ritrovare in questa Principessa una perfetta copia di quella , della quale piagnava ancora la perdita : le altre considerazioni unite a questa e soprattutto le ragioni di Stato , alle quali i Ministri di *Francia* gli fecero far attenzione , lo determinarono ben presto ad approvare la proposizione di questo Matrimonio .

L' *Alberoni* non sentì mai meglio l' allegrezza , da cui si viene naturalmente ad esser tocco , allorchè si vede il successo di un affare importante , che ci sta a cuore . Ecco ciò che ne scrisse ad un Ministro suo Amico . Sono sì persuaso , mio Signore , di quanta parte prendiate in tutto ciò ch' è di mia soddisfazione , che Voi sarete il primo cui farò parte dell' avvenimento il più felice di mia vita : il progetto del Matrimonio fra Sua Maestà Cattolica e la Principessa *Elisabetta* , che avevo formato dopo la Morte della fu Regina , ed avevo comunicato al Nostro Duca , è stato approvato dal Re , colla mediazione del Santo Padre e del Re Cristianissimo : io miro questo successo come il colmo de' favori della fortuna , la quale non ne spargerà mai sopra di me , che io non gli divida con Voi , con piacere , si come faccio di



cio di questa felicità ch' egualmente vi rende interessato : I Favoriti della fu Regina sono terribilmente in rotta , e 'n ispezietà la Principessa Favorita ; vorrei che voi foste testimonia con quali occhj ella mi guarda , dacchè sospetta che io sia stato il mobile di questo Negoziato : tuttavia ella comincia a prender meco da qualche giorno in qua un procedere imbellettato , e signe , per lo meno meco , di esser contenta di quanto succede , e di non aver altra afflizione se non quella di non avervi avuta alcuna parte . Voi abbastanza la conoscete per essere persuaso che i suoi pensieri non vanno in tutto d' accordo colla sua bocca . Nel rimanente , il Re ha dato ordine agli spacci per la Corte di Parma : è stato proposto il darle a me la cura , ma io me ne sono sottratto , ed ho lasciato pensare che 'l Duca nostro Signore averà maggior soddisfazione che si confidi questo carattere a qualche Persona riguardevole : è verisimile che 'l Re sia per gettar gli occhi sopra il Cardinal Acquaviva . Allorchè sarà presa una ferma risoluzione su questo affare , averò l' onore di scriverne al Duca , e ve ne farò parte , e sarò sempre con istima ec.

Il successo fece vedere che l' Abate Alberoni non si era ingannato , perchè effettivamente il Re mandò ordine al Cardinal Acquaviva , ch' era allora in Roma di dar parte al Santo Padre della conclusione di questo Matrimonio . Questa cerimonia si fece solamente per forma il dì 18. di Luglio , in una pubblica Audienza , nella quale il Cardinale diede al Pontefice una Lettera del Re Cattolico , colla quale questo Principe gli dava l' avviso della sua Alleanza colla Figliuola di un Principe suo Feudatario .

Questa cerimonia non fu dilicata a sufficienza per ingannare i Ministri Austriaci : per lo contrario , la soddisfazione e l' allegrezza che 'l Santo Padre fece apparire in questa occasione , aprì loro gli occhi sopra le conseguenze e sopra il primo mobile di un Breve , che 'l Santo Padre aveva concesso , erano alcuni mesi , al Duca di Parma , e col quale lo autorizzava a lasciare la successione de' suoi Stati alla linea femminile , in caso ch' ei venisse a morire senza Figliuoli maschi . Conobbero in quest' affare , ma troppo tardi , la mano sottile di uno scaltro Politico , poichè questo Breve era una prova dimostrativa , che 'l tutto si era fatto di concerto colla Corte di Roma , la quale non aveva accordata quell' autorizzazione , se non col motivo di facilitare le condizioni di questa parentela , la principale delle quali era , che 'l Primogenito della futura Regina fosse dichiarato Duca e Sovrano degli Stati di Parma , Piacenza , Bussetto , e Val di Tarro , senza parlare de' fini che avevanfi sopra gli Stati del Gran Duca di Toscana . Era tanto più naturale che 'l Santo Padre vi concorresse , quanto la por-



tenza dell' Imperadore dà alla Corte di Roma e a tutti i Principi d' Italia più che mai fondamenti di timore e di gelosia , a proporzione ch' ella si aumenta in que' Paesi per l' addietro Sede dell' Imperio .

Così subito che i Cardinali *Schrottenbach ed Imperiali* ebber notizia di quanto succedeva in Palazzo dove il Santo Padre aveva di già nomato il Cardinal *Gozzadini* , Legato a *Latere* , per andare a dar la Benedizione Nuzziale alla nuova Regina , ed a complimentarla da parte di Sua Santità , non mancarono di fare molto strepito e gran minacce , e protestarono nelle forme e contro il mandarli del Legato e contro il riconoscimento de' Titoli di Regina di Spagna , in ogni altra che nella Persona dell' Imperadrice .

Questa protestazione non tolse al Santo Padre il godere tutta l' allegrezza , di aver potuto far qualche cosa sufficiente a mortificare la Casa d' Austria . Il Cardinal *Acquaviva* , che nello stesso tempo aveva ricevuto ordine di portarsi a *Parma* , per fare la domanda della Principessa al Duca suo Zio , ed a cui erano state rimesse 12000. Doppie per le spese di quell' Ambasciata , partì il giorno seguente all' Audienza , e fu ben presto seguito dal Cardinal Legato , il quale aveva un seguito di quattrocento persone o circa . Si può giudicare l' accoglienza che fu fatta al primo , per l' impazienza colla quale era atteso un Messaggiero di sì buona novella , e quali onori furono fatti al secondo , che rappresentava la persona del Sommo Pontefice .

Mentre ciò seguiva in Italia , il Re *Filippo* aveva manifestato questo matrimonio alla sua Corte , e'l Re di *Francia* aveva fatto altrettanto in *Marli* dov' era il Cardinale del *Giudice* , cui era stata fatta parte del segreto allorch' era sul punto di farsi pubblico . Tutti i Politici nell' uno e nell' altro Paese restarono in estremo stupiti , allorchè udirono questa dichiarazione , ed alcuno non potè penetrare chi fosse stato l' Autore di progetto sì straordinario , e condotto con tanta segretezza e prudenza : ne fu fatto l' onore a molte persone che neppure vi avevano pensato , e tutti confessarono che colui il quale n' era l' Autore non poteva immaginarsi cosa che fosse più sensibile alla Casa d' Austria , la quale come si è veduto , pretende avere de i diritti sopra gli Stati di *Parma* , situati tanto vantaggiosamente per esser uniti al Ducato di *Milano* , da cui pretendesi essere stati divisi : dal tempo perciò di questo Matrimonio il Consiglio di *Vienna* , che farebbe potuto portare a sacrificar alcuna delle sue pretese al riposo d' Europa , prese la risoluzione di perder tutto piuttosto che cede-



cedere la Sicilia, come pure nemmeno un palmo di terra degli Stati d' Italia, di cui glie n' era tolta una parte tanto considerabile, che sembrava esser in procinto di cadere fralle le sue mani.

La cerimonia degli Sponsali fu fatta con straordinaria magnificenza dalla parte del Duca *Francesco*, Zio della Nuova Regina, che partì subito per Genova accompagnata dalla Principessa di *Piombino*, sua prima Dama d' onore, e dal Cardinal *Acquaviva*, che consegnò la Regina al Marchese de *los Balbazes*, per l' addietro Vicerè di Sicilia, che doveva condurla in Ispagna per Mare; ma essendo creduto quest' elemento contrario alla sanità della Principessa, risolvette ella di fare il viaggio per terra e passò per le Provincie Meridionali di Francia, nelle quali per lo suo cammino, le furono prestati gli onori dovuti ad una Regina di Spagna e ad una Sposa del primo Principe del Sangue.

Giunta questa Principessa in Ispagna, il primo atto di autorità che vi fece, fu verso la Principessa *Orsini*. Questa Favorita del Re e della sua Regina, era andata ad incontrare la nuova Regina perfino a *Xadraquez*, sulle Frontiere di Castiglia; ma non fu ricevuta come aveva sperato: Ella era la prima vittima che 'l Re aveva sacrificata alla sua nuova Sposa. Questa Principessa che seguiva, in tutto ciò che riguardava la Corte di Spagna che l' era ignota, le istruzioni che l' *Alberoni* le aveva mandate sopra di ciò alla Corte di *Parma*, aveva domandato al Re l' allontanamento di questa Favorita, la quale aveva sopra l' animo di quel Principe un credito, che non poteva sussistere colla buona intelligenza necessaria fra Esso e la sua Sposa. Questo Principe non aveva potuto negare questa prima grazia; ma la difficoltà si trovava nell' esecuzione, e come l' *Alberoni* osservò agevolmente, che questo Principe generoso non poteva risolversi di parlarne alla Principessa, anche meno resistere a' suoi rimproccj e forse alle sue lagrime, s' ella fosse andata a gettarsi a' suoi piedi, propose uno spediente, che fu di dar solo il suo consenso, e di lasciarne l' esecuzione alla stessa Regina: così fu per suo avviso, l' essere ispirato alla Principessa *Orsini* l' andare incontro alla nuova Regina, che molto freddamente la ricevette, e un momento dopo le diede ordine di uscire dalla sua Cammera, dov' ella fece chiamare il Comandante delle sue Guardie, ch' erano state mandate ad incontrarla, e gli diede un ordine in iscritto di far entrare subito la Principessa *Orsini* in una carrozza e di condurla sulla frontiera di *Francia*, con divieto di ritornare in *Ispagna*. La Principessa ricusò di ubbidire agli ordini della Regina, e vol-



e volle un ordine del Re : Questa disubbidienza confermò la Regina nell' Idea che l' *Alberoni* gli aveva data di questa Dama e che con ragione l'era stato consigliato l'allontanarla . Il Comandante che aveva un ordine segreto di seguire in ogni cosa la volontà della Regina , lo fece vedere alla Favorita caduta dalla grazia , che nell' ubbidire , non potè frenarsi dal lasciar vedere il suo dolore e 'l suo risentimento , ben conoscendo di essere lo scherzo dell' Agente di *Parma* , il quale si vendicava , e vendicava la memoria del suo Protettore Duca di *Vendomo* , cui questa Favorita si era sempre opposta , fingendo anche la migliore intelligenza .

Il Re ricevette la Regina in *Guadalaxara* , nove leghe in distanza da *Madrid* , dove Sua Maestà era andato col Principe d' *Asturies* suo Primogenito , e 'l Matrimonio fu consumato in quella piccola città la vigilia di Natale dell' anno 1714. Tre giorni dopo le Maestà loro entrarono in *Madrid* , fralle acclamazioni de' Popoli , che diedero contrasegni della loro allegrezza con Feste le quali durarono quattro giorni .

La Regina giunta in *Pampelona* , aveva rimandati tutti i Parmeggiani , che l'avevano accompagnata , di modo che tutti gli Ufficiali e le Dame Spagnuole entrando nell'esercizio delle lor cariche appresso questa Principessa , non aveva ritenuta che la sola Principessa di *Piombino* , che era da essa teneramente amata ; ma questa Principessa avendo fatte le sue savie riflessioni sopra quanto era succeduto in sua presenza , alla Principessa *Orsini* domandò la permissione di ritornare alla sua Patria ; il che le loro Maestà le concessero , dopo averla ricolmata di ricchi presenti . Così l' Abate *Alberoni* fu 'l solo Parmeggiano che restò appresso la Regina , la quale aveva una grand' idea della superiorità del suo spirito , e si faceva una legge di prendere i di lui consigli sopra tutte le cose ; di modo che si può dire che sotto nome di Agente del Duca di *Parma* , divenne il Consigliere segreto della Regina , che appoco appoco spinse il Re a servirsi di lui nel gabinetto .

La *Catalogna* era sottomessa per la Reduzione di *Barcellona* , non restavano altri che i *Majorchini* , e pareva che 'l nuovo Re d' *Inghilterra* garante del Trattato dall' Evacuazione , fosse nella disposizione di unire le sue forze a quelle di *Francia* e di *Spagna* , per costringerli a depor l' armi .

Mentre facevansi i preparamenti per codesta spedizione , dal successo della quale dipendeva la pace e la tranquillità di tutta la *Spagna* , la Regina regolando il suo operare sopra quello della Principessa , della quale teneva il posto , applicava tutta la sua attenzione nell' instruirsi negli affari dello Stato , a fine di ajutare il

Re



Re suo Sposo a portare il peso del Governo, ed a guadagnare l'affetto de' Popoli. Essendo perciò ogni giorno in conferenza coll' *Alberoni*, che conosceva il forte e l' debole della Corte, ne riceveva tutte le Istruzioni che poteva desiderare. Il primo frutto di questo studio della Regina, fu l' avviso ch' ella insinuò al Re, di correggere molti abusi che si erano introdotti nel Governo, mentre gli affari erano stati sotto la direzione di Ministri stranieri, intendendo con questo il Conte di *Bergeik*, il Signor *Ory* e la Principessa *Orfini*; quest' avviso fu seguito dal famoso Decreto del dì 10. di febbrajo, col quale il Re non solo diede una piena libertà a' suoi Ministri e Consiglieri di Stato di dargli i loro avvisi, di fargli delle rimostranze, e di replicare alle sue Risoluzioni, ma anche lor comandò di farlo, sotto pena di aggravarli avanti a Dio di tutto ciò che fosse fatto contro i loro lumi.

Si può immaginarsi di quali benedizioni fosse colmata colei che consideravasi come il primo mobile di un azione tanto veramente Reale, e di cui una parte della gloria andò a cadere sopra l' *Alberoni* il quale non era più considerato se non come il Consigliere di questa Principessa. Questo primo passo fu seguito da molte considerabili mutazioni ne principali Impieghi, a' quali tuttavia l' *Alberoni* non ebbe alcuna parte. Non dovevasi inasprire la fortuna, e apparteneva alla prudenza il procurare un momento favorevole per lo suo avanzamento; di modo che gli Spagnuoli gelosi perchè tanti Francesi e tanti Italiani erano stati per sì gran tempo negl' Impieghi di confidenza, non potessero mormorare di sua elevazione.

Alla fine tutta l' Isola di *Majorca* fu sottomessa verso il fine di Giugno dell' anno 1715. dalla prudenza e dalla savia condotta del Cavalier *Hasfelt*, senza tirare un sol colpo di cannone. Quest' ultima conquista togliendo a' nemici della Spagna ogni speranza di turbarne la tranquillità, il Re *Filippo* giudicò fosse bene l' abolire le varie mutazioni, che le noiose circostanze lo avevano costretto a fare nel Governo, così ristabilì tutte le cose ne' Consigli, nell' essere in cui erano prima del suo giugnere alla Corona, il che gli guadagnò più che mai il cuore de' suoi sudditi che sono i soli Europei, i quali sieno più avidi di novità.

Mentre ciò succedeva in una dell' estremità del Mediterraneo, coprivasi questo Mare di vascelli da guerra nel Levante. Il Sultano ben giudicando che non si sarebbe potuto mantenere sul Trono, se non teneva occupata la sua milizia, che un troppo lungo riposo non lascia di rendere insolente, se la prese contro i *Veneziani* come più a tiro; e dopo aver fatto arrestare il lor Bailo, dichiarò  
loro



loro in tutte le forme la guerra , senza assegnarne la minima buona ragione , e non ostanti le minacce del Ministro d' Austria , il quale dichiarò al Divano, che l' Imperadore non potrebbe lasciarvi di soccorrere i Veneziani suoi Alliati , se la Porta avesse persistito in que' progetti contrarj alla Pace di Carlovvitz .

I progressi che i *Turchi* fecero nella prima Campagna , i frutti della quale furono la conquista di quasi tutta la Morea , determinarono l' Imperadore ad armarsi , persuaso ch' egli era ch' l' Turco vincitore non lascierebbe di volgere le sue armi contro l' Ungheria, subito che non avesse più occasione di occupar le sue Truppe numerose contro i Veneziani : tutti i Principi Christiani furono invitati a prender l' armi contro il Nemico del nome Christiano , e a mandare del soccorso o a' Veneziani o all' Imperadore: il Papa come Padre comune de' Cristiani , spedì Brevi di esortazione da tutte le parti, per rinnovare, se fosse stato possibile, i tempi famosi delle Crociate .

Mentre trattavansi tutti questi importanti affari, la morte rapì, di una maniera assai improvvisa , uno de' maggiori Monarchi che mai avesse avuto l' Universo , Lodovico XIV. dopo aver ottenuta una pace delle più onorevoli e sì poco aspettata : morì in un tempo , in cui tutto cospirava per riaccendere la face della guerra , appena spenta . Tutto il Levante era realmente in arme , l' Imperadore formava i suoi Eserciti , il nuovo Re di *Sicilia* era in discordia col *Papa* che aveva mandato l' *Interdetto* al suo Regno , in un tempo in cui più non si foggia al terrore che per l' addietro spargevano le Scomuniche anche più ingiuste . Come se la *Svezia* non avesse avuti nemici bastanti e potenti ne' quattro che le si opponevano , cioè il *Czar* , e i Re de *Polonia* , di *Danimarca* e di *Prussia* ; quello della *Gran Bretagna* si unì ad essi , volendo dal Re di *Danimarca* de i Diritti sopra i Ducati di *Bremen* e di *Ferden* ; e dichiarando la guerra alla *Svezia* , com' Elettore di *Annover* , coprì il Mar Baltico di Vascelli *Inglese* . La *Spagna* e' l' *Portogallo* animati da' sentimenti di pietà e di compassione verso la Cristianità, non istettero in riposo , e le loro Flotte furono ben pronte per unirsi con quella de' Veneziani contro il nemico comune .

La Francia, in una Minorità, restò sola neutrale in questa circostanza di una universale combustione . La Reggenza molto occupata nel rimediare a i disordini inevitabili ch' erano stati cagionati da una lunga ed ostinata guerra , non era in istato di pensare ad altra cosa . Subito che si seppe in Madrid la nuova fatale della morte di *Lodovico XIV.* il Re *Filippo* pose in deliberazione, se dovesse far valere le ragioni che aveva di divenire Reggente del Regno,



gno , perch'era il primo Principe del Sangue , e Zio del Giovane Re , tanto più che vi erano degli esempj di Principi stranieri , ch' erano stati Reggenti in Francia . Tal era quello di *Arrigo V.* Re d' Inghilterra , ch' era stato riconosciuto Tutore del Re *Carlo VI.* e Reggente del suo Regno : tal era quello di *Baldovino* Conte di Fiandra , Tutore del Giovane Re *Filippo I.* Ma l' Abate *Alberoni* che cominciava allora ad essere ascoltato nel gabinetto di questo Principe , gli tolse questo pensiero e l' obbligò a confessare che per lo suo riposo e per quello dell' Europa , era necessario starsene a i termini delle sue Rinunzie , e lasciare al Parlamento la cura di mettere la Tutela fralle mani di chi egli avesse giudicato a proposito . Un Corriere che giunse alcune ore dopo di questa conferenza , fece vedere che l' Abate *Alberoni* aveva giudicato prudentemente , poichè si seppe tutto ciò ch' era succeduto a favore del Serenissimo Duca di *Orleans* , e che sarebbe stato troppo tardi ; per far cambiare cosa alcuna nelle Risoluzioni del Parlamento , e nell' approvazione di tutta la Nazione .

La Francia non s' intrigò negli affari della Turchia : l' Imperadore avendo presa a difendere la ragione de' Veneziani , e tratte le armi Ottomane in Ungheria , il Regente non potè impedire a molti Signori , e Gentiluomini l' andare a prestare le loro spade alla difesa della Cristianità , e ad imparare il mestiere della guerra sotto un Principe della loro Nazione , e l' uno dei maggiori Generali del suo tempo .

Mentre la Corte di Spagna faceva degli sforzi pietosi per soccorrere la causa comune de' Christiani contro gli Infedeli , e non cessava , co i savj consiglj della Regina di provvedere al buon ordine nell' interno de' suoi Stati , collo stabilimento di molti utilissimi Consiglj , ad imitazione di quanto erasi fatto in Francia , nel principio delle Minorità , il Ministerio di Madrid credette scoprire la trama di varj progetti a suo svantaggio nell' altre Corti dell' Europa , dal canto delle quali pareva che la Spagna avesse meno a temere , poichè 'l Sangue l' univa con alcune , e i nuovi Trattati e le Garantie solenni non le permettevano poter in cosa alcuna di simile sospettare dell' altre .

L' Abate *Alberoni* fu quello che fece la scoperta . La partenza della Principessa *Orsini* e poi la morte di *Lodovico XIV.* avevano appoco appoco terribilmente diminuito il credito del Cardinale del *Giudice* , e benchè restasse sempre nel principal maneggio degli affari , pure si venne in cognizione sin da quel tempo , che l' *Alberoni* avendo trovato il segreto , colla sua attività e colla sua attenzione , di meritare tutta la confidenza delle Loro Maestà ,



avanzavasi a gran passi verso il Ministero, soprattutto perch' era apertamente protetto dalla Regina, la quale lo introduceva in tutti gli affari del gabinetto, di modo che 'l Cardinal Ministro non era che l' Eco dell' Abate *Alberoni*, il quale non si esprimeva mai se non per bocca del Re o della Regina.

Il Re d' Inghilterra, dopo avere distrutta la Ribellione di Scozia, aveva risoluto di andare a far un viaggio ne' suoi Stati Ereditarij di Alemagna, dove potesse trovarsi più a tiro di mettere l' ultima mano a i progetti conclusi e digeriti dal Consiglio di Annoyer. In fatti appena fu giunto in Annoyer questo Monarca che vi si videro giugnere, benchè incogniti, un Ministro Imperiale e un Ministro Francese, co' quali questo Principe si affaticò senza riposo a mettere in ordine quanto aveva conceputo. Non trattavasi di meno che di pacificare tutta l' Europa, di maniera che non vi fosse cosa, la quale vi potesse turbare il riposo in avvenire. Il Signor Abate *Del Bois*, oggidì Segretario di Stato, e Cavaliere dell' Ordine di S. Spirito, e 'l Barone di *Benterrider*, furono quelli co' quali i Ministri di Annoyer presero le più giuste misure, per eseguire un disegno il quale doveva essere tanto utile a tutta la Christianità. Ma come codesto affare non poteva terminarsi senza l' intervenzione della Spagna, il Segretario *Stanhope* ne scrisse, per ordine del Re, all' Abate *Alberoni*, e lo pregò di portare il Re Cattolico ad entrare ne' sentimenti di Pace che aveva Sua Maestà Britannica. L' Abate *Alberoni* fece parte al Re della Lettera del Signor *Stanhope*, cui per ordine di questo Principe, diede una risposta conceputa in termini vaghi, che permettevano di sperare che sua Maestà Cattolica sempre concorrerebbe, per quanto le fosse possibile, in tutto ciò che poteva procurare il riposo dell' Europa e una solida Pace.

Questo passo del Re d' Inghilterra impegnò l' Abate *Alberoni* a mandare subito una Persona di confidenza e non conosciuta in Annoyer, per procurare di essere informato giustamente di quanto vi si trattava; mettendo poi in paragone la proposizion del Re d' Inghilterra col Trattato d' Alleanza Offensiva e Defensiva, che 'l Principe aveva concluso qualche mese prima coll' Imperadore, e riflettendo sopra le operazioni del Re di Sicilia, che da qualche mese era in negoziato coll' Imperadore; e sotto pretesto delle sue discordie colla Corte di Roma, armava in Sicilia e 'n Savoia; l' *Alberoni* credette accorgersi, che se i Turchi non avessero tenuti occupati i Cristiani, l' Imperadore averebbe ben presto posto la mano all' opera, per eseguire se gli fosse stato possibile, ciò che aveva promesso due anni prima a' Barcellonaesi. Così fece sapere  
al Re



al Re Filippo, ch' egli aveva saputo, fuor d' ogni dubbio, che contro il tenore del Trattato d' *Utrecht*, mediante il quale la Spagna aveva ceduta la *Sicilia* a Sua Maestà Siciliana, riserbandosi coll' Atto di Sessione, una clausola di *Reversione* e di *Devoluzione*, il Re di *Sicilia* era in negoziato per trasferire quel Regno all' Imperadore, mediante un equivalente, il che avrebbe privato per sempre la *Spagna* delle ragioni ch' ella avevasi riservate.

L' Agente segreto che l' *Alberoni* aveva mandato in *Annover*, avendo avuta la destrezza di guadagnare la confidenza di uno de' principali Ministri, non mancò di mandare alla Corte di *Madrid* delle Notizie sopra quanto vi si trattava. Assicurò che 'l Baron di *Bentenrieder*, aveva fatto intendere a' Ministri di *Annover*, ne' termini più chiari, che Sua Maestà Imperiale non poteva acconsentire allo smembramento degli Stati della Corona di *Spagna* in *Italia*, e ch' Ella sacrificherebbe tutto, piuttosto che lasciare la *Sicilia* fralle mani di un altro Sovrano, in ispezialtà di un Principe qual era il Re di *Sicilia*. Il Re d' *Inghilterra* vedendo con dispiacere che sarebbe impossibile il portare la Corte di *Vienna* con tali disposizioni, a cedere cosa alcuna di quanto possedeva, e dall' altra parte poter succedere che la *Spagna*, governata da un Ministro sì poco Amico della Casa d' *Austria*, e naturalmente intrapprendente, non lascierebbe la prima occasione per impegnare l' *Europa* in una nuova guerra; Sua Maestà Britannica giudicò fosse necessario il cercare un giusto temperamento, per metter d' accordo queste due Potenze, a fine di prevenire disavventure sì gravi: Ella prese, sopra un affare di tanta importanza, le misure che le parvero più convenevoli col Ministro del Duca Reggente di *Francia*, che aveva interesse di prevenire sino le minori occasioni di guerra, nella quale la *Francia* potesse aver parte in tempo della *Minorità*.

In queste circostanze l' *Alberoni* impiegò tutta la sua destertà per persuadere a Sua Maestà Cattolica, che la buona Politica voleva ch' Ella prevenisse i suoi Nemici: Egli richiamò a memoria tutto l' operare degl' Imperiali dopo la conclusion del Trattato di *Evacuazione* per la *Catalogna* e di *Neutralità* per l' *Italia*, e i Trattati nuovamente conclusi fralla Casa d' *Austria* e molti altri Sovrani. Sostenne che le contribuzioni si esigevano da' Principi d' *Italia*, contro il tenore del Trattato di *Neutralità*; lo stabilimento del Consiglio di *Spagna* in *Vienna*, fu rappresentato come un insulto alla Corona di *Spagna*: In fine insistette particolarmente sopra i sentimenti della Nazione Spagnuola, che pareva prendere per pusillanimità, la pazienza colla quale soffrivansi tutti.



questi torti , e i nomi odiosi ond' erano ripiene tutte le dichiarazioni e tutti i Decreti del Consiglio di *Vienna* , sopra gli affari che avevano qualche relazione co' soggetti di questa Monarchia .

Il Re di cui la pietà e la buona fede , sono qualità distintive , allegò gl' impegni ne' quali era entrato col Santo Padre , di non prendere a far cosa alcuna contro l' Imperadore , nel tempo della guerra contro i Turchi , e gli fece nello stesso tempo conoscere l' afflizione ch' egli avrebbe d' indebolire tanto considerabilmente la Flotta Ausiliaria , che faceva gran fondamento sopra un rinforzo considerabile dalla parte della *Spagna* . Ma l' *Alberoni* , superò tutti codesti scrupoli , facendo sapere al Re che 'l suo nemico non mancherebbe di trar profitto dalla prima occasione , senza che nè 'l Santo Padre , nè alcun altro Sovrano vi si potesse opporre : che per quello riguardava la Flotta Ausiliaria , questo era quello che doveva far minor pena a S. Maestà , poichè la Flotta Cristiana era padrona del Mare in tutto il Levante , dove quella degl' Infedeli non aveva l' ardire di farsi vedere : in fine che S. Maestà era obbligata ad approfittarsi dell' occasione , che forse non ritornerebbe più mai , di far valere le sue giuste ragioni sopra gli Stati che l' erano stati tolti in *Utrecht* , tanto più che l' operare del Duca di Savoia vi autorizzava S. Maestà .

In fatti , erasi ricevuto avviso e di *Francia* e d' *Inghilterra* , che Sua Maestà Siciliana era in Tratto coll' Imperadore , per cedergli il Regno di Sicilia . L' *Alberoni* aveva avuto qualche sospetto di questo Negoziato , come si è di già osservato qui sopra ; ma ne fu assicurato dall' avviso che gliene diedero i Ministri di quelle due Corone , per ordine espresso de' loro Signori . E vero che l' *Alberoni* fece di quest' avviso un uso tutto contrario a quello , che coloro i quali glielo davano , avevano in mira ; perche non glielo avevano dato se non per metterlo in timore , e per ispignerlo a far acconsentire il Re suo Signore ad entrare ne' fini de' Ministri di *Annover* . L' *Alberoni* ne prese l' occasione di determinare il Re ad entrare ne' proprj sentimenti , perchè altrimenti egli avrebbe perdute senza rimedio le ragioni che avevasi riserbate sopra il Regno della *Sicilia* . Si servì ancora di quest' avviso , per penetrare ne' disegni del Re di *Sicilia* : A codesto fine conferì più volte col Ministro di *Savoia* alla Corte di *Spagna* , e per penetrare le intenzioni del suo Signore e nello stesso tempo per metterlo nella necessità di cambiare , o per lo meno di differire l' esecuzione de' suoi progetti ; si offerì ad esso di fare con esso Lui un *Allianza Offensiva e Defensiva* , che pareva non poter egli ricusare , poichè  
alle-



allegava per ragione degli armamenti ch' ei faceffe e per Terra e per Mare, che ciò era per mettersi in istato di non temer cosa alcuna dall' Imperadore, che non voleva riconoscerlo Re di *Sicilia*, sopra la qual egli aveva ragion di temere qualche invasione dalla parte del Regno di *Napoli*, o di essere attaccato egli stesso ne' suoi Stati Ereditarij dalla parte del *Milanese*, subito che l' Imperadore potesse servirsi delle sue Truppe, le quali si agguerrivano nell' *Ungheria*, dove i successi dell' armi Imperiali lasciavano credere che la guerra non potesse durare gran tempo.

Le cose erano in questi termini, ed attendevasi con impazienza la risposta di Sua Maestà *Siciliana*, quando si seppe che 'l Papa rendendosi in fine alle istanze della Regina di *Spagna*, aveva nominato l' Abate *Giulio Alberoni* al Cardinalato, in un Consistoro tenuto il dì 12. di Luglio dopo aver fatto un magnifico Elogio di quest' Abate, al zelo ed alle diligenze del quale ei conosceva che la Santa Sede era debitrice, dell' accomodamento del litigio sopraggiunto fralle Corti di *Roma* e di *Madrid*, sopra i Privilegi della Nunziatura, del soccorso di dodici Vascelli mandati dalla *Spagna* contro i Turchi, e di molti altri importanti servizj prestati alla Santa Chiesa, ed in particolare alla Santa Sede. Il Re Cattolico volendo dare nello stesso tempo al nuovo Cardinale de' contrassegni di sua benivolenza, lo creò Grande di *Spagna*, e poco dopo lo dichiarò suo primo Ministro.

Il Cardinale *del Giudice* che aveva tenuto questo posto dopo la morte della Regina, era stato richiamato a *Roma* dal Santo Padre, per le istanze segrete delle Regina e del suo Favorito, in tempo che 'l Santo Padre aveva confermato *M. Molinez* nell' Eminente Dignità di Grand' Inquisitore di *Spagna*, alla quale il Re lo aveva innalzato, dopo averne domandata la demissione al Cardinale *del Giudice* che appoco appoco cadeva in disgrazia di questo Principe.

La nuova che s' intese che l' Imperadore aveva approvato l' arresto di *M. Molinez* in *Milano*, fu un nuovo torto, di cui il Cardinale non mancò di servirsi per determinare il Re alla rottura: tutto vi era disposto, e 'l Cardinale aveva dati ordini sì buoni da ogni parte, che non attendevasi se non l' ordine, o piuttosto il consenso Reale per l' esecuzione. Avevasi provveduta, nel Porto di *Barcellona*, la Squadra ritornata dal Levante di tutte le cose necessarie per uno sbarco, erasi anche aumentata di alcuni Vascelli, mentre se ne tenevano altri in pronto in altri Porti del Regno per secondare i primi: avevansi posti insieme tanti Bastimenti di trasporto quanti era stato possibile, ma non  
ardi-



ardivasi l'adunarne in quel Porto quanti ne richiedeva il bisogno; perchè ciò sarebbe stato sufficiente per aprir gli occhi alle Potenze, che i movimenti di Truppe destinate all'imbarco, avevano di già inquietate. Ma l'Cardinale trovò uno spediente praticato in simili circostanze con altre Potenze, e fu l'obbligare i Vascelli stranieri, che si trovassero nel porto, nel tempo che se avesse bisogno, a sbarcare i loro effetti ed a servire lo Stato, pagando loro il Nolo nel tempo del loro servizio.

Mentre il Cardinale dava così ordine a tutto, sempre sotto lo specioso pretesto di mandare un soccorso straordinario in Levante, tentò con diligenza gli Stati d'*Italia*, ch'ei sapeva non poter esser contenti dell'aumento della Potenza della Casa d'Austria; mandò anche degli Emissarj nel Regno di *Napoli*, ch'è sempre ripieno di un formicajo di malcontenti e di sediziosi de' quali è solito servirsi in queste sorte di occasioni; credette in fine di scorgere che la maggior parte dell'*Italia* non attendesse che un occasion favorevole per dichiararsi contro la Casa d'Austria, e che altro non si ricercasse che l'fare uno sbarco sulle sue spiagge, per vedere una impresa senza riuscita: Pareva anche assai evidente che l'Re di *Sicilia* non domandasse che quest'occasione, per dar mano ad un Trattato, da cui egli non pareva lontano se non quanto la Politica non gli permetteva strignersi d'interesse colla *Spagna*, senza avere in mano i soccorsi, poichè altrimenti era un esporri a divenire la Vittima del risentimento della Corte Imperiale.

Il Cardinale avendo espote tutte queste considerazioni al Re suo Signore, ne ottenne in fine il consenso per l'esecuzione del disegno che aveva progettato, il qual era d'invadere subito la *Sardegna*, dov'era sicuro di essere aiutato da' medesimi Popoli dell'Isola; poi prendere a fare uno sbarco nel Regno di *Napoli*, dalla parte della *Calabria*, mentre le Truppe di *Sarvoja* e di *Sicilia* attaccherebbono quel Regno da un'altra parte; che, conquistata la *Sardegna*, farebbono mandate in soccorso del Re di *Sicilia* le Truppe che avessero servito a quella spedizione, colle quali quel Principe tenterebbe la conquista del *Milanese*, che gli sarebbe ceduto per la maggior parte, per indennizzarlo dalle spese che sarebbe costretto a fare.

Alla fine la Flotta, cui avevansi somministrate tutte le cose necessarie con profusione, e l' di cui armamento aveva inquietata tutta l'Europa, senza che alcuno, avesse potuto penetrarne la destinazione, si pose alla vela verso il fine di Luglio, e dopo aver corso il Mare per qualche tempo, per dar comodo a' Vascelli di trasporto di unirsi seco; fece lo sbarco nell'Isola di *Sardegna* il  
di 22.



di 22. di Agosto dalla parte delle Saline. Lo stesso giorno le Truppe di sbarco ch' erano in numero di più di 8000. Uomini, si avanzarono verso *Cagliari*, Capitale dell' Isola, e vi accamparono nella pianura del Lazzaretto, mentre la Flotta portossi a dar fondo dalla parte della Città per esser più in luogo proprio per sbarcare l' Artiglieria e l' altre cose necessarie per l' assedio: il giorno seguente allo sbarco il Marchese di *Leede*, cui il Cardinale aveva confidato il segreto e la condotta di quella spedizione, fece chiamare il Marchese *Rubi*, Vicerè dell' Isola e Governatore della Capitale; perchè si rendesse, senz' aspettare l' estremità. Questo Marchese è *Catalano* ed era stato uno de' principali Autori della continuazion della guerra in *Catalogna*, e soggiogata *Barcellona*, egli aveva mantenuti i Majorchini, che lo ricevettero per Vicerè, nello stesso spirito di ostinazione: così ben si credeva ch' egli averebbe mostrato in quell' occasione tanta costanza quant' era necessaria, almeno per avere il tempo di non cader in potere della Corte di *Spagna*. Rispose in fatti, ch' egli si sarebbe difeso fino all' estremità. Il debito del suo posto esigeva questa risposta: Appena l' Ufficiale che gli era stato inviato, fu uscito, egli mandò ordine per tutta l' Isola, vietando ad ognuno il portar viveri all' esercito Spagnuolo sotto pena di morte, e comandando di *avvelenare* tutte le Cisterne, per far perire i Soldati che avevano posto il piede a terra, facendo intendere a i Popoli che gli Spagnuoli non erano venuti a sorprenderli se non per ucciderli.

Il Marchese di *Leede* informato di questi ordini barbari, fece subito pubblicare una dichiarazione, per far sapere agli Abitanti, che l' Re Cattolico aveva mandata quell' Armata in soccorso della lor libertà oppressa, a fine di rimetterli in possesso de' lor Privilegj, de' quali i lor nemici gli avevano ingiustamente spogliati; aggiunse a questa dichiarazione un' Amnestia per tutti coloro che fossero stati costretti a prender l' armi contro il Re Cattolico, e promettendo di pagare in danajo contante tutte le vettovaglie che fossero portate all' Armata: dichiarò che averebbe puniti severamente i Furfanti e tutti coloro che avessero fatto il minimo torto agli Abitanti.

Questa dichiarazione ebbe tutto l' effetto che se ne poteva attendere, poichè si vide subito il Campo Spagnuolo abbondare d' ogni sorta di viveri, offerendosi anche i Contadini di andare a cercar dell' acqua ne' luoghi più lontani, dopo avere scoperte le cisterne avvelenate al Generale Spagnuolo; il quale vi fece mettere delle sentinelle per impedire a soldati l' attingervi l' acqua.

Dopo queste prime necessarie disposizioni, il Marchese di *Leede*  
 strinse



strinse al possibile l'assedio di *Cagliari*, di cui ben presto si rese padrone; ma l'Marchese *Rubi* si ritirò nel Castello colla Guarnigione, e vi fece resistenza sino al dì 17. di Settembre; avendo saputo che'l giorno precedente gli Assediati avevano ricevuto un soccorso di 16. Tartane, scortate da due Vascelli da guerra, e ben prevedendo che'l Castello sarebbe stato costretto a rendersi, giudicò bene uscirne con alcuni Cavalieri, e Gentiluomini, dopo averne confidato il Comando al Marchese *della Guardia* e al Colonello *Carteras*, che si difesero ancora perfino al dì 30., che la Guarnigione avendo battuta la Chiamata, il Marchese di *Leede* le accordò per tutta Capitolazione ch'ella sarebbe trasportata a Genova, a condizione di non portar l'armi per sei settimane.

Mentre ciò seguiva in Sardegna, essendo stata tutta l'Europa informata di questa spedizione, tutti i Ministri che risedevano alla Corte di Spagna, ricevettero ordine da' loro Signori di far gran lamenti di questo procedere, contro un Principe, ch'era attualmente occupato nella difesa della Christianità. L'Imperadore, come quegli che vi era più interessato, fu quello che fece strepito maggiore. Dopo aver dati i suoi ordini per mandare in Sardegna quanto soccorso fosse possibile, ne mandò degli altri al Conte di *Gallasch*, suo Ambasciadore in Roma, per fare i più forti e i più vivi, ma nello stesso tempo i più rispettosi lamenti col Santo Padre, che'l Consiglio di Viena accusò dapprincipio di connivenza per la Spagna, e di essere stato non meno informato di questo progetto, che di quello del Matrimonio della Principessa di Parma. L'Ambasciadore Imperiale soddisfece all'ordine con una libertà e d'una maniera che certamente non furono di gusto del Santo Padre, che per placare l'Imperadore, protestò altamente non avere alcuna parte ne' disegni del Re Cattolico, e si diffuse in rimproveri ed in lamenti contro il nuovo Cardinale, che (diceva) si era abusato di sua facilità e lo aveva ingannato; ma'l Ministro Imperiale non si contentò di parole, persuaso di tutto l'opposto di quanto il Pontefice gli diceva, e convinto che non solo, egli fosse stato ben informato della destinazione della Flotta Spagnuola, ma anche che egli avesse impiegata la sua autorità per persuadere ad alcuni Principi d'Italia, il dichiararsi per la Spagna, domandò della realtà, che consistevano nel rompere ogni commercio colla Spagna, nel richiamare il Nunzio sopra di cui rigettavasi una parte dell'intrigo, nell'annullar la Bolla che concedeva al Re Filippo la leva delle decime sopra i Beni Ecclesiastici di Spagna e dell'Indie, e di privare il Cardinale *Alberoni* degli onori del Cardinalato.

Queste



Queste proposizioni posero il Santo Padre in un orrendo imbarazzo : tuttavia era necessario dar soddisfazione alla Corte di Vienna, ovvero vedere le Terre della Santa Sede esposte all'esecuzioni Militari, delle quali questa Corte minacciava tutti i Principi d'Italia, caduti appresso di essa in sospetto di aver relazioni colla Spagna. Il Santo Padre fece venire nel suo Gabinetto i Cardinali *Acquaviva* e del *Giudice*, per consultare con esso loro sopra i mezzi da prendersi per soddisfare l'uno senz'offender l'altro. L'ultimo si scusò d'intrigarsi in questi affari, de' quali diceva non aver cognizione alcuna, benchè il suo negoziato, passando per *Genova* e per *Turrino*, allorchè si ritirò da Spagna in Roma, potesse convincerlo dell'opposto. Il Cardinale *Acquaviva* andò da Sua Santità che trovò molto spaventata, e convennero che subito si scrivesse a Madrid, per avere il risultato del Cardinale e della Corte, e che frattanto il Santo Padre mostrerebbe molta collera in pubblico, a fine di abbagliare il Ministro Imperiale, se fosse possibile: in fine la finzione in pubblico giunse fino a minacciare il Cardinale *Acquaviva* di richiamare il Nunzio da Madrid, al che il Cardinale alteratamente rispose, che'l Santo Padre era padrone di farlo; ma che se avesse eseguite le sue minacce, non sarebbero più ricevuti Nunzj in avvenire negli Stati del Re suo Signore.

Tutto codesto litigio terminossi in parole; perchè il Santo Padre vi soddisfece tutto con due Lettere, l'una a' suoi Nunzj in Alemagna e l'altra al Re di Spagna, o piuttosto al suo primo Ministro; ecco la prima.

*Come sopra la nuova sparsa della risoluzione presa dalla Corte di Spagna di voltare contro la Sardegna i Vascelli, che secondo tante repplicate promesse, ella aveva non solo destinati per lo Levante contro il Turco; ma aveva fatto intendere aver già preso quel cammino, vi sarà verissimilmente la curiosità di sapere di qual maniera Sua Santità si sia comportata in una occasione sì importante, tanto per suo proprio onore, quanto per quello della Santa Sede, stima sia necessario il far sapere a Vostra Signoria, che Sua Santità non fu appena fatta certa di un sì orribile mancamento, che prese la risoluzione d'invviare un Espoesso a Monsignor Nunzio in Ispagna, con ordine di rimettere al Re Filippo V. un Breve del tenore che voi vederete nell'ingionta copia; e di dichiarare in oltre sopra gl'Indulti a Lui concessi da Sua Santità per due Sussidj, l'uno per levare un milione e mezzo sopra i Beni Ecclesiastici nell'Indie, l'altro per cinquecentomila Ducati,*

I  
di



di moneta di Spagna, a fine d'impiegare il ricavato per le spese che Sua Maestà avesse fatte in questa spedizione contro i Turchi, amendue diretti al detto Nunzio per l'esecuzione; che se sino al presente non erano stati eseguiti, dovevano restare senz'effetto, poichè n'era venuta meno la causa. Vostra Signoria potrà, in caso di bisogno, far ponderare, a chi converrà, l'importanza del passo fatto da Sua Santità, tanto in ordine al Breve quanto all'altra risoluzione che lo accompagna, e le conseguenze che ne possono risultare, affinchè ognuno sia convinto del candore, non meno che del vigore col quale Sua Santità si è comportata, ed ha operato in quest'occasione.

Di Roma il dì 4. Settembre 1717.

Ma la Lettera che'l Santo Padre scrisse di propria mano al Re Cattolico, e della quale non mancò di farsi un merito appresso l'Imperadore, fa meglio conoscere, che tutte le riflessioni che vi si potrebbero aggiugnere, s'ella non fosse stata concertata, per mitigare il giusto risentimento del Consiglio di Vienna, tanto più ch'ella non ebbe alcun effetto; che'l Nunzio restò, e che'l Re Cattolico continuò tranquillamente a levar le Decime con disprezzo de' divieti del Pontefice, che, se non vi avesse avuto della connivenza, averebbe mancato di darvi buon ordine coll'ajuto de' Fulmini del Vaticano.

Ecco l'importante e politica Lettera, la di cui soprascritta era al Re, ma che in fatti era scritta per lo Cardinale *Alberoni*.



## Carissimo Figliuolo in Gesù Cristo Salute ed Appostolica Benedizione.

**C**ome non dubitavamo in conto alcuno della sicurezza che Vostra Maestà ci aveva data più di una volta, che i Vascelli da guerra che vi avevamo domandati istantemente, e che voi facevate mettere in ordine, fossero destinati per soccorrere potentemente la Flotta Cristiana contro i Turchi, secondo questa persuasione e per contribuire a vostra gloria, ne abbiamo subito data parte in Consisto-  
ro,



ro, a' nostri Venerabili Fratelli Cardinali di Santa Chiesa Romana; come pure di ciò che ei fu avvisato di poi per parte vostra, cioè che gli stessi Vascelli si erano posti alla vela per andare in Levante, e sostenere la causa commune, come Voi ce lo avevate sovente promesso; noi ne fummo tanto più persuasi quanto lo desideravamo con ardore, avendo avuto avviso che la Flotta, bench' ella avesse difeso valorosamente la causa del nome Cristiano, attendeva con impazienza l'arrivo di questi Vascelli Ausiliari, trovandosi molto affaticata per le sanguinose battaglie seguite ultimamente nell' Arcipelago.

Vostra Maestà può dunque giudicare della sorpresa e del dolore che ci hanno causato le voci sparse da poco in qua, che i vostri Vascelli non avevano preso il cammino, che voi ci avevate significato, ma un altro direttamente contrario alle vostre promesse, di modo che la Religione Ortodossa non ne poteva sperare alcun soccorso, ma per l'opposto aveva ogni fondamento di temerne delle pericolosissime conseguenze.

Confessiamo bene che sino al presente abbiamo procurato di mitigare il dolore che abbiamo avuto da questa nuova, non credendo che si dovesse ancora prestarvi una intera fede, bench' ella fosse confermata da i discorsi e da i lamenti di molti; perchè Noi la ravvisiamo come cosa direttamente contraria alla vostra gran pietà, alla fede delle vostre promesse, ed anche al debito di un Re Cattolico, in un tempo in cui la Chiesa si trova in un pericolo così grande.

Ma come la voce commune sparsa da tutte le parti sopra codesto affare, ci fa temere che da gli artificj di alcune Persone voi siate stato condotto, malgrado vostro e contro la vostra inclinazione, in questo nocivo e pericoloso disegno, che dicesi anche aver Voi di già fatto palese; la nostra sincera e paterna carità verso di voi, non ci permette il tacere in un sì gran pericolo, non solo della vostra riputazione, ma anche dell' Anima vostra; perchè chi non vede qual conto avreste a rendere al Re de i Re, e qual macchia sarebbe questa alla vostra riputazione, se i vostri Consiglieri fossero stati capaci di trar à forza da voi, che abbandonaste la Causa commune, che non faceste alcuna attenzione a i pericoli della Religione Christiana, e che scordandovi di voi stesso, portaste altrove le Truppe e l'armi destinate ad una guerra Sacra e alla difesa di Chiesa Santa; e non mantenevate la fede che a Noi avevate tante volte promessa, o piuttosto a Dio che non può essere schernito e'n nome del quale abbiamo ricevute le vostre promesse? Questi Consiglieri trarrebbero contro se stessi gli affetti terribili della vendetta Divina, se, sotto pretesto di alcune offese, e spinti da particolari interessi, hanno dato a Vostra Maestà sì perniciosi



ziosi consigli, per oscurare la gloria del vostro Real nome, schernire le diligenze e gli sforzi di nostra fonzion Pastorale per la difesa del nome Cristiano; il qual fine, Iddio terribile verso i Re della Terra, non permetterebbe restasse impunito.

Quali offese in fatti potrebbero i vostri Ministri ridurvi a memoria, per consigliarvi il preferirle alla causa di Dio? Quali ragioni saprebbero allegare che dovessero essere proferite al bene della Religione Cattolica, all'avanzamento della gloria di Dio, e alle urgenti necessità della Republica Cristiana? potrebbero eglino prendere per pretesto che Gesucristo lor avesse in qualche cosa mancato di fede, o lor avesse fatta qualche ingiustizia per sostenere che si potesse parimente mancargli di fede ed abbandonar la difesa del suo nome e delle sue ragioni, alla qual erano obbligati?

Preghiamo dunque con ogni istanza Vostra Maestà, e la scongiuriamo in nome del Signore, come ve lo abbiamo di già rappresentato liberamente, ma con un affetto paterno, che secondo la vostra equità e singolar vostra prudenza, facciate delle seriose riflessioni sopra i pericoli della Republica Cristiana, della Chiesa e della Religione, e vogliate ascoltarci, Noi che vi stiamo in luogo di Padre, vi amiamo con tenerezza, e vi diamo veri, e salutari Consigli, piuttosto che i Figliuoli di diffidenza, i quali non pensano che alle cose della terra, e non desiderano tanto la vostra grandezza, quanto l'acquistarsi della lode, v'inspirano de i disegni vantaggiosi in apparenza, ma perniziosissimi in effetto, e che prendiate una risoluzione, la quale facendovi lasciar le cose nello stesso stato in cui erano, o se vi è stata fatta qualche mutazione, col ristabilirle nello stato in cui erano prima, metta la vostra gloria e la vostra coscienza in sicuro, contribuisca alla pubblica tranquillità, e prevenga in fine i lamenti di tutte le Persone dabbene.

Il nostro Venerabil Fratello Pompeo, Arcivescovo di Neocesarea, Nostro Nunzio appresso di Voi, vi dirà di vantaggio sopra codesto soggetto, e Noi vi preghiamo voler sempre ascoltarlo favorevolmente, secondo il vostro costume. Intanto non cesseremo di pregar Dio, nelle mani del quale sono i cuori de i Re, che conceda alle nostre parole e a i nostri avvertimenti la forza di piegare l'animo di Vostra Maestà, e fare ch'ei formi de' disegni, i quali non arrestino il corso delle benedizioni celesti sopra di voi, ma possano trarvele più che mai, alla felicità continua del vostro Regno; e per pegno di nostra carità Pontificale, vi diamo affettuosissimamente la nostra Appostolica benedizione. In Roma in Santa Maria Maggiore, sotto il Sigillo del Pescatore, il dì 25. Agosto dell'anno 1717. e del nostra Pontificato il 17.

Tutti



Tutti i Potentati d' Europa formarono quasi gli stessi lamenti contro 'l procedere del Ministro Spagnuolo ; ma alcuno non parlò con istanza maggiore del Ministro Inglese : in fatti quelli di sua Nazione erano stati offesi in questa spedizione ; perchè come si trovò ne' Porti Orientali della Spagna un maggior numero di Vascelli tanto Inglese quanto d' altre Nazioni , i Consoli furono oppressi da i lamenti di coloro che venivano costretti ad unirsi alla Flotta ; e i Consoli dal canto loro si volsero al Ministro Britannico residente in *Madrid* , il quale presentò un Memoriale al Cardinale *Alberoni* , col mezzo del quale domandava che fossero lasciati subito in libertà tutti i Vascelli Inglese , che si avevano fatti servire contro la Sardegna . I Ministri dell' altre Potenze vollero essere istruiti nella causa di questa spedizione tanto improvvisa , e fatta in un tempo , in cui pareva che alcuno non avesse meno a temere che l' Imperadore : Queste pressanti sollecitazioni obbligarono in fine il Cardinale ad esporre al pubblico , il Manifesto seguente ch' egli stesso aveva composto , ed era concepito in forma di Lettera scritta dal Segretario *Grimaldo* a tutti i Ministri Spagnuoli residenti nelle Corti straniere .

„ Vostra Eccellenza sarà senza dubbio restata sorpresa , al primo  
 „ avviso che l' Armi del Re nostro Signore erano per esser impie-  
 „ gate nella conquista della Sardegna , in tempo che tutto il mon-  
 „ do era persuaso , e tutta la Cristianità promettevasi , che andas-  
 „ sero a rinforzare l' Armata Navale de' Cristiani che operava con-  
 „ tro i Turchi ; ed in conseguenza delle offerte che Sua Maestà  
 „ spinta da' sentimenti di sua Religione e del suo cuore , ne aveva  
 „ fatte far al Papa . Vi confesserò , M. , che io non aspettavo anco-  
 „ ra sì presto questa destinazione dell' Armi del Re . L' impiego  
 „ che ho l' onore di esercitare , dandomi frequenti occasioni di ac-  
 „ costarmi alla sua Persona , parmi debba farmi conoscere meglio  
 „ di molti altri , la sua giustizia , la sua rettitudine , la religione  
 „ colla qual egli osserva la sua parola , la delicatezza di sua co-  
 „ scienza , in fine la grandezza del suo coraggio alla prova delle  
 „ avversità più durevoli ; qualità che lo rendono tanto degno di  
 „ essere il successore di que' Principi , che per la loro pietà , hanno  
 „ meritato di esser posti nel numero de' Santi e di avere il titolo  
 „ particolare di Re Cattolici .

„ In fatti , chi può a prima vista non restare stupito che un  
 „ Principe di cui il mondo loda le virtù , e lo conosce come in-  
 „ capace di sacrificar mai la giustizia alla sua gloria , cominci le  
 „ prime ostilità contro l' Arciduca attualmente in guerra aperta

„ con-



„ contro il Sultano de' Turchi , e 'n un tempo in cui le spiagge  
 „ dello Stato Ecclesiastico compariscono esposte alle sue invasio-  
 „ ni? ma un poco di riflessione sopra codesto procedere , fa ben  
 „ presto comprendere , che un tal disegno non è stato formato  
 „ senza un importante motivo che rendeva l'impresa assolutamen-  
 „ te necessaria.

„ Dopo aver mantenuto un profondo silenzio sopra codesto sog-  
 „ getto , Sua Maestà si è finalmente degnata di farmi parte da se-  
 „ stessa delle cause de' motivi di sua risoluzione , e nello stesso  
 „ tempo mi ha ordinato informarne Vostra Eccellenza . Questo è  
 „ quanto sono per fare tanto succintamente quanto l'importanza  
 „ della materia a me lo permette.

„ Le Persone che fecero il Piano dell' ultima Pace , avendo cre-  
 „ duto che per giugnervi, fosse necessario che 'l Re nostro Signo-  
 „ re cedesse una parte de' suoi Stati : egli si è contentato di far  
 „ questo sacrificio, per giugnere allo stabilimento della tranquilli-  
 „ tà nella Società delle Nazioni. Sua Maestà è entrata nelle mi-  
 „ sure che avevano prese, colla sua grandezza d' animo ordina-  
 „ ria , lusingandosi che per lo meno i Trattati sarebbero eseguiti  
 „ e che i suoi Popoli , le infelicità de' quali lo intenerivano più  
 „ di quello facevano le sue proprie disavventure, goderebbono in  
 „ riposo della gloria dovuta alle loro virtù.

„ Ma dopo aver ceduto il Regno di Sicilia, per ottenere l'eva-  
 „ cuazione della Catalogna e di Majorca , a fine di procurare al-  
 „ la Spagna la tranquillità ch' ei contentavasi comprare a questo  
 „ prezzo, conobbe ben presto che non aveva trattato con Poten-  
 „ ze tanto gelose quanto Egli era, di soddisfare a i loro impegni :  
 „ Coloro che dovevano evacuare la Catalogna nascosero per gran  
 „ tempo gli ordini che avevano ricevuti . Non furono i loro Su-  
 „ periori che gli costrinsero a mostrarli , ma i loro Alliati che gli  
 „ obbligarono a fingere almeno di voler eseguire i Trattati. Il che  
 „ diede luogo al Re Nostro Signore di domandare che gli fossero  
 „ consegnate le Piazze che dovevano essergli restituite . Nulla era  
 „ più facile agli Ufficiali dell' Arciduca che 'l consegnarle a quel-  
 „ li del Re , secondo quello ch' è in uso fralle Potenze , allorch'  
 „ elleno hanno promesso di restituir qualche Piazza , servendosi  
 „ nel Trattato de' medesimi termini, che avevano servito per isti-  
 „ pulare , che le Piazze della Catalogna sarebbero restituite al  
 „ Re . Ma questi Ufficiali mancando alla loro parola, e violando  
 „ la fede che si osserva a' Nemici proprj ; si contentarono di riti-  
 „ rare le loro Truppe ; e fecero anche sperare a i Catalani , che  
 „ sarebbero ben presto ritornati con altre forze, fomentando così



„ la perfidia de' sediziosi, e facendo loro coraggio ad una resisten-  
 „ za ostinata. Affinchè la resistenza de' Ribelli fosse più lunga e  
 „ più disonorevole all'armi del Re, i Generali dell' Arciduca per-  
 „ messero a' sediziosi; nel punto dell'imbarco, di impadronirsi de'  
 „ cavalli delle loro Truppe. Tentarono anche di dar loro in ma-  
 „ no *Ostalic*: Piazza che avevan eglino stessi domandata al Re,  
 „ e che Sua Maestà lor aveva concessa, per servire di asilo e di  
 „ sicurezza alle Truppe dell' Arciduca, le quali dovevano im-  
 „ barcarsi.

„ Che spese! che mali non hanno cagionato alla Spagna, questi  
 „ mancamenti di fede, e queste contravvenzioni ad un Trattato  
 „ tanto solenne! Sarebbe stato men duro il continuare la guerra,  
 „ e molto più glorioso l'incorrerne gli azardi.

„ Il desiderio di mantenere la pubblica tranquillità, superò i  
 „ giusti risentimenti della Maestà Sua: il Re dissimulò i soccorsi  
 „ continui mandati da *Napoli* per sostenere la ribellione, e dar  
 „ nuovo animo all'audacia de' Ribelli; e procurò, dopo una  
 „ guerra tanto lunga quanto gravosa, ed un'altra che non ne ave-  
 „ va il nome, di procurare il riposo alle sue Truppe. Sareb-  
 „ be men costato a Sua Maestà il far palese il suo giusto risenti-  
 „ mento contro un procedimento sì indegno e sì ingiurioso, e l'  
 „ invadere colle sue Squadre e co' suoi eserciti gli Stati posseduti  
 „ dall' Arciduca. La moderazione del Re non potè arestare la ma-  
 „ la fede della quale si servivano i suoi Avversarij verso di esso: I  
 „ Governatori dell' Arciduca mandarono degli ordini a i Coman-  
 „ danti di *Majorca*, per rimettere quest' Isola sotto l'ubbidienza  
 „ del Re; ma i Comandanti prevenuti da ordini anteriori, diffe-  
 „ rirono l'esecuzione degli ultimi, e procurarono sotto diversi  
 „ pretesti, di guadagnare il tempo nel quale i soccorsi degli Ale-  
 „ mani dovevano giugnere, ed obbligar con questo Sua Maestà  
 „ ad una nuova guerra, all'apparecchio di una nuova Flotta,  
 „ ed a nuovi assedj: sorgenti di nuove disavventure e di nuo-  
 „ ve spese a tutta la Spagna, che non terminarono se non col-  
 „ la conquista di quell' Isola, e colla foggiazione degli Abi-  
 „ tanti.

„ Sarebbe naturale il credere che almeno allora il Ministerio di  
 „ *Vienna* avesse nascosta la parte ch'egli aveva avuta nella ribel-  
 „ lione de' Sudditi del Re; ma egli si dichiarò l'Autore della se-  
 „ dizione, e l'Anima di quanto erasi fatto di più indegno da' Fa-  
 „ ziosi: Distinse anche con ricompense, quelli fra i Ribelli che si  
 „ erano distinti col loro attacco alla Ribellione.

„ La guerra de' Turchi apriva a Sua Maestà l'occasione di ven-



„ dicarsi, e di ricuperare gli Stati che l' Arciduca gli aveva usurpati : Pure Sua Maestà non trasse profitto da congiuntura così favorevole, e non solo non portò la guerra in Italia, trascurando con questo i suoi vantaggj; ma ancora contribuì alla grandezza del suo Nemico, dando per un principio di Religione e con un zelo veramente Cristiano, de i soccorsi agli Alliati del Arciduca, che gli mettevano in istato di vincere il lor nemico comune.

„ Credeva il Re, che se un procedere sì generoso da sua parte, non avesse ispirato all' Arciduca il desiderio della Pace, lo avrebbe impegnato per lo meno ad avere verso la sua Persona le attenzioni e le circospezioni che si osservano anche fra' dichiarati Nemici, e fra' Generali di eserciti che si stanno a fronte. Nulla fu fatto di tutto ciò, e per lo contrario furono pubblicate in *Vienna*, in *Italia* e 'n *Fiandra*, e delle dichiarazioni ingiuriose alla Persona di Sua Maestà e alla sua Corona, e per aggiugnere le azioni alle parole, fu arrestato il Grand' Inquisitore di Spagna, munito di un Passaporto di sua Santità, approvato ed autorizzato dal consenso del Cardinale di Scrottenbach. Quest' ultima offesa ha richiamata la memoria delle precedenti, e l' obbligazione in cui si trova il Re di vendicarsi delle ingiurie, che non potrebbe dissimulare senza indebolire la sua autorità nell' animo de' suoi Popoli, che lo considerebbero come incapace di difendere e di mantenere il riposo : In fine quest' insulto fatto al Re nella Persona del Grande Inquisitore, ha fatto conoscere a Sua Maestà, che 'l Ministero di *Vienna* ha sempre ricercate le occasioni di umiliare una Nazione tanto sensibile sul punto d' onore, ed offesa da una ingiuria pubblica, fatta nella Persona del proprio Re.

„ Queste seriose riflessioni hanno impegnata la giustizia di Sua Maestà, ad impiegare in una legittima vendetta, le forze destinate contro i Nemici dell' Arciduca.

„ Vostra Eccellenza sa quanto Sua Maestà desidera l' accrescimento della gloria della Chiesa; e per conseguenza, Vostra Eccellenza dee far conoscere, quanto sieno stati potenti i motivi che hanno sospesi gli sforzi che la sua pietà faceva impiegare per contribuirvi. Io stesso ho una vera mortificazione, in veder i soccorsi desiderati dal Papa, differiti per un tempo; ed ho un sensibil dolore, del risentimento che 'l Re non può dispensarsi da far comparire. Desidererei che i Ministri di un sì gran Principe qual è l' Arciduca, avessero formati progetti degni del lor Signore, in vece di meritarsi il biasimo di tutta l' Europa con

una



„ una continuazione di controvenimenti manifesti a i più solenni  
„ Trattati.  
„ Prego Dio, Mio Signore, che conservi vostra Eccellenza per  
„ quanto tempo quanto io desidero.

*Sottoscritto,*

Il Marchese di GRIMALDO.

*In Madrid il dì 9. Agosto 1717.*

Queste ragioni, per quanto appariscan speciose, non contentarono alcuno. L'Imperadore il quale temeva che alcuni Principi d'Italia si lasciassero sedurre, replicò le minacce, delle quali le più terribili cadettero sopra il Duca di Parma, di cui voleva sequestrare gli Stati, con questo mezzo gastigava due in una volta, il Duca e 'l Papa. Si attenne tuttavia alle minacce, temendo che la severità giugneste ad alienare gli animi. Ciò non tolse che 'l Duca non avesse un timor reale, e non mandasse ordine al Cardinale *Aquaviva*, di supplicare il Santo Padre di fare inalberare lo Stendardo della Chiesa nella sua Capitale e di mettervi una Guarnigione, a suo proprio nome, come avevano fatto molti de' suoi Predecessori, sperando verisimilmente che le Corazze dell'Imperadore averebbero portato rispetto maggiore, a i Soldati del Santo Padre che a i suoi. Il Re d'Inghilterra e 'l Duca Reggente di Francia non essendo soddisfatti dalle ragioni del Manifesto del Cardinale, rinnovarono i loro lamenti, e fecero intendere, in ispezialtà il primo, che se la Corte di Spagna non avesse posti termini a' suoi progetti sopra l'*Italia*, sarebbe obbligato, in virtù del Trattato di Maggio 1716. a soccorrere l'Imperadore suo Alliato.

Il Cardinale rispose alle insinuazioni del Re d'Inghilterra, con fortissimi lamenti sopra il procedere del Ministerio Britannico nel Negoziato di questo Trattato d'Alleanza, incompatibile con quelli di Pace e di Commercio conclusi in *Utrecht* sotto il regno della Regina *Anna*, e rinnovati dopo esser giunto alla Corona il Re *Giorgio*, poich' era evidente che la Segnatura di quel Trattato del Mese di Maggio 1716. era una specie di dichiarazione di guerra contro la *Spagna*, imperocchè l'*Inghilterra* impegnandosi col Trattato a mantenere la Casa d'Austria nel possesso di tutte le sue ragioni e di tutte le sue pretensioni, prendeva pubblicamente a difendere il suo litigio. contro la *Spa-*  
K gna



gna, colla qual ella non aveva per anche fatta la pace, perch' Ella non voleva desistere dal possesso di molti Stati appartenenti a questa Corona. Per ragionevoli e ben fondate che comparissero al Cardinale queste lamentazioni che 'l Marchese di *Monteleone*, Ambasciadore di Spagna alla Corte *Britannica*, fece al Re *Giorgio*, in nome del Re suo Signore, non vi fu data altra risposta, se non che 'l Trattato dell'anno 1716. non era stato concluso senza saputa del Re suo Signore, poichè il Signor *Bubb*, che allora aveva l'incombenza degl'interessi *Britannici* alla Corte di *Madrid*, l'aveva comunicato al Re *Filippo*, prima che fosse sottoscritto. Si aggiunse a questa risposta, che Sua Maestà Cattolica non aveva alcuna ragione di lagnarsi, perchè gli era stata offerita una simile *Allianza*. Il Cardinale *Alberoni* aveva creduta una nuova *Allianza* fralle due Corone affatto inutile, in ispezialtà nel tempo che gli era proposta, poichè non vi era Trattato che potesse unirle più strettamente di quello di *Utrecht*, che avendo stabilita la pace e la buona intelligenza fralla *Spagna* e l'*Inghilterra*, pareva al Cardinale affatto incompatibile con quello che 'l Re *Giorgio* concludeva allora coll'unico Nemico che avesse la *Spagna*. In fine il Cardinale, che pareva non essere stato istruito, come averebbe dovuto esserlo, nella situazione delle cose d'*Inghilterra*, e della superiorità del partito della Corte nel Parlamento, o non penetrò perfino al primo mobile de' passi de' Ministri di *Londra*, o s'immaginò ciò ch'era verisimile, che la *Nazione Britannica* non avrebbe mai acconsentito ad alcun passo, che potesse farle perderle i vantaggi ch'ella traeva dalla sua buona intelligenza colla *Spagna*, per prendere l'incombenza degl'interessi di un Principe con cui quella *Nazione* non aveva per dir così alcun commercio; ma il successo ha fatto vedere che 'l Cardinale non aveva allora giustamente pensato.

Mentre tutto ciò andava succedendo, il Marchese di *Leede* non perdeva la minima occasione di terminar la conquista totale della *Sardegna*. Il Marchese *Rubi* era stato colto all'improvviso nella sua ritirata da un distaccamento comandato dal Conte *Pozuela*, contro il quale il Marchese si difese valorosamente per lo spazio di quattr'ore finattanto che avendo perduta più della metà della sua scorta, ch'era di 150. Soldati a cavallo, ed essendo restato ferito in un braccio, prese il partito di fuggire in un bosco, col favore di un abito da Contadino, lasciando alla discrezione degli Spagnuoli il Conte *Sant'Antonio*, Generale delle Galee di *Sardegna*, che fu fatto prigioniero con sei o sette Ufficiali, i quali furono le primizie del trionfo, che con somma diligenza furono subito mandate in *Ispagna*. Il Marchese *Rubi* erasi ritirato in *Larghero*, ovvero



vero *Algeri*, Piazza assai in istato di difesa, situata settanta miglia in distanza da *Cagliari*, sopra la spiaggia Occidentale dell'Isola, dove trovò una parte del Reggimento di *Hamilton*, che vi era stato mandato dal *Milanese*, subito avuto l'avviso dello sbarco degli Spagnuoli. Il Vicerè non fece lungo soggiorno in *Larghero*; ebbe appena il tempo di provvedere alla difesa di quella Piazza e di *Castel-Arragonese*, situato 36. miglia distante al Settentrione di *Larghero*, allorchè seppe che *Cagliari* aveva capitolato, e che *Sassari*, situata fra *Larghero* e *Castel-Arragonese*, ed è la principal Città della parte Settentrionale dell'Isola, con Sede Arcivescovile, si era dichiarata a favore degli Spagnuoli, che si vedevano padroni di tutta l'Isola, eccettuate queste due Piazze; così sempre occupato dal timore di cadere in mano agli Spagnuoli, abbandonò la *Sardegna* e si ritirò in *Genova* con alcuni Signori dell'Isola, attaccati agl'interessi di Casa d'Austria. La sua partenza fu ben presto seguita dalla resa delle due sole Piazze, nelle quali aveva lasciata la Guarnigione; così il Marchese di *Leede* terminò la conquista di tutto quel Regno in due mesi.

La nuova che se ne ricevette in *Madrid*, fece ripigliare il coraggio all'*Alberoni*, il quale temendo che gli Alemanni facessero una più lunga resistenza, cominciava a disperar del successo di quell'impresa, dalla quale dipendeva quello del progetto, che aveva formato sopra gli altri Stati d'*Italia*. Dall'altra parte i Ministri di Francia e d'Inghilterra non cessavano dal sollecitare la Corte di sospendere l'esecuzione di questi progetti, de' quali non potevano penetrare il secreto; perchè, per misteriosa che sia d'ordinario l'operazione de' Ministri di Stato, si sa che d'ordinario qualche cosa ne fugge al silenzio, sopra di che si può fondare qualche conghiettura; ma in questa occasione, dopo la presa dell'arme fatta dagli Spagnuoli, si venne ad essere così poco istruito ne' lor disegni, come se la guerra non fosse che sul principio; il che ha dato con ragione, una grand'idea della capacità del Cardinale, che non potendo eseguir tutto da se stesso, ha saputo eleggersi Persone tanto fedeli per conservare il secreto d'una sì inviolabil maniera. Si servì della buona disposizione nella quale trovò il Re, all'arrivo del Corriere, che portava la nuova della soggiogazione di tutta la *Sardegna*, per dar coraggio a quel Principe di continuare un progetto, i di cui principj erano sì fortunati e di rispondere con fermezza a i Ministri di Francia e d'Inghilterra. Sua Maestà Cattolica mostrandogliene la soddisfazione che aveva di sua direzione in quegli affari, gli diede carta bianca per la continuazione del cominciato progetto. Egli se ne servì subito per dare a i



Ministri, inquietati dal suo procedere una risposta di lor soddisfazione, almeno in apparenza, e gli assicurò, che 'l Re suo Signore sacrificando i suoi interessi al riposo d'Europa, se ne starebbe quanto al presente alla conquista della *Sardegna*, e ch'eglino potevano assicurarne i loro Signori. Spedì subito delle istruzioni a' Ministri Spagnuoli in *Londra*, in *Parigi*; e all'*Haya*, per dare le stesse sicurezze a i Sovrani appresso i quali facevano la lor residenza, e per regolare su quel disegno tutte le loro risposte a tutte le rimozioni che lor potessero esser fatte.

Intanto egli non era men diligente nel sollecitare la leva di nuovi Reggimenti, nel far racconciare i Vascelli ritornati di *Sardegna*, nel farne comprare da tutte le parti, nel farne varare da tutti gli Arsenali di *Spagna*, nell'erigere buoni Magazzini sopra tutte le spiagge, e nel somministrare al pagamento esatto di tutte le spese necessarie per così grandi preparamenti. Di modo che tutta l'*Europa* restò nella maggior sorpresa, vedendo che la *Spagna*, la quale, pochi anni prima pareva tanto esausta, che le sarebbe stato impossibile il mettere una piccola Flotta in mare, trovasse allora maniere di sostenere tante spese fatte sino a quel punto, ed a quello proponevasi di fare, per avere in Mare una Flotta delle più considerabili, ed un Esercito sufficiente ad eseguir gran disegni.

L'*Inghilterra* non si lasciò allettare dalle belle promesse del Ministro Spagnuolo, e mentre fingeva di credere quanto l'era detto, regolava il suo procedere sopra quello della medesima *Spagna*; e come questa travagliava senza interruzione a' suoi gran preparamenti, il Ministro di *Londra* non perdette il tempo e pose in Mare una Flotta numerosa capace di far testa a quella di *Spagna*.

Mentre ciò seguiva non abbandonavasi la via del Negoziato. Il Colonnello *Stanhope* fu inviato a *Madrid* per unirsi al Signor *Bubb*; e la Corte di Francia vi spedì il Marchese di *Nancré*. Questi Ministri avevano ampie istruzioni per negoziare, se fosse stato possibile, un aggiustamento fralla Corte di *Spagna* e l'Imperadore, che aveva rimessi in qualche maniera i suoi interessi nelle mani del Re *Giorgio*, domandandogli del soccorso in conseguenza del Trattato d'Alleanza dell'anno 1716. L'Abate *du-Bois* erasi portato in *Londra* per prendervi le misure necessarie con sua Maestà Britannica, il di cui armamento dava parimente qualche gelosia alla *Francia*.

Intanto il Re di *Sicilia* dava ombra a tutti i suoi vicini. L'Imperadore credendolo di concerto colla *Spagna* temeva, ch'ei favorisse uno sbarco nel Regno di *Napoli*, mentre egli si fosse gettato

tato



tato sul *Milanese*, il ch'era causa che 'l Principe di *Leeuwenstein*, Governator di *Milano* non perdeva tempo per mettere in istato di difesa tutte le piazze del Ducato che parevano più esposte a' primi colpi di un tal Vicino . Il Papa e gli altri Principi d' *Italia* non meno che la *Spagna*, facendo attenzione sopra i passi di questo Principe, che aveva mandati alcuni de' suoi Ministri alla Corte di *Vienna*, dove correva voce che si trattasse il Matrimonio di una Arciduchessa col Principe di *Piemonte*, erano come persuasi, ch' egli non attendesse se non la prima occasione per dichiararsi a favor dell' Imperadore . La *Spagna* in ispezialtà ne concepì maggior ombra che gli altri, quando avendo fatto proporre un' Alleanza a Sua Maestà *Siciliana*, non ne ricevette che risposte vaghe, o proposizioni tanto straordinarie che vedevansi senza difficoltà che quel Principe non cercava se non a portare le cose in lungo, per trar profitto dalla prima favorevole occasione . Questo fece prender al Cardinale la risoluzione di scrivere a questo Principe e di proporgli certe condizioni d' Alleanza; cioè .

I.

*Che vi sarebbe una Lega offensiva e difensiva fra i due Re per lo tempo che avesse desiderato quel di Sicilia .*

II.

*Che la Spagna dopo aver conquistato il Regno di Napoli, e non più presto, darebbe e manterrebbe a sue spese, nel tempo della guerra in Lombardia 3000. Cavalli e 12000. Fanti per far la conquista dello Stato di Milano, unitamente colle Truppe del Re di Sicilia, e si obbligherebbe di più a mantenere la sua Flotta ne' Mari d' Italia .*

III.

*Che la Spagna cederebbe e darebbe lo Stato di Milano al Re di Sicilia .*

IV.

*Ch' Ella continuerebbe la guerra sin che tutto lo Stato di Milano fosse conquistato, e per tutto il tempo che 'l Re di Sicilia lo volesse .*

V.



## V.

*Che frattanto e per modo di deposito, il Re di Sicilia darebbe la Sicilia in mano al Re di Spagna, che'n considerazione di questo deposito, darebbe al Re di Sicilia, un Milione di Scudi per far delle leve.*

Questi Preliminari di un più lungo Trattato, erano accompagnati da una Lettera del Cardinale al Re, nella quale questa Eminenza esagerava a Sua Maestà Siciliana, i vantaggi che le verrebbero da quest'Alleanza, stimolandola ad inviare quanto prima gli ordini più ampj al suo Ministro in Madrid, per regolar l'affare di tanta importanza. Il Re di Sicilia che non cercava se non di guadagnar tempo, per iscorgere da qual parte pendesse la bilancia, diede una lunga risposta al Cardinale, nella quale lo pregava di assicurare Sua Maestà Cattolica del suo attacco inviolabile a' suoi interessi, e delle disposizioni sincere nelle quali ei trovavasi, di fare con essa un'Alleanza più stretta, sotto le condizioni seguenti.

## I.

*Che 'l Re gli avesse dato un Milione di Scudi per mettersi in Campagna.*

## II.

*Che Sua Maestà gli avesse a pagare un sussidio di 7000. scudi al mese per sostenere la guerra.*

## III.

*Che 'l Re farebbe passare 12000. Uomini nello Stato di Milano per unirsi alle Truppe Piemontesi.*

## IV.

*Che nello stesso tempo l'Armata Spagnuola attaccherebbe il Regno di Napoli, e che le Guarnigioni della Città, delle quali farebbesi la conquista sarebbero per la metà Spagnuole per la metà Piemontesi, i Governatori Piemontesi e i Comandanti Spagnuoli.*

## V.



## V.

*Che dopo la conquista del Regno di Napoli 20000. Uomini delle Truppe di Sua Maestà Cattolica, entrerebbono nel Milanese per unirsi alle Truppe Piemontesi, osservando quanto alle conquiste di questo Paese, la stessa regola che nel Regno di Napoli.*

## VI.

*Che le contribuzioni levate nello Stato di Milano, sarebbono divise in eguali porzioni fralle Potenze confederate.*

## VII.

*Che i Quartieri d' inverno sarebbono affatto a disposizione di Sua Maestà Siciliana.*

## VIII.

*Che Come Sua Maestà Cattolica non poteva mandare artiglieria nel Milanese, Sua Maestà Siciliana la somministrerebbe colle Munizioni, a condizione che Sua Maestà Cattolica ne facesse tutte le spese.*

Il Cardinale non essendo tanto novizio negli affari, per non conoscere quello significasse una simil risposta, si confermò nel pensiero in cui era, che vi fosse qualche collusione fralle Corti di Vienna e di Torino; e la Corte di Francia anche dopo aver inviato il Conte di Medavi a Torino, senza aver potuto penetrare ne' sentimenti del Re di Sicilia, credette fosse prudenza l' opporre armamento ad armamento, e fece avanzare un Corpo di Truppe nel Dolfinato.

Appena la Corte di Roma aveva fatta la sua pace con quella di Spagna, concedendo il Cappello di Cardinale all' Abate Alberoni, che la buona fortuna di questo Ministro fu occasione di nuove discordie fra queste due Corti.

Il Vescovo di Malaga essendo morto, il Re Filippo aveva gratificato il nuovo Cardinale di quel Vescovado, che rende più di 70000. Scudi, e 'l Papa gliene aveva subito spedite le Bolle: Queste appena partite di Roma, vi si seppe che 'l Cardinal d' Arias Arcivescovo di Siviglia avendo parimente pagato il tributo alla Natura, il Re aveva nominato il Cardinale a questo ricco Arcivescovado e  
che



che quest' Eminenza avendo rinunziato il Vescovado di *Malaga*, Sua Maestà ne aveva disposto a favore di un altro. Il Ministro Imperiale si servì di quest' occasione, per insinuare al Santo Padre che Sua Santità non farebbe piacere a Sua Maestà Imperiale, s' ella si rendesse sì facile ad accordare le nuove Bolle al Cardinal *Alberoni*, di cui Sua Maestà Imperiale aveva tanta ragione di esser mal soddisfatta, poichè lo considerava come l' Autore della guerra colla Spagna: Nuovo imbarazzo per lo Sommo Pontefice, che voleva seguire il suo disegno di temporeggiare ed essere circospetto egualmente co i due Partiti; così senza negare le Bolle al Cardinale, non gliele accordò, sotto pretesto di mantenere la Disciplina Ecclesiastica, la quale voleva che 'l Cardinale ricevesse le Bolle per lo suo Vescovado di *Malaga*, e poi lo rinunziasse prima di poter essere provveduto dell' Arcivescovado di *Siviglia*. Il Cardinal *Acquaviva* diede avviso alla Corte di *Madrid* di quanto era succeduto in quell' occasione, e questa Corte prese subito quest' affare talmente a cuore, che minacciò la Corte di *Roma* di nuova rottura.

La Corte di *Vienna* era talmente persuasa della connivenza del Santo Padre verso il Partito Spagnuolo, che tutti i riguardi, tutte le circospezioni di questo Pontefice non poterono convincerla del contrario, ed impedire al Conte di *Gallasch* il domandare al Santo Padre qualche cosa di più reale, esigendo da esso il suo consenso alle domande seguenti.

## I.

*Che' egli avesse rinunziate le sue pretensioni sopra le Investiture de i Regni di Napoli e di Sicilia.*

## II.

*Che 'l Ducato di Benevento fosse restituito alla Corona di Napoli.*

## III.

*Che l' Imperadore come Re di Napoli, averebbe solo la collazione a' 24. Vescovadi di quel Regno.*

## IV.



IV.

*Che i soli Vescovi averebbono il diritto di conferire i Beneficj a' loro Diocesani, senza il concorso o alternativa della Dateria.*

V.

*Che la Dateria non potrebbe riserbarsi pensioni sopra i Beneficj.*

VI.

*Che i Vescovadi e i Beneficj del Regno di Napoli sarebbono esenti dalle Annate.*

VII.

*Che i Laici di quel Regno non sarebbono più citati a Roma.*

VIII.

*Che 'l Tribunale della Nunziatura sarebbe annullato.*

Si può pensare in qual disposizione il Santo Padre intese tali proposizioni, e se fosse tanto facile il farle approvare quanto fu agevole il proporle. Il Santo Padre ne concepì uno sdegno, che non potè da esso esser espresso, ma che 'l Ministro Imperiale seppe ben osservare, e fu seguito da un ordine mandato al Vicerè di Napoli, di far uscire il Nunzio dal Regno, e di eseguire questi articoli, come se avessero avuto il consenso da Sua Santità; il che fu tutto eseguito. Il Ministro Imperiale non si arrestò in questo, volle esigere dal Santo Padre, ch'egli ridomandasse il Cappello al Cardinal *Alberoni*, e per costringerlo a non ricusare l'effetto di questa domanda all'Imperadore, accusò pubblicamente il Cardinale di aver trattato un'Alleanza fra 'l Gran Signore e 'l Re Filippo, e distribuì al Sacro Collegio le prove di quest'accusa nella Scrittura seguente.

*E' di già qualche tempo che la Corte di Madrid, ha cominciata una detestabile corrispondenza alla Porta Ottomana, sotto la direzione del Cardinale Alberoni, suo primo e principal Ministro, col mezzo del Ribelle Ragozzi, allorch' era in Francia, dove nel Munisterio del-*  
L le Re-



le Religiose Carmelitane , situato fuor di Parigi , ebbe con alcuni altri de' suoi Aderenti , delle Conferenze segrete col Principe di Cellamare , Ambasciadore del Duca d' Angiò in quella Corte .

Ivi concertò il progetto di un *Allianza* , fralla Corte di Madrid e la Porta Ottomana . Furono arrolati in buon numero Ufficiali e Soldati Francesi al suo servizio e a quello de' Turchi , e si comprò una gran quantità di Munizioni e d' Armi , che dovevano esser mandate a Costantinopoli , per la via di Marsiglia e di Tolone , essendo stato mandato il danajo necessario a codesto fine dal Cardinal Alberoni , al detto Principe di Cellamare , che lo ha contato al Ragozzi , oltre una somma considerabile per lo suo viaggio .

Vi è una Lettera scritta da esso al detto Principe di Cellamare , del dì 26. Novembre prossimo passato , da Andrinopoli ; colla quale gli significa , che sebbene la Porta fosse in una gran costernazione e n un estremo timore , aveva tuttavia risoluto di continuare la guerra , sopra le offerte ch' egli le aveva fatte dell' *Allianza* del Duca di Angiò , riposandosi principalmente sopra la promessa fatta dal Cardinal Alberoni , di portar la guerra in Italia , dal che le forze Imperiali sarebbero indebolite e diminuite in Ungheria . Soggiugne che aveva tanto vivamente rappresentato al Gran Visir , e da questo era poi stato rapresentato al Sultano , il gran vantaggio che risulterebbe alla Porta , dall' *Allianza* colla Corte di Madrid , dopo la conquista ch' era stata già fatta della Sardegna , ch' Ella non prestava più le orecchie alle persuasioni del Musti e degli altri i quali consigliavano la pace : di modo che la continuazione della guerra essendo stata risoluta , era stato ordinato a tutti i Bassà del Dominio Ottomano , di far leve di nuove Truppe , ed al Bassà , Capitano dell' Armata Navale , di aumentarla di 10. Sultane e di 8. Galee , per la prossima campagna , nella confidenza certa di riportar tutti i vantaggi che promettevasi dalla diversione di questa guerra del Duca d' Angiò , non solo per riparare a tutti i danni passati , ma anche per ristabilire affatto i suoi affari , ch' erano in una gran decadenza . Che così essendo la Lega aggradita , e accettata , i Turchi insistevano appresso di lui , per procurare quanto prima la Plenipotenza necessaria della Corte di Madrid , onde aveva preso l' impegno .

Racconta di più i grand' onori che aveva ricevuti , la gran riputazione che si aveva acquistata con un *Ambasciata* sì grande , e l' estremo piacere col qual era stato inteso questo progetto , e particolarmente la proposizione del grand' affare , cioè la progettata *Allianza* : e che 'l Gran Sultano aveva fatto intendere , che 'l suo gran desiderio , e 'l suo maggior piacere , era di vedere con questo aumentarsi il numero de' suoi Amici , e diminuire quello de' suoi Nemici , volendo parlar  
della



della Spagna, che sino a quel punto era stata nemica inesorabile della Porta.

Lo prega in fine di rappresentare il tutto quanto prima alla Corte di Madrid, come aveva egli stesso già fatto al Cardinale Alberoni, insinuando che non potevasi trovare occasione più favorevole e più propria, per concludere vantaggiosamente un affare sì grande e per mandare ad effetto i progetti comuni: di modo che non dovevasi trascurar cosa alcuna, perch' era necessario battere il ferro mentre era caldo.

Il Cardinale *Aquaviva* ebbe appena udito parlare di quanto succedeva, che domandò al Santo Padre una Audienza particolare, nella quale gli manifestò ch' essendo suo debito l'informare il Re Cattolico e 'l Cardinale *Alberoni* di quanto succedeva, non aveva voluto farlo sopra una voce sparsa, e desiderava sapere le intenzioni di Sua Santità sopra un affare tanto straordinario, tanto falso sopra quanti se ne sono mai potuti inventare, e la di cui infamia non sarebbe caduta meno sopra il Sovrano che sopra il suo Ministro; che per verità, ben s'immaginava che Sua Santità non prestasse fede ad un accusa, che si distruggeva da se stessa per la natura di sua atrocità; ma che ciò non bastava, e che 'l Rè non poteva lasciar di risentirsene, che Sua Santità avesse sofferto che i suoi nemici avessero resa pubblica, sino alle porte del Vaticano, una sì detestabil calunnia.

Il Santo Padre non potè rattenersi di versar delle lagrime, ed esprimendosi senza riserva al Cardinal *Acquaviva*, lo scongiurò a considerare senza passione, la funesta e imbarazzante situazione, nella quale si trovava, circondato da Truppe Alemanne, che non domandavano se non l'occasione di mortificarlo, s' egli seguiva la sua inclinazione che lo strascinava naturalmente negl' interessi di Sua Maestà Cattolica, cui non mancherebbe il modo di far conoscere, quanto era spinto a far tutto ciò che poteva esserle grato, subito che Sua Maestà fosse in Italia, in una situazione atta a metterlo a coperto dal timore delle imprese Alemanne. Il Cardinale *Acquaviva* non dubitò che Sua Santità non parlasse sinceramente: in fatti, il Santo Padre era ancora penetrato dall'ingiuria fatta alla Santa Sede, col chiudere la Nunziatura in Napoli, col sequestrare le sue rendite, di quelle della Dataria e de' Beneficj vacanti, coll' espulsione del Nunzio *Vincentini*; in somma coll' ordine che aveva ricevuto quello che risiedeva in Vienna, di non più comparire in Corte; ma 'n ispezieltà colla proposizione degl' Articoli, de' qual abbiamo riferito qui sopra il ristretto, e che se-



condo il Santo Padre , racchiudevano l' insulto più sensibile che potesse mai esser fatto alla Santa Sede.

Il Cardinal *Acquaviva* informò il Cardinal Ministro di quanto si era detto e fatto in quest' occasione , e nello stesso tempo dell' assoluta negativa delle sue Bolle e delle ragioni che 'l Santo Padre gliene aveva allegate.

Il Cardinal *Alberoni* restò sensibilmente offeso dal procedere della Corte di Vienna verso la sua Persona , e ben previde ch' era per essere lo scopo di tutto il di lei risentimento, e ch' ella non si scorderebbe di cosa alcuna per vendicarsene contro di esso dell' azione del Re suo Signore e de' suoi attentati contro l' Italia. Questa è la sorte de' Favoriti, soprattutto di quelli che non son debitori di lor grandezza , se non alla loro industria, e non alla nascita de' loro Antenati . Sopra di essi soli va a scaricarsi tutto l' odio che non credesi aver diritto di concepire contro i loro Signori. Ma se fu offeso dal procedere del Consiglio d' Austria , restò penetrato di dolore per lo stato deplorabile in cui trovavasi il Capo della Chiesa, e i pensieri che le riflessioni fatte da esso sopra di ciò, gli suggerivano, lo confermarono ancora nel proseguimento de' suoi disegni, il successo de' quali avrebbe potuto esser utile alla liberazione del Santo Padre , al quale scrisse con molto rispetto e sommissione verso i voleri di Sua Santità , quanto alla spedizione delle sue Bolle, ma con molta costanza e risentimento sopra le accuse e sopra il Memoriale del Conte di Gallasch.





## SANTISS. PADRE,

**H**O ricevuto dalle mani di Monsignor Aldrovandi, vostro Nunzio in questa Corte, il Breve di Vostra Santità, e nello stesso tempo lo scritto che 'l Ministro dell' Arciduca ha rimesso nelle mani della Santità Vostra. S' io prendessi a giustificarmi appresso di Lei, di tutte le calunnie che contiene, sarebbe un troppo accreditare le menzogne de' Nemici del Re mio Signore. Mi basta dunque che Vostra Santità che conosce tutta la pietà di Sua Maestà Cattolica, il suo zelo, e l' ardore col quale ad imitazione de' suoi gloriosi Predecessori, travaglia di continuo a dilatare la Religione Cattolica in tutti i luoghi di sua Monarchia; mi basta, dico, che Vostra Santità ne produca, colla sua sovrana cognizione, il giudizio che merita una tale Scrittura: ma quello che più mi sorprende, è che la Corte di Vienna abbia ricorso a fatti supposti per denigrare la riputazione de' Ministri del Re mio Signore, e per oscurare lo splendore di quella Porpora, della quale Vostra Santità si è contentata per pura bontà onorarmi. La sua passione immoderata tanto si avvanza che pretende che i Ministri di Sua Maestà Cattolica debbano renderle conto de' loro disegni. Da questo anche sarà facile a Vostra Santità e a tutto il Mondo, il vedere sino a qual punto la Corte di Vienna ha portata la sua presunzione. Mi assicuro che Vostra Santità sarà pienamente soddisfatta di tutto ciò che le espongo con tutta l' umiltà possibile, e non isdegnerà di concedermi la sua santa benedixione che colle ginocchia a terra imploro, ec.

Ma per distruggere queste accuse, ecco ciò che 'l Principe di Cellamare, per lo di cui canale il Ministro Austriaco pretendeva che tutto il negoziato fosse passato, ne scrisse al Cardinal Acquaviva.

Ho ricevuto la Lettera di V. Eminenza del 29. ultimo, con uno Scritto intitolato, Estratto di quanto l' Ambasciadore dell' Arciduca ha rappresentato a Sua Santità, in una Audienza straordinaria del Mercoledì 16. di Marzo e consecutivamente al Sacro Collegio de' Cardinali. Confesso a Vostra Eminenza che quando ho veduto con quante circostanze si riferivano i Negoziati immaginarij e inventati, che supponevansi da me avuti col Principe Ragotzi, per fa-  
re un



re un *Allianza* fralla Corte di Madrid e la Porta Ottomana, mi parve di leggere un Romanzo artificioso, composto dal capriccio di Persona curiosa, per divertire il Pubblico, perchè quantunque dicesi comunemente in Ispagna, che la *Menzogna* ha sempre qualche cosa di vero, questo è sì perfettamente prodotto dalla falsità e dalla calunnia, che non ha la minor apparenza di verità; perchè io posso assicurare *V. Eminenza* con tutta la realtà che io debbo osservare in una materia sì delicata, che io non ho mai fatta alcuna visita al Principe Ragotzi, nè nel suo Palazzo, nè nel suo luogo di ritiro appresso la Religione Carmelitana, e non ho conversato con esso lui che nell' *Anticammera* del gran Monarca Lodovico XIV. di gloriosa memoria, dove non parlavasi mai d' altro che di materie indifferenti; e dopo la morte di questo Re, io non l' ho veduto se non casualmente una sol volta all' *Accademia di Belle Lettere*, che si tiene in Casa del Sig. Abate Dangeau. Tutto Parigi è testimonio di questa grande indifferenza, e che io non ho avuta alcuna comunicazione con questo Principe, benchè in Parigi, non meno e più che nelle altre Corti del Mondo, non manchino occhi penetranti per ispiare le minime azioni de' Ministri Stranieri. Dopo questa confessione, *V. Eminenza* potrà giudicare dello stupore e del disprezzo col quale ho letto il sopradetto *Estrato* ripieno di *Novelle* e di *Favole*, tanto più che io non conoscevo, nè di nome, nè di vista, il *Tesoriere*, nè l' *Banchiere* del Principe Ragotzi, e non ho mai inteso nominare un certo Polain, che supponesi da me mandato con delle rimesse di danajo a Costantinopoli: Cio che mi cagiona un risentimento in tutto particolare, e che un Principe sì grande qual è l' *Arciduca*, ingannato e sedotto da Persone doppie e maligne, abbia dato occasione al suo Ministro in Roma di far un passo sì scandaloso sopra sì deboli fondamenti, volendo spacciar per vere, al Capo della Chiesa, menzogne sì manifeste, e dedurne conseguenze di tanto disonore a' Ministri di un Monarca tanto grande quanto è il Re Nostro Signore. Credo parimente, che la Lettera la quale si dice che l' Principe Ragotzi mi ha scritta, sia affatto supposta; e com' egli non ha mai avuta la minima comunicazione con me, così non poteva pensare di scrivermi sopra *Trattati ed Allianze*, de' quali non vi era alcuna idea, ne principio; cosicchè per derisione, si può dire a coloro che danno fede a simili favole, che questa Lettera col preteso *Trattato di Alleanza* fra Noi e gli Ottomani, si troverà dietro un' altra Lettera apocrifa e maliziosa, che scorse per tutte le *Taverne* d' Italia, e che gli *Adulatori* degli Alemanni hanno supposto essere stata scritta dal gran Turco, al Re nostro Signore, per ringraziar Sua Maestà della conquista della Sardegna.

Il Conte di Gallasch, prima di far questo sbaglio, averebbe dovuto in-



to informarsi meglio delle pretese conferenze delle Carmelitane, de' Viaggi immaginari del Polain, e de' Negozianti che mi hanno somministrate le rimesse che vengono a me imputate, come distribuite per le reclute degli Ufficiali e de' Soldati, e per la compra di Munizioni e d' Armi; ed in fine io non concepisco come la Fazione della Casa d' Austria, con bassezza sì degna di disprezzo, ci faccia una specie di guerra di menzogne, calunnie, imposture; prove evidenti che 'n quel Paese non hanno migliori ragioni da produrre, e che temendo la luce della verità e della giustizia incontrastabile del nostro Sovrano, ad fabulas convertuntur.

Tutto ciò che ne dico a Vostra Eminenza, non è che per l'amore della verità, e affinché si conosca quanto può la falsità maliziosa di una intenzion depravata, agitata da' movimenti ed affetti del suo proprio interesse; perchè per poco si voglia discorrere senza prevenzione, non credo fosse una cosa degna di rigorosissima censura l'assistere e l'proteggere in qualche maniera il Principe Ragotzi, essendo sì Cattolico e sì religioso come è stato veduto in Francia, per fargli recuperare uno Stato ch'egli crede legittimamente appartenergli, e per fare una diversione vantaggiosa alle forze degl'implacabili nemici di nostra Monarchia, senza che ciò somministrasse alcuno scrupolo alla delicatezza della pietà Cristiana, in quanto indirettamente imbarazzerebbe il corso delle Vittorie degli Alemanni contro gl' Infedeli; attesochè la lor ambizione minacciando la libertà d' Italia, ed occupando una parte dello Stato Ecclesiastico, con gran pericolo della tranquillità di tutta l' Europa, la Legge naturale permette di apportar il rimedio al pericolo più vicino: e se noi vogliamo consultare le Storie, troveremo questa Massima autorizzata da esempj antichi e venerabili, e che ne' Secoli ne' quali pubblicavansi le Crociate per la conquista di Terra Santa, i Papi medesimi si videro costretti di farla predicare contro gl' Imperadori, e l'impiegare contro il furore e contro l'impietà degli Alemanni di que' tempi, le stesse spade, ch'eransi sfoderate in nome di Gesucristo contro gl' Infedeli; sopra di che potrebbesi senza difficoltà scrivere un grosso volume. Ma come noi non ci troviamo in questo caso, credo che quanto ho riferito a Vostra Eminenza basta per aprire gli occhi del Popolo minuto, che sotto il titolo specioso di Religione si lascia facilmente ingannare da simili falsità. I Parziali della Casa d' Austria che affettano di presente questo scrupolo, dovrebbero ricordarsi, come il lor Principe entrando in Ispagna, assistito dalle Truppe di varie Religioni, non fece caso de' i torti e de' i disprezzi che la Religione Cattolica ne soffrì sotto gli occhi suoi.

N. P. di Cellamare.

La



**L**A situazione di grand' imbarazzo, in cui trovavasi il Papa, gl' ispirò il pensiero di trattare un'aggiustamento frall' Imperadore, e 'l Re di Spagna: l'occasione pareva favorevole, perchè i Turchi parevano essersi pentiti di aver prestate l'orecchie a proposizioni di Pace; di modo che se faceva mestieri il far ancora una Campagna in Ungheria, l'Imperadore che vi avrebbe avuto bisogno di tutte le sue forze, non avrebbe potuto opporsi alle conquiste degli Spagnuoli in *Italia*. Manifestò il suo sentimento al Conte di *Gallasch* che ne scrisse a Vienna, dove non fu fatta attenzione alcuna alle intenzioni pacifiche del S. Padre: Egli non era informato di quanto seguiva in Paesi, ne' quali non si cercano i suoi consigli, altrimenti non si sarebbe azardato alla poca attenzione che si mostrò allora verso la sua Mediazione. Il S. Padre non sapeva che se l'Imperadore non poteva difendersi da per se stesso, aveva degli Alliati che vi si farebbono impiegati da vero: In fatti il Re d' Inghilterra travagliava con tant' ardore a rompere le misure degli Spagnuoli, con quanto questi si applicavano a disporre il tutto per farle riuscire: questo Principe pose nello stesso tempo in opera due gran mezzi, una numerosa Flotta sotto la condotta di un valoroso Ammiraglio, e la via de' negoziati.

In fatti, mentre armavasi ne' Porti d' Inghilterra, Sua Maestà Britannica pensando a i Mezzi di rendersi Mediatore nel Mediterraneo, come l'era di già nell' Ungheria, credete poter giugnere più agevolmente al suo fine, se non operasse che di concerto con M. il *Reggente*, che Parente ed Alliato del Re di Spagna potrebbe spignerlo a qualche progetto di Pace, mentr' egli stesso avrebbe travagliato per lo stesso fine appresso l'Imperadore, al ch'era autorizzato da i doveri dell'Alleanza.

Il Milordo *Stairs*, ch'era in Parigi in occasione del Trattato della Triplice Alleanza, fralla *Francia*, l' *Inghilterra*, e gli *Stati Generali*, ebbe l'incombenza di esplorare il sentimento di M. il *Reggente* sopra questo affare, e questo Ministro lo trovò disposto a concorrere a tutto potere nel procurar la Pace all' Europa. Come la disposizione nella qual eran le cose, esigea non si perdesse il tempo, il Signor *Abate del Bois*, istruito nelle intenzioni di Sua Altezza Reale, si portò in *Londra*: Era cosa giusta che questo Ministro desse l'ultima mano a quest' Opera, alla quale aveva di già travagliato con tanto frutto. Sotto gli occhi dunque di Sua Maestà Britannica, il Milordo *Stanhope* ed altri Ministri, unitamente col Signor *Abate del Bois*, stesero il famoso *Progetto di Aggiustamento*, che fu subito comunicato a M. il *Reggente*. Questo Principe trovò dapprincipio che non vi fossero stati sostenuti a bastanza  
gl'



gl'interessi di Sua Maestà Cattolica, ed entrando ne' riflessi d'onore della Corte di Madrid, giudicò subito, che la restituzione della *Sardegna*, ch'era stipulata da uno degli Articoli, avrebbe trovate delle grandi opposizioni: Sua Altezza Reale giudicò parimente, che non basterebbe l'aver regolata la Successione alla Toscana, in favor d'un *Infante*, e che la sola fede de' Trattati non farebbe sufficiente a trasferire quello Stato al Principe, cui fosse destinato; così fu di parere si aggiugnesse all'Articolo V. tutto il sedicesimo Paragrafo, che stabilisce delle Guarnigioni *Svizzer*e in quelli Stati, le quali prenderrebbero l'impegno di difenderli contro ogni aggressore, e di non consegnarli se non al Principe *Infante*: quest'aggiunta parve sì ragionevole al Re *Giorgio*; che fu fatta senza difficoltà. Ma non avvenne lo stesso sopra quanto apparteneva alla *Sardegna*. Sua Maestà Britannica ben convenne, che l'*Regente* aveva ragione, e che l'Re di Spagna forse anche l'averebbe, di non volerla restituire; ma questo Principe confessò dall'altra parte che dubitava che l'Imperadore approvasse senza questa clausola il Progetto: Diede perciò ordine al suo Ministro in Vienna, di esplorar le intenzioni di Sua Maestà Imperiale sopra quest'Articolo; e questo è quello che ritardò un poco la conclusione di tal affare. Il Ministro Britannico trovò l'Imperadore inflessibile. Questo Principe vedeva che la guerra d'Ungheria tendeva al suo fine, e che avrebbe a sua disposizione più Truppe di quelle gliene farebbono state necessarie per difendere tutta l'Italia, così rispondeva con fermezza, ch'egli aveva molt'obbligazione a Sua Maestà Britannica, dell'applicazioni ch'ella prendeva per condurre la Spagna ad un aggiustamento; ma che voleva che per Preliminare tutte le cose fossero riposte nello stato in cui erano prima dell'invasione della *Sardegna*, ed aveva ferma risoluzione di non cedere *un palmo di terra* al suo Nemico. Su questo Sistema fu dunque steso il Progetto d'*Aggiustamento* in Londra, e mandato a M. il *Reggente*, per comunicarlo al Re di *Spagna*, mentre Sua Maestà Britannica avrebbe impiegato tutto il suo credito appresso l'Imperadore, per farglielo accettare. Il Marchese di *Nancré* fu inviato a *Madrid*, per travagliarvi di concerto col Duca di *S. Aignan* e col Colonello *Stanhope*, e per procurare insieme di levare tutte le difficoltà che l'Cardinale potesse opporvi. In fine per assicurare a bocca il Re Cattolico, che l'*Reggente* s'impegnerebbe di procurargli la restituzione di *Gibilterra*, Articolo di cui erasi di già convenuto col Re d'Inghilterra, ma non era stato disteso nel Progetto, per non irritare la Nazione Britannica, che aveva molto a cuore la conservazione di quella Chiave del Mediterraneo.



Il Cardinale aveva formato il suo Piano , e persistendovi colla sua fermezza ordinaria , ascoltò le proposizioni di questi tre Ministri , e finse di darvi mano , solo per guadagnar del tempo lusingandoli colle più care speranze . In tanto tutto si disponeva ne' Porti di *Barcellona* , d' *Alicante* , di *Cadice* , e di *Cagliari* ; per un'azione che doveva mettere in istupore tutta l' Europa , per lo meno quanto ve la pose l' impresa della *Sardegna* . L' Inghilterra dal canto suo sollecitava l' armamento della Flotta , ch' ella destinava per lo Mediterraneo , e doveva esser composta di 22. Vascelli di Linea , di due Brulotti , di due Galeotte da bombe e di uno Spedale . Il Cardinale attento a tutto nello stesso tempo non si contentava di mettere le sue applicazioni a i preparamenti di guerra , applicavasi colla stessa attenzione agli affari della Pace , e dell' interno del Regno ; questa Pace riguardava le Città che la Corona di Spagna possiede ancora sulle Coste Settentrionali dell' Africa verso lo Stretto , e sopra i confini degli Stati del Re di Fez e di Marocco . I grandi armamenti che la Spagna faceva , e la destinazione de' quali era ancora men conosciuta in Africa che 'n Europa , spaventarono i *Marocchini* , i quali com' è noto , tengono *Ceuta* bloccata per terra da molti anni ; essendosi immaginati che tutti questi gran preparamenti potessero riguardarli , e che la Spagna andasse ad assalire il Paese con tutte le sue forze , il Governatore di *Ceuta* ricevette molti Corrieri dalla Corte di Marocco , con varj Progetti di una Pace , anche di molto onore alla Corona di Spagna , perche il Re Africano offeriva di restituire tutte le Piazze che aveva tolte su quella Costa , e 'n ispezieltà *Orano* , la di cui conquista gli era costata tanto sangue e tanto danajo . Il Cardinal Ministro non tralcurò un occasione sì bella di liberare la Spagna da una guerra , per così dire , ereditaria e che la costringeva ad avere sempre una piccola Flotta in mare ; così il Governatore di *Ceuta* , ricevette tutte le istruzioni necessarie per condurre quest' affare a buon fine .

Gli affari dell' interno non meno tenevano occupato il Cardinale , che dava tutti gli ordini necessarj per l' esecuzione de' Progetti che potevano servire al sollievo del Popolo , alla gloria della Nazione e al vantaggio del Re : da tutto ciò trassero origine lo stabilimento di molte Manifatture sì utili e sì necessarie , i cambiamenti fatti nelle Dogane , che furono ristabilite ne' Porti di Mare , togliendole dalle Città dell' interno del Regno , lo stabilimento dell' Appalto del Tabacco , da cui 'l Re doveva ritrarre sì gran vantaggi , le somme considerabili , che vennero nell' erario del Re , e che 'l Cardinale fece restituire da' principali Appaltatori che si erano arricchiti alle spese de' Popoli e del Sovrano . Tutte codeste cose



Le cose non poterono stabilirsi senza trovare molte difficoltà, che dal Cardinale si seppero sempre superare colla sua invincibil costanza; che gli è sì naturale, che non cessa dall'operare quando ha preso a fare qualche cosa. E vero che la condisce con certa ingannevol lusinga che sempre gli è riuscita, e non imprende a far cosa alcuna se non dopo averne esaminate e ponderate tutte le conseguenze, prevedute e rimosse tutte le difficoltà, e che quando un Progetto gli sembra impraticabile, benchè bello e plausibile gli fosse a prima giunta comparso, lo abbandona senza rendersene ostinato.

Ma nel forte di tutti questi affari, si abbandonava soprattutto al più importante, voglio dire a quello che riguardava l'Italia e di cui considerava come infallibile il successo. Ma le istanze che facevano appresso il Re i Ministri de' Principi, Autori del Progetto d'Aggiustamento, lo agitavano di continuo, nel timore che Sua Maestà Católica non si lasciasse in fine rendere persuaso. Per prevenire un colpo tanto fatale a' suoi disegni, e com'egli lo prevedeva, alla sua gloria, fece di maniera che 'l Re si contentò di conferir seco sopra il contenuto degli otto Articoli del Progetto ch'erano.

I.

Per riparare alle perturbazioni fatte in ultimo luogo contro la Pace conclusa in Bada il dì 7. di Settembre 1714. e contro la Neutralità stabilita per l'Italia del Trattato del 24. di Marzo 1713. il Serenissimo e Potentissimo Re di Spagna s'impegna di restituire a Sua Maestà Imperiale e gli restituirà effettivamente, immediatamente dopo il contraccambio delle Ratificazioni del presente Trattato, o al più due mesi dopo, l'Isola e'l Regno di Sardegna nello stato in cui era allorchè se n'è impossessato, e rinunzierà in favore di Sua Maestà Imperiale a tutte le raggioni, pretese, diritti e azioni sopra il detto Regno, cosicchè Sua Maestà Imperiale possa disporne con piena libertà, e come di cose a se appartenenti, della maniera della quale ha risoluto in pubblico bene.

II.

Come l'unico mezzo potuto trovarsi, per istabilire un equilibrio permanente nell'Europa, è stato il regolare che le Corone di Francia e di Spagna non potessero mai nè in alcun tempo esser



unite sopra lo stesso capo, nè in una medesima linea, e che in perpetuo queste due Monarchie restassero separate, e che per assicurare una regola sì necessaria per lo pubblico riposo, i Principi che a cagione della lor nascita, potrebbero aver diritto a queste due Successioni, hanno solennemente rinunziato all'una delle due, per essi e per la loro Posterità, e che questa separazione delle due Monarchie è divenuta una Legge fondamentale, ch'è stata riconosciuta dagli Stati Generali, nomati comunemente *Las Cortes*, adunati in Madrid il dì 9. di Novembre 1712. e confermata da i Trattati conclusi in Utrecht il dì 11. di Aprile 1713. Sua Maestà Imperiale per dar l'ultima perfezione ad una Legge sì necessaria e sì salutare, e per non lasciar più in avvenire alcun fondamento di cattivo sospetto, e volendo assicurare la pubblica tranquillità, accetta ed acconsente alle disposizioni fatte, regolate e confermate dal Trattato d'Utrecht sopra il diritto e l'ordine della Successione a i Regni di Francia e di Spagna, e rinunzia, tanto per Se, quanto per gli Eredi suoi Discendenti, e Successori Maschi e Femmine, a tutti i diritti e a tutte le pretensioni qualunque sieno generalmente, senza alcuna eccezione, sopra tutti i Regni, Paesi e Provincie della Monarchia di Spagna, della quale il Re Cattolico è stato riconosciuto legittimo possessore da i Trattati di Utrecht; promettendo di più, darne gli Atti autentici di Rinunzia, in tutta la miglior forma, di farli pubblicare e registrare dove il bisogno lo richieda, e di somministrarne delle spedizioni nella solita maniera a Sua Maestà Cattolica e alle Potenze contrattanti.

## III.

In conseguenza della detta Rinunzia, che Sua Maestà Imperiale ha fatta, per lo desiderio ch'Ella ha di contribuire al riposo di tutta l'Europa, e perche il Duca d'Orleans ha rinunziato per se e per li suoi Discendenti, a' suoi diritti e pretensioni sopra il Regno di Spagna, a condizione che nè l'Imperadore, nè alcuno de' suoi discendenti non possano mai succedere nel detto Regno: Sua Maestà Imperiale riconosce il Re Filippo V. per legittimo Re della Monarchia di Spagna e dell'Indie, promette di dargli i Titoli e le Qualità dovuti al suo rango ed a' suoi Regni, di lasciar godere pacificamente Lui, i suoi Discendenti, Eredi, e Successori Maschi e Femmine, di tutti gli Stati della Monarchia di Spagna in Europa, nell'Indie ed altrove, il possesso de' quali gli è stato assicurato da i Trattati di Utrecht, di non turbarlo di-



lo direttamente nè indirettamente nel detto possesso , e di non formar mai alcuna pretensione sopra i detti Regni e Provincie.

## IV.

In considerazione della Rinunzia e della dichiarazione , che S. Maestà Imperiale ha fatto co' due articoli precedenti, il Re Cattolico rinunzia reciprocamente , tanto per se , quanto per li suoi Eredi , Discendenti e Successori , Eredi e Discendenti Maschi e Femmine , a tutti i diritti e pretensioni qualunque sieno , senza eccettuar cosa alcuna , sopra i Regni , Paesi e Provincie che Sua Maestà Imperiale possede in Italia e ne Paesi-Bassi, o doverà possederli in virtù del primo Trattato, e generalmente a tutti i diritti , Regni e Paesi in Italia , che per l'addietro appartennero alla Monarchia di Spagna, fra quali il Marchesato del Finale, ceduto da Sua Maestà alla Repubblica di Genova l'anno 1713. dev' essere stimato espressamente compreso , promettendo di dare gli Atti solenni di Rinunzia quì sopra enunziati , in ogni miglior forma ; di farli pubblicare e registrare dove sarà bisogno di somministrarne delle spedizioni a Sua Maestà Imperiale e alle Potenze contrattanti nella maniera consueta. Sua Maestà Cattolica rinunzia parimente al diritto di reversione alla Corona di Spagna , ch'ella si aveva riserbata sopra il Regno di Sicilia, ed a tutte le altre azioni e pretensioni , che le potessero servire di pretesto per turbare l'Imperadore , i suoi Eredi e Successori, direttamente o indirettamente tanto ne' detti Regni e Stati, quanto in tutti quelli che attualmente possede ne' Paesi-Bassi, e 'n ogni altro luogo.

## V.

Come l'occasione alle successioni degli Stati presentemente posseduti dal Gran Duca di *Toscana* e dal Duca di *Parma* e di *Piacenza* , s' Eglino e i lor Successori venissero a mancare senza posterità Mascolina, potrebbe dar luogo a nuova guerra in *Italia*, da una parte per le ragioni che la presente Regina di *Spagna*, nata Duchessa di *Parma*, pretende avere sopra le dette successioni, dopo la morte de' legittimi Eredi di Essa più prossimi ; e dall'altra per le ragioni che l'Imperadore e l'Imperio pretendono avere parimente sopra i detti Ducati ; a fine di prevenire le conseguenze funeste di questi contrasti, si convenne che i detti Stati o Ducati posseduti presentemente dal Gran Duca di *Toscana* e dal Duca di *Parma* e di *Piacenza* saranno riconosciuti in avvenire ed in perpetuo,



petuo, da tutte le Parti contrattanti e tenuti indubitatamente per Feudi Mascolini del S. R. Imperio, e quando la Successione a i detti Ducati verrà a cadere per mancanza di Successori Maschi, S. M. Imperiale per Se, come Capo dell' Imperio, acconsente che 'l Primogenito della Regina di *Spagna* e i suoi Discendenti Maschi nati di legittimo Matrimonio, e 'n lor difetto il Secondogenito o gli altri Cadetti della detta Regina, se ne vengono a nascere parimente co i lor Discendenti Maschi nati di legittimo Matrimonio, succedano in tutti i detti Stati; e come il consenso dell' Imperio è necessario a codesto effetto, S. M. Imperiale impiegherà tutte le sue diligenze per ottenerlo, e dopo averlo ottenuto, farà spedire le Lettere di aspettativa, contenendo l'investitura eventuale per lo Figliuolo, o Figliuoli della detta Regina e de' lor Discendenti Maschi legittimi, in buona e dovuta forma, e le farà rimettere subito dopo fralle mani di S. M. Cattolica, o per lo meno due mesi dopo il contraccambio delle Ratificazioni, senza tuttavia che ne succeda alcun danno o pregiudicio e salvo in tutta la sua estensione il possesso de' Principi che tengono attualmente i detti Ducati.

Le loro Maestà Imperiale, e Cattolica sono convenute, che la piazza di *Livorno* resterà in perpetuo Porto franco della stessa maniera ch' è di presente.

In conseguenza della Rinunzia che 'l Re di *Spagna* ha fatta di tutti i Regni, Paesi e Provincie in *Italia* che appartenevano per l' addietro a i Re di *Spagna*, cederà e rimetterà al detto Principe suo Figliuolo, la piazza di *Porto Longone*, con quanto Sua Maestà Cattolica possiede attualmente dell' *Isola dell' Elba*, subito che per la vacanza della Successione del Gran Duca di *Toscana* in difetto di Discendenti Maschi, il detto Principe di *Spagna* sarà stato posto in possesso attuale de i detti Stati.

E' stato parimente regolato e solennemente stipulato che alcuno de i detti Ducati e Stati non possa nè debba mai in alcun tempo o in qualunque caso si sia, esser posseduto da alcun Principe, che fosse nello stesso tempo Re di *Spagna*, e un Re di *Spagna* non possa mai prendere ed esercitare la Tutela dello stesso Principe.

In fine si convenne fra tutte e ognuna delle Parti contrattanti, e si sono parimente impegnate a non permettere che viventi i presenti Possessori de Ducati di *Toscana* e di *Parma*, o de' lor Successori Maschi, l' Imperadore e i Re di *Francia* e di *Spagna* e 'l Principe stabilito di sopra per questa successione, possano mai introdurre Soldati di qualunque Nazione si sieno, delle lor proprie  
Trup-



Truppe o altre a lor soldo, ne' Paesi e Terre de' detti Ducati, nè stabilire Guarnigioni nelle Città, Porti, Cittadelle e Fortezze che vi son situate.

Ma a fine di procurare una sicurezza anche maggiore contro ogni sorta di avvenimento, al detto Figliuolo della Regina di Spagna stabilito da questo Trattato, per succedere al Gran Duca di Toscana e al Duca di Parma e di Piacenza, e di renderlo più certo dell'esecuzione di quanto gli vien promesso per la detta successione, come pure per metter fuori d'ogni azione la Feudalità stabilita sopra i detti Stati, in favor dell'Imperadore e dell'Imperio, si convenne dall'una e dall'altra parte, che i *Cantoni Svizzeri* metteranno in Guarnigione nelle principali piazze di questi Stati, cioè in *Livorno*, in *Porto-ferraio*, in *Parma* e 'n *Piacenza*, un Corpo di Truppe, che non eccederà tuttavia il numero di seimila Uomini; che a codesto fine le tre Parti contrattanti, che fanno l'ufficio di Mediatori, pagheranno a i detti Cantoni i necessarij Sussidj per loro mantenimento; e vi resteranno, sin che il caso della detta Successione sopravvenga, e che allora elle saranno tenute a rimettere al Principe stabilito per raccogliarla, le piazze che saranno state lor confidate, senza tuttavia, che ciò cagioni alcun pregiudicio o alcuna spesa a i Possessori presenti e a lor Successori Maschi, a' quali le dette Truppe presteranno giuramento di Fedeltà, e non prenderanno altra autorità che quella di difendere le Piazze, delle quali averanno la custodia.

E come il tempo che si potrebbe impiegare nel convenire co' *Cantoni Svizzeri*, del numero delle Truppe, de' Sussidj che lor saranno somministrati, e della maniera di farne la leva, apporterebbe forse troppo indugio ad un opera sì salutare, S. M. Britannica, per lo desiderio sincero che ha di condurla a fine, e per giugnere anche subito allo stabilimento della pubblica tranquillità, ch'è lo scopo proposto, non ricuserà, se gli altri contrattanti lo giudican bene, di somministrare delle sue proprie Truppe per l'uso qui sopra espresso, fintanto che quelle che saranno levate negli *Svizzeri*, possano prender la custodia delle dette Piazze.

## VI.

S. M. Cattolica per dare una prova sincera delle sue buone intenzioni per lo pubblico riposo, acconsente alla disposizione che sarà fatta qui appresso del Regno della *Sicilia*, in favor dell'Imperadore; rinunzia per Se e per gli Eredi suoi e Successori, Maschi e Femmine, al diritto di reversione del detto Regno alla  
Co-



Corona di Spagna , che l' era stato riferbato efprefamente dall' Atto di cessione del dì 10. di Giugno 1713. e 'n favor del ben pubblico, deroga quanto lo richiede il bifogno al detto Atto del dì 10. di Giugno 1713. e all' Articolo VI. del trattato concluso in *Utrecht* , fra S. M. Cattolica e S. A. R. di Savoja, e generalmente a tutto ciò che potrebb' effer contrario alla retroceffione , difpofizione e cambio del detto Regno di *Sicilia* , com' è ftipulato dalle prefenti convenzioni; a condizione però, che 'n cambio, il diritto di riverfione fopra l' Ifola e Regno di *Sardegna* alla fteffa Corona, gli farà ceduto e afficurato, com' è dichiarato più a lungo quì fotto, nell' Articolo VI. delle convenzioni fra S. M. Imperiale e 'l Re di Sicilia.

## VII.

L' Imperadore e 'l Re Cattolico promettono vicendevolmente e s' impegnano , alla difefa o garantia reciproca di tutti i Regni e Provincie che attualmente poffedono o debbono poffedere in virtù del prefente Trattato.

Le loro M. Imperiale e Cattolica efequiranno immediatamente dopo il contraccambio delle Ratificazioni delle prefenti convenzioni, tutte ed ognuna delle condizioni che vi fono contenute, e ciò nello fpazio di due mefi al più, e le Ratificazioni delle dette convenzioni faranno contraccambiate in *Londra* nello fpazio di due mefi , a contare dal giorno della Segnatura , o più prefto fe farà poffibile ; ed immediate dopo l' efeecuzione prima delle dette condizioni, i loro Miniſtri Plenipotenziarj, i quali faranno da Effe autorizzati, converanno nel luogo del Congresso, del quale faranno reſtate d' accordo, e ciò più prefto che farà poffibile, dell' altre particolarità di lor Pace particolare, per la Mediazione delle tre potenze contrattanti.

Di più , fi convenne che nel Trattato particolare di Pace da farfi , frall' Imperadore e 'l Re di Spagna , farà concefſo un perdono generale per tutte le Perfone, di qualunque ſtato, dignità , rango, e ſeſſo elle ſieno, tanto dello Stato Eccleſiaſtico, che del Militare o Civile, che averanno ſeguito il partito dell' una o dell' altra Potenza , nel corſo dell' ultima guerra , in virtù del qual perdono generale , farà permefſo a tutte le dette Perfone e ad ognuna di eſſe, il rientrare nel pieno poſſeſſo e godimento de' loro beni , diritti , privilegj, onori, dignità, ed immunità , per godere tanto liberamente quanto ne godevano nel principio dell' ultima guerra, o nel tempo che le dette Perfone ſi fono fatte ſeguaci



guaci dell' uno o dell' altro partito, non ostanti le confiscazioni, decreti, sentenze date o pronunziate nel tempo della guerra, le quali faranno come nulle e non prodotte, e di più in virtù del detto perdono generale, tutte ed ognuna delle dette Persone, che averanno seguito l' uno o l' altro partito, faranno in diritto e 'n libertà di rientrare nella lor Patria, e di godere i loro beni, come se la guerra non fosse seguita, con pieno diritto di amministrare i loro beni in persona, se sono presenti, o per Procuratore, se vogliono piuttosto star fuori della lor Patria, di poterli vendere o disporne di quella maniera che giudicheranno a proposito, com' erano in diritto di farlo innanzi il principio della guerra.

Benchè i Principi che avevano formato il Progetto, lo credessero di gran vantaggio alla Spagna, non parve tal al Cardinale, nè per conseguenza alle loro Maestà Cattoliche che lo trattarono subito da mostruoso e impraticabile, non solo attese le clausole de' suoi Articoli, ne' quali il Ministro credeva vedere gl' interessi della Spagna sacrificati a non so quanti differenti motivi, ma ancora attesa la maniera con la quale veniva offerito, perchè si seppe che andavasi negoziando il Trattato di una Triplice Alleanza, per costringere all' accettazione quella delle due Parti, che ricusasse di sottoscriversi a questo Progetto; e che si rendeva autorizzato un simil modo di procedere coll' esempio di quanto era succeduto l' anno 1659. in cui la *Francia*, l' *Inghilterra*, e l' *Olanda*, si unirono per via de' i trattati dell' *Haya* del 21. di Maggio, 24. di Luglio, e 4. di Agosto, per muovere, o in caso di ripugnanza, di *costringere* i Re di Svezia e di Danimarca, a far la Pace e ad accettare i cambiamenti fatti da quelle tre potenze nel Trattato di *Rotschid*. Aggiugnevasi a quest' esempio quello del Trattato della Triplice Alleanza, conclusa parimente all' *Haya*, frall' *Inghilterra*, la Svezia, e l' *Olanda*, per obbligare il Re di Spagna a far la Pace colla Francia, sotto le condizioni concertate con quest' ultima Corona delle tre Potenze, il che aveva dato luogo al Trattato di *Aquisgrano*.

Il Cardinale pretese che la clausola di *costringimento*, non ostanti gli esempi allegati, fosse di gran disonore alla Corona di Spagna, tanto più che non poteva essere considerata come comune alle due Parti, poichè pretendeva di essere ben informato che 'l *Progetto* non era stato regolato e decretato se non dopo averne avuta l' approvazione dalla Corte di *Vienna* sopra ogni Articolo. Questo è di che quest' Eminenza è di poi restata persuasa, poichè il Milordo *Stanhope* confessa espressamente nel suo Memoriale







Egli ne sollecitò tanto più l'esecuzione, quanto fu informato da tutte le parti e 'n ispezialtà dal Marchese di *Monteleone* de i movimenti che seguivano in *Londra* e in *Vienna* per dar l'ultima mano ad una quadruplice *Allianza* fralla *Francia*, l'*Inghilterra*, la *Repubblica delle Provincie Unite* e l'*Imperadore*, il di cui fine sarebbe il costringere la *Spagna* ad acconsentire alle condizioni del *Progetto di Aggiustamento*. Il Signor Abate *del Bois* aveva ordita la trama di questo famoso trattato unitamente co' Milordi *Stanophe* e *Sunderland*, alcuni de' Ministri del Consiglio di *Annover* e 'l Baron di *Bentemrieder*, Ministro dell' Imperadore in *Londra*, e pareva che S. Maestà Britannica avendolo approvato, M. il Reggente non averebbe rigettata l'opera del suo Ministro, che nulla imprendeva senza i suoi ordini. Intanto Il Principe di *Cellamare* procurò sì bene gl' interessi di Sua Maestà Cattolica, suo Signore, e seguì tanto esattamente le istruzioni del Cardinale, che cambiò interamente le disposizioni nelle quali parevan essere tutte le membra del *Consiglio di Reggenza*; di opinar a capriccio in questa sì importante circostanza, e di rimettersi al giudizio e alla prudenza di M. il Reggente. Così quest' affare che credevasi essere stato condotto con tanta destrezza, che non potesse lasciar di essere approvato subitochè fosse proposto, fu prolungato per lo spazio di due mesi, ne' quali di giorno in giorno si andava lusingandosi che M. Reggente averebbe mandato all' Abate *del Bois* l'ordine di sottoscrivere il Trattato, il che l' Ambasciadore di *Spagna* seppe impedire sino al principio del Mese di Agosto.

Mentre il Principe di *Cellamare* metteva tutta la sua attenzione agl' interessi della Corona di *Spagna* ed entrava in tutti i sentimenti del Cardinal Ministro, più anche di quello doveva, atteso il carattere ch' ei portava, come si vederà quì appresso quest' Eminenza non perdeva la minor occasione di mortificare uno de' Capi della Famiglia di quest' Ambasciadore, di cui egli occupava il posto, ed aveva prestati gran servizj al Re Filippo. Ho già detto di qual maniera il Cardinal *del Giudice*, Zio del Principe di *Cellamare* essendo stato onorato delle Cariche di primo Ministro, di grand' Inquisitore, e di Governatore del Principe dell' *Asturie*, era stato spogliato di questi grandi Impieghi, dacchè il Cardinal *Alberoni* era divenuto il Favorito. Quest' Eminenza erasi ritirato in *Roma*, dove penetrato dalle testimonianze d' affetto ch' ei ricevette da Sua Santità, non s' impacciò più in alcun affare, toltone che il Santo Padre chiamandolo alle volte nel gabinetto, prendeva il suo parere sopra più cose, sopra le quali questa Eminenza poteva dargli i suoi consigli, essendosi, per così di-







Principe, se passavano per le mani del Cardinal Ministro, prese la strada di mandarle al Serenissimo Duca d'Orleans, pregandolo di sostenere i suoi interessi in quella circostanza sì delicata, e di fare in modo che le sue lettere fossero date in mano propria di Sua Maestà Cattolica. Il Reggente Duca soddisfece con piacere a questo debito d'Amico, a favore di una Persona per cui aveva una vera stima che andava a terminarsi sino sul Principe di Cellamare, suo Nipote. Tuttavia il Cardinale non ne ottenne per questo una Risposta più favorevole, perchè il Re lasciandosi guidare dal suo Ministro, chiuse l'orecchie a tutte le ragioni del Cardinale caduto dalla sua grazia, cui non rispose se non per lagnarli di sua ostinazione e di sua disubbidienza; di modo che alla fine l'Arme di Spagna fecero luogo a quelle del Santo Padre, che'l Cardinal del Giudice fece erigere sul frontispicio del suo Palazzo, per mostrare la savia elezione che aveva fatta della Neutralità, non isposando il partito dell'Imperadore, benchè forzato, per così dire, a non essere più Spagnuolo: Non ha alcuno potuto penetrare quali abbiano potuto essere le ragioni del Cardinal Alberoni, di operare con questa severità contro un Prelato di quel rango, che si sa essere una delle Creature del Santo Padre; perchè se lo ha fatto per principio di vendetta, è un poco troppo avanzarsi.

Le cose erano in questo stato verso il Cardinale del Giudice, quando essendo tutto disposto in Ispagna per l'esecuzione che vi si meditava per lo spazio di più di sei mesi, il Cardinale diede ordine alle Truppe che concorrevano da tutte le parti nelle vicinanze di Barcellona, dove dovevano tutte ritrovarsi. Essendo il dì 18. di Giugno terminato l'imbarco, ed essendo 9. Vascelli da guerra e 25. da trasporto giunti da Cadice, la formidabil Flotta fece vela lo stesso giorno, sotto gli ordini dell'Ammiraglio D. Antonio Castagneta e del Marchese di Leede, forte di 22. Vascelli di Linea, tre Vascelli Mercantili armati da guerra, montati da 35. pezzi di Cannone, 4. Galee, una Galeotta e 340. Bastimenti da trasporto, sopra i quali si erano imbarcati 36. Battaglioni, 4. Reggimenti di Dragoni, e 6. di Cavalleria, facendo in tutto 30000. Uomini, tutte belle Truppe e ben disciplinate, colle munizioni a proporzione.

Il Cardinale aveva dati a' Comandanti di quella Flotta tre Pacchetti sigillati, che contenevano i lor ordini e non dovevano esser aperti l'uno dopo l'altro se non a certe altezze. Questa Flotta toccò prima in Sardegna, dove i primi ordini dovevano esser aperti, e dove aveva ancora a prendere alcune Truppe. Di là fece vela verso le spiagge di Genova per unirsi al Duca di Savoia, Re di Sicilia,







La Lettera dell' Ammiraglio che accompagnava le importanti istruzioni , ch' egli mandava al Colonello, era conceputa ne' termini seguenti.

*Pregovi , mio Signore , di contentarvi dar avviso a Sua Maestà Cattolica del mio arrivo colla Flotta del Mediterraneo e di avere delle istruzioni da parte del Re, mio Signore per concertare tutte le misure , che possono contribuire ad aggiustare le differenze sopraggiunte fra Sua Maestà Cattolica e l' Imperadore ; ma se non piace a Sua Maestà Cattolica l' accettare la mediazione del Re nostro Signore nè i suoi amichevoli usci, e persista nella risoluzione che le sue Truppe attacchino gli Stati dell' Imperadore in Italia , debbo dirvi , che in questo caso , ho ordine dal Re nostro Signore , di servirmi di tutta la Flotta e delle sue Truppe , che ho meco per mantenere per quanto sarà possibile la neutralità , e difendervi gli Stati dell' Imperadore , opponendomi a tutte le forze che imprendessero ad attaccare i detti Stati .*

Questa Lettera , ch' era conforme a quanto i Ministri di Londra avevano sempre risposto al Marchese di Monteleone quando domandava la destinazione di quella Flotta , non fece cambiare al Cardinale il disegno , giudicando che la Spagna null' avrerebbe a temere da quella Flotta Inglese , poichè la sua era destinata contro gli Stati di un Principe , il quale non era alliato nè col Re della Gran Bretagna nè coll' Imperadore : così non rispose altro a' dispacci dell' Ammiraglio Inglese , se non *ch' egli poteva eseguire gli Ordini del Re suo Signore ed operare com' egli avesse avvisato* . Questa risposta che passò per una bravata nell' animo di molti , nulla aveva che di molto semplice e molto naturale nel sistema di colui dal quale usciva , perchè com' egli poi se ne espresse , egli considerava l' armamento di Sua Maestà Britannica men come una conseguenza del suo Titolo di Mallevadore della Neutralità d' Italia , che come il compimento del Trattato dell' anno 1716. , poichè non poteva credere che l' Inghilterra volesse prendere la difesa della Neutralità , supposta violata dalla Spagna ; dopo aver sofferto pazientemente e tranquillamente tutte le infrazioni che parevano esservi state fatte da i Governatori , Generali e Consiglieri della Corte di Vienna . Ma la conseguenza fece ben vedere che l' Cardinale aveva pensato d' una maniera e l' Consiglio di Londra di un'altra ben differente .

Mentre ciò succedeva nel Mediterraneo , i Ministri di Londra e di Madrid si agitavano straordinariamente nelle Corti di Parigi e dell' Haÿa , gli uni per far passare il Trattato della quadruplice







stato innalzato alla qualità di Conte : giunse all' Haya ; pose le sue prime applicazioni a i paramenti di una magnifica entrata ; e non risparmiò cosa alcuna per dare al pubblico un'altra idea delle buone intenzioni del Re suo Signore verso la Repubblica , ma l' Aringa ch' ei fece agli Stati Generali , il giorno del suo pubblico Ingresso , e i passi che la seguirono , fecero restar tutti persuasi che l' unico motivo del suo ritorno fosse l' impegnar la Repubblica , ad aderire al trattato che 'l Re suo Signore aveva concluso col Signor Duca Reggente di concerto coll' Imperadore . Come il Re , mio Signore , disse allora , *fa consistere principalmente la sua gloria e la sua grandezza nella felicità de' suoi Popoli , e nel far loro godere una pace soda ed una tranquillità perfetta ; così non ha cessato dopo esser giunto alla Corona di cercare per ogni sorta di via di conservare e di rassodare il riposo dell' Europa ; e non dubita che le Vostre Alte Potenze , avendo i medesimi fini , non concorrano a questa grand' opera e non vogliano unirsi ad esso per giugnere ad un fine sì salutare e sì desiderevole , ec.*

Coloro che sapevano la situazione degli affari di quel tempo , intesero perfettamente bene quello significavano quì le parole di *concorrere* e di *unirsi* a Sua Maestà Britannica ; ma si trovò molto singolare che si volesse esigere a botta fatta il *concorso* in un affare di quell' importanza , e nel quale avevasi fatto parlare le lor Alte Potenze come se tutto fosse regolato con loro partecipazione e di concerto co i lor Diputati . Il Marchese *Beretti Landi* non dormiva in una circostanza tanto importante , e non vi fu ragione alcuna ch' egli non impiegasse nelle conferenze pubbliche e private per insinuare alle lor Alte Potenze , quanto fosse di lor interesse il persistere nel savio partito della neutralità che sembravano aver scelto , e quanto la lor gloria fosse interessata nel rigettare un' aderenza che pareva volersi da essi a forza . Questo Ministro ebbe la soddisfazione di riuscire per lo meno in parte . La buona politica vuole non si trascuri la minor occasione di procurare l' utilità e 'l vantaggio della Parte : Erano già alcuni anni che le lor Alte Potenze avevano concluso in *Anversa* il Trattato della Barriera coll' Imperadore , come Sovrano de' Paesi-Bassi Cattolici , sotto la Sicurtà di Sua Maestà Britannica . Questo Trattato non aveva per anche avuta esecuzione a cagione di molte difficoltà che fermarono i Popoli e gli Stati di Fiandra e del Brabante . Le lor Alte Potenze credettero che l' occasione fosse favorevole per ottenere dall' Imperadore ciò ch' egli non aveva fretta di concedere ad essi , cioè l' esecuzione del Trattato di *Anversa* , così si servirono prontamente di quest' incidente per procura-

O







Re di Francia e d' Inghilterra ed agli Stati Generali per impegnare la Spagna ad accettarlo? Sua Eminenza restò tanto più sorpresa, quanto non aveva ricevuto alcun avviso dal Marchese Beretti Landi del concorso degli Stati Generali colla Francia e coll' Inghilterra nel negoziato di quest' Alleanza che dal Cardinale era trattata da *Violenza inaudita*.

Il Cardinale colpito da questa formidabile unione di tante forze cominciò a disperar del successo de' suoi progetti, ed ascoltò con qualche intenzione le proposizioni del Ministro Inglese; di modo che questi concepì subito gran speranze del successo del suo negoziato, sino a tal punto che nè scrisse al Milordo Stairs in termini di far credere ch' ei fosse certo di riuscire. Il Re lo ricevette con affai favorevole accoglienza, e benchè questo Principe non potesse lasciar di lagnarsi del procedere di Sua Maestà Britannica, cui non aveva data occasione alcuna di trattar così la Nazione Spagnuola, lo fece in termini sì moderati; che 'l Milordo Stanhope credette accorgersi che Sua M. Cattolica non fosse lontana dalle vie della dolcezza e della Pace, e non vi fosse se non da vincere il Cardinale.

S. Eminenza assistette a tutte le Audienze che 'l Conte di Stanhope ebbe dal Re; ed ebbe molte conferenze private con esso lui. In fine le cose parevano prendere un affai buona piega, quando l' arrivo di un Corriere cambiò ad un tratto la faccia degli affari. Era stato spedito dal Cardinal Acquaviva, e portava la nuova della presa di Messina e del sottoponimento della maggior parte dell' Isola di Sicilia. Questa buona nuova fu seguita da un'altra che fu l' arrivo felice de' Galeoni ch' erano carichi di più di dodeci milioni. Questi successi discacciarono dall' animo del Cardinale ogni timore, che vi aveva prodotto il Trattato della *Quadruplici Alleanza*. E immaginandosi che si sarebbe potuta conquistar la Sicilia, e la miglior parte del Regno di Napoli, dove i Popoli non attendevano che uno sbarco per dichiararsi, prima che i formidabili Alliati potessero unir le loro forze, parve subito men trattabile, e senza ricusare assolutamente la Pace rigettò tutte le proposizioni del Milordo Stanhope, esclamando come prima contro la forma di quel negoziato, ch' era ingiurioso al Re suo Signore, poichè se avesse fatto apparire di darvi mano, non vi era alcuno che non avesse ragione di dire, ch' era stato costretto ad accettare il *Progetto di Aggiustamento*; e sopra la domanda che gli fece il Milordo Stanhope di un' ultima Risoluzione, gli confessò, „ Che 'l Re suo Signore aveva molto a cuore la conquista „ de' suoi Stati in Italia, ma che non v' era cosa alcuna ch' egli







VIII.

*Che l' Inghilterra richiamarebbe subito la sua Squadra dal Mediterraneo.*

Il contenuto di questi Articoli , la lentezza del Cardinale , l'ambiguità delle sue risposte, tutto in fine rese persuaso il Ministro Inglese che S. Eminenza , Padrone dell' animo del Re e della Regina, gli tratteneva nell' alienazione da un Negoziato , che poteva terminarsi ad una buona Pace ; così non osservando più misura alcuna , ed apponendosi a quanto fosse succeduto sulle spiagge d' Italia , se le due Flotte si fossero incontrate , risolvette di partire e diede al Cardinal Ministro una Scrittura che conteneva , „ che „ le Potenze Alliate in conseguenza del Trattato segnato e comunicato al Signor Cardinale *Alberoni* , erano convenute nelle „ misure seguenti.

I.

*Che' l Re Cattolico averebbe tre mesi di tempo per accettare il Trattato , numerando dal giorno della Segnatura.*

II.

*Che se Sua Maestà Cattolica non lo accettava dentro quel termine , i Contrattanti somministrerebbono all' Imperadore i soccorsi stipulati nell' Alleanza.*

III.

*Che se' n occasione de' soccorsi stipulati nell' Alleanza e somministrati all' Imperadore il Re di Spagna dichiarasse o facesse la guerra ad' alcuni dei Contrattanti , o attaccando i loro Stati , o prendendo prigionieri i loro Sudditi , Vascelli o Effetti , gli altri Contrattanti dichiarerebbono e farebbono di continuo la guerra a S. M. Cattolica , e la continuerebbono sin che fosse data soddisfazione alla parte offesa.*

IV.

*Che' n caso che Sua Maestà Cattolica ricusasse di accettare il detto Trattato , i Contrattanti disporrebbono di concerto dell' aspettative per*







„ Potenze non hanno bisogno delle Truppe Piemontesi , quando  
„ quel Principe non voglia mantenerle a sue spese , il che sarà  
„ difficillissimo da ottenerfi.

„ Quanto alla Sicilia ho dichiarato al Milordo Stanhope , alla  
„ presenza del Marchese di Nancrè , che la Francia e la Gran Bre-  
„ tagna e null'altro , avevano da se stesse portato il Re a ripiglia-  
„ re quel Regno , perchè queste due Corti avevano assicurata Sua  
„ Maestà , che l' Duca di Savoja era in trattato coll' Arciduca ,  
„ per dargli quell' Isola , se quel Principe voleva accettarle ; ma  
„ ch' egli l'aveva ricusata , considerando che gli converrebbe me-  
„ glio esserne posto in possesso dalla disposizione delle Potenze  
„ Mediatrici , e dal consenso della Spagna ; perchè in quel caso ,  
„ averebbe il vantaggio di ottenerla , con un Titolo più giusto e  
„ più autentico , oltre la sicurezza di conservarla col favore di  
„ una sì potente Sicurtà . Ho parimente fatto vedere al Milordo  
„ Stanhope , che l' Arciduca essendo Padrone della Sicilia , tutta  
„ l'Italia cederebbe sotto il giogo degli Alemanni , e tutte le Po-  
„ tenze dell' Europa non farebbono sufficienti a restituirle la sua  
„ Libertà . Che nell' ultima guerra alcuni Alemanni , con un pic-  
„ colo Corpo di Truppe avevano fatto testa e disputato il terreno  
„ a due Corone , che avevano Eserciti formidabili in Lombardia e  
„ si erano impadroniti del Paese e di un gran numero di Piazze  
„ considerabili . Gli ho parimente rappresentato assai chiaramente ,  
„ che l' far la guerra in Lombardia , era il farla in un Laberinto e  
„ ch' ella era il funesto Cimiterio de' Francesi e degl' Inglese . Che  
„ ogn' anno dell' ultima guerra aveva costato alla Francia diciotto  
„ in ventimila Uomini di Reclute e più di 15. milioni . Che l'  
„ Duca di Vendomo , nel tempo che gli affari erano nella prospe-  
„ rità , aveva detto che se la guerra continuava in Italia , le due  
„ Corone dovevano indispensabilmente abbandonare quella Pro-  
„ vincia perch' ella l' esponeva a spese troppo grandi : Che secon-  
„ do gl' impegni che oggidì proponevansi i soccorsi della Gran Bre-  
„ tagna erano molto lontani ed impraticabili , e che l' minore co-  
„ sterebbe tutto un Potosì , e sarebbe sufficiente per la rovina di  
„ tutto un Regno . Che per lo presente quelli di Francia erano im-  
„ possibili , e che la Nazione in generale vi si opporrebbe : che l'  
„ Arciduca trionferebbe con tutti i suoi vantaggi , e che l' Inghil-  
„ terra non potrebbe mai ottenere il minor rimborso ; la dove per  
„ lo contrario potrebbe considerabilmente guadagnare , coll' unirsi  
„ alla Spagna . In fine , ho detto chiaramente al Milordo Stanho-  
„ pe , che la proposizione di dar la Sicilia all' Arciduca , era assolu-  
„ tamente fatale , e che il voler metter poi de i termini a' suoi  
„ vasti







aver portate le cose all' estremità , senz' avernelo avvertito . Il Santo Padre seppe subito quant' occorreva , e 'l Cardinal Nipote , dopo molte andate e venute dal Vaticano al Palazzo del Cardinal *Acquaviva* , ottenne in fine che questi suspenderebbe l' esecuzione de' suoi ordini sino al prossimo Consistoro . Il Ministro di Spagna vi acconsentì tanto più volentieri , quanto si persuadeva che Sua Santità abbraccierebbe quell' occasione per evitare una rottura fralle due Corti , qual fu quella che si rese tanto penosa all' aggiustamento , non erano per anche due anni . Pure restò ingannato nella sua aspettativa , e le minacce del Ministro Imperiale superarono ancora le buone disposizioni di Sua Santità , e fu tenuto il Consistoro senza parlarvisi dell' Arcivescovado di *Siviglia* : allora il Cardinal *Aquaviva* rinovò la protestazione che aveva fatta nel principio di quella negativa , dichiarando in sostanza : *Che Sua Maestà Cattolica avendo nominato il Cardinal Alberoni all' Arcivescovado di Siviglia ; le informazioni ordinarie essendo state fatte avanti al Nunzio , erano state prodotte col Brevetto della nomina- zione di Sua Maestà , che dopo tutte queste formalità secondo le re- gole , il Re di Spagna era stato sorpreso ; che 'l Papa negasse di pro- porre quella Chiesa , secondo le requisizioni glie n' erano state fatte da sua parte : Che 'l diritto di nominare a' Vescovadi era acquistato da i Re di Spagna da molti secoli , per li gran servizj , che quella Corona aveva prestati alla Chiesa , avendo ridotta una infinità di Popoli alla Fede Cattolica : che Sua Maestà Cattolica era risoluta di mantenere i suoi antichi diritti , che non erano mai stati ad essa contrastati : che Sua Santità non poteva rigettare la presentazione di un Soggetto , di cui Ella conosceva la regolarità de' costumi e la Dottrina Ortodossa , poiche il Santo Padre aveva a sufficienza fatto conoscere che non trovava in esso alcuna incapacità , avendolo elevato l' anno antecedente al Cardi- nalato , ed avendogli di poi accordate le Bolle per l' Arcivescovado di Malaga , &c.*

Queste ragioni , per quanto fossero forti in se stesse , non ebbero altro effetto , essendo replicate , da quello avevano avuto nel Me- se di Febbraio precedente . Così il Cardinale *Acquaviva* fece pubblicare un Decreto , col quale ordinava da parte del Re Cat- tolico a tutti gli Spagnuoli di qualunque grado , qualità e condi- zione che fossero di lasciar *Roma* e di ritirarsi nella Marca d' *An- cona* , dando loro de i Salvicondotti a codesto effetto , facendo di- stribuire del Danajo a coloro che ne avevano bisogno ; e per dar esempio egli stesso uscì di *Roma* e si ritirò ad *Albano* . Più di 4000. Spagnuoli lo imitarono ; e non restarono di quella Nazio- ne in *Roma* , se non quelli che null' avevano a perdere e null' a







Questo Ammiraglio aveva scritto al Marchese *Leede* subito dopo il suo arrivo verso le coste della *Sicilia*, e per codesto effetto gli proponeva una suspension d'arme, che 'l Marchese non potè accordargli non avendo alcuna istruzione sopra un simil caso. Dopo questa risposta l' Ammiraglio inglese distaccò una parte della sua Flotta per incalzare quella di *Spagna*, col favore del vento, evitava il trovarsi troppo vicina a quella degl' Inglese: il combattimento impegnossi non ostante il procedere degli Spagnuoli, i quali stretti troppo da vicino, furono finalmente costretti a mettersi sulla difesa, poichè non potevano giudicare favorevolmente del modo del procedere de' Vascelli staccati dal Corpo della Flotta Inglese, che facevano tutti i loro sforzi per guadagnarle il Vento. Alla fine una parte della Flotta Inglese venne alle prese con una parte di quella di *Spagna* ch' essendo molto inferiore, in numero, in forza e in destrezza nel reggere i Vascelli, fu battuta e perdette il dì 11. di Agosto 1718. più di 12. Vascelli da guerra, all' altezza di *Siracusa*: il rimanente della Flotta essendo stata dispersa, si ritirò parte verso *Malta*, parte in alcune spiagge della *Sicilia*.

Questo avvenimento passò ben presto in tutte le Corti d' *Europa* e fece fare varj discorsi sopra 'l procedere dell' Ammiraglio Inglese che di suo proprio moto era stato l' aggressore: ma non si osò decidere cosa alcuna, ed ognuno se ne rimesse al giudizio della Nazione Inglese, il di cui Parlamento doveva in breve adunarsi. I Ministri di Spagna, e 'n ispezialtà il Marchese di *Monteleone* e 'l M. *Beretti Landi*, posero tutto in opera per disporre gli animi de' Parlamentarj contro la direzion della Corte, e per giustificare quella di S. M. Cattolica agli occhi di tutta l' *Europa*. La Lettera seguente è del Marchese *Monteleone* al Segretario *Craigs*.

„ La nuova sparsa che l' Ammiraglio *Bing* ha attaccata la Flotta Spagnuola, e riportati sopra di essa considerabili vantaggi, mi obbiiga naturalmente a non m' impacciar in alcun affare, fin che io riceva degli ordini e delle istruzioni dal Re mio Signore, sopra un fatto così improvviso e così poco aspettato, e par anche sì poco accordarsi, colle dichiarazioni che lo stesso Ammiraglio ha fatte alla Corte di *Madrid*, poich' elle davano ad intendere, che la Squadra Inglese si ristignerebbe ad esser Mallevadrice e difenditrice degli Stati dell' Arciduca, in caso che fossero assaliti.

„ Pure come io non dubito che V. Eccellenza non faccia delle seriefe riflessioni sopra il giusto risentimento che 'l Re mio







„ armamenti di mare non possono mai avere altro oggetto, che la  
„ difesa delle Coste di *Spagna* e del Commercio in *Europa* e nell'  
„ *Indie*.  
„ Nel mio particolare, farei sensibilmente commosso dal do-  
„ lore, se l'ultima azione passata, con gran stupore della mag-  
„ gior parte d' *Europa*, potesse alterare le buone intenzioni del  
„ Re mio Signore verso tutta la Nazione Inglese, e l' desiderio  
„ ch'egli ha avuto sino al presente di contribuire a' suoi vantag-  
„ gi. Io sono, ec.

*sottoscritta*

Il Marchese di MONTELEONE.

Il Segretario fece tre Settimane dopo una lunga risposta a que-  
sta Lettera, per ordine del Re suo Signore, che l'azione dell' *Am-  
miraglio* non doveva essere giudicata degna di maraviglia, e doveva  
essere aspettata, poichè l' *Milordo Stanhope* aveva dichiarato al Re  
*Cattolico* e al suo Ministro Cardinale Alberoni, che se ne' tre mesi  
accordati per entrare nell' *Allianza*, avesse Egli intrappresa qualche  
ostilità tendente ad impedire l'esecuzione delle disposizioni fatte da i  
detti Trattati, le dette Potenze si erano obbligate ad impedirne col-  
la forza, eziandio nello spazio de' detti tre mesi, e non si poteva con-  
siderar l'invasione della *Sicilia*, che come un'azione direttamente con-  
traria alle dette disposizioni: Stendevasi poi questo Ministro sopra va-  
rie quecrele, per le quali pretendeva la Nazione Inglese essere in ista-  
to di opporsi alla condotta della Corte di *Spagna*; e ne concluse, ch'  
essendo così le cose, il Cavalier *Bingh* era in diritto di procedere come  
aveva fatto.

Questa Lettera non istette senza replica dalla parte del Mar-  
chese di *Monteleone*, che unì alle sue riflessioni particolari una Co-  
pia della Lettera seguente, che l' *Cardinal Alberoni* gli aveva scrit-  
ta, prima di aver ricevuta quella di *M. Craigs*.

„ Nel tempo ch'io stimavo Vostra Eccellenza informata dell'  
„ Azione indegna che l' *Ammiraglio Bingh* ha commessa contro  
„ la squadra del Re, ho ricevuto la Copia della Lettera che Vo-  
„ stra Eccellenza ha scritta sopra questo soggetto al Segretario  
„ di Stato *M. Craigs* per dargli a conoscere che dopo un'ostilità  
„ così impensata, voi eravate obbligato di astenervi dalle fon-  
„ zioni del vostro pacifico Ministero, e che per mantenere l'  
„ onore del Re e quello del vostro carattere, vi dovevate al-  
„ lontanare da ogni commercio. Avendo resa la detta Copia a  
„ Sua Maestà, ella ha giudicato molto convenevole che Vostra Ec-  
„ cel-







„ Sopra questi principj e fondamenti ognuno può fare le sue riflessioni ; e che dirà il mondo vedendo che dopo quattr'anni che la Neutralità suddetta è estinta, per le ragioni allegate, il Ministerio di Londra l'ha voluta risuscitare e difendere, non per la negoziazione di un amichevole Mediazione ; ma colla forza aperta e col biasimevole artificio d'ingannare la nostra sicurezza e confidenza? Questo è tanto certo ed indubitabile che l' Ammiraglio Bingham si è veduto tanto imbarazzato da un rimorso di suo ingiusto procedere, che nella Relazione ch'egli ha fatta del combattimento marittimo, conoscendo che non aveva ne motivo, nè pretesto ragionevole per venire alle mani cogli Spagnuoli, si è prevaluto dell'artificio di supporre (contro ogni verità,) che i Vascelli del Re sieno stati i primi a mettersi in ordine di battaglia ed a far fuoco contro gl'Inglese. Quello che più reca stupore è ch'egli attesta di aver mandato ordine a' suoi Vascelli di non tirare contro gli Spagnuoli. Se non avesse avuto intenzione di attaccarli, se voleva trattarli come amici, perchè gli ha egli seguiti dallo Stretto del Faro sino all'altezze di Siracusa? Perchè mandò egli con tutta la diligenza quattro Vascelli de' migliori veleggianti della sua Armata, con ordine di raggiugnere gli Spagnuoli? E perchè finalmente gli seguì col rimanente, dopo aver dato loro i Fanali, se non a fine di non perder di vista l'armata Spagnuola durante la notte? Questo procedere sì straordinario non si faceva certamente col motivo di salutar l'Armata Spagnuola in una congiuntura sì critica e sì delicata, in ispezialtà dopo avere scortato vicino a Rissoli in Calabria una considerabil porzione d'Infanteria Austriaca.

„ Il Re nostro Signore che considera il Re della Gran Bretagna come Principe Savio, prudente e moderato, che non ignora che i successi dell'Armi son giornalieri; che sà in fine a quanti accidenti e rivoluzioni la felicità umana è esposta, e che Iddio protegge la giusta causa, non può persuadersi che un'azione sì enorme sia stata eseguita per gli ordini di Sua Maestà, tanto più ch'ei crede esser incompatibile colla riconoscenza de' Sovrani (e principalmente di Sua Maestà Britannica) lo scordarsi sì facilmente l'amicizia sincera della quale ha havute tante prove dal Re nostro Signore, ed ha saputo mostrargliela, durante la più pericolosa situazione del suo Regno, e l'ultime turbolenze dell'Inghilterra.

„ Sua Maestà non può persuadersi nemmeno che una violenza sì ingiusta e sì generalmente disapprovata, siasi fomentata dalla Nazione Britannica, perch'ella è sempre fedele Amica de' suoi

„ Allati ..







Non basta il dire che dalla domanda che 'l Milordo Stanhope fece di un Passaporto per la sicurezza di sua Persona negli Stati di Sua Maestà, si doveva o poteva inferire un' aperta rottura; ed è inutile il riferire ciò ch' è passato fra 'l Marchese di Leede e 'l Cavalier Bingham, mentre egli era in Sicilia, sopra la cessatione dell' Armi, poichè alcuno non ignora che 'l Marchese di Leede non era autorizzato per codesto fine, e le sue istruzioni non l' obbligavano che alla ricupera di quel Regno, senza dargli la facoltà di entrare in negoziati di pace: perchè è cosa molto ordinaria che si domandino de' Passaporti per aver buona precauzione contro gli accidenti; imperocchè con questo mezzo le Nazioni si rispettano reciprocamente; ma non trovansi nelle Storie, nè la buona fede lo permette, ne le Nazioni più barbare hanno insegnata la massima, d' inviare un Ministro con carattere di Mediatore da una Corte all' altra per trattarvi della Pace, e servirsi nello stesso tempo de' rigori della guerra più viva.

M. Craigs si è lagnato nella suddetta Lettera delle Imposizioni poste sopra le Mercanzie della Gran Bretagna; ma oltre che alcuni non ne potrà convenire, perchè dopo la Pace d' Utrecht è stato osservato l' antico uso praticato in Ispagna: alla prima istanza che fece il Signor Bubb, Ministro di questa Corona, di formar e di stabilire una nuova Tariffa, subito si convenne, e com' era opera di non poca durata, vi si affaticò in Cadice, per darle l' ultima mano, e per concluderla colla concorrenza de' Negozianti pubblici di tutte le nazioni, da' quali fu sottoscritta. Il Re stesso l' approvò, e sarebbe stato senza dubbio pubblicato ed impresso, se la squadra Inglese non si fosse lasciata vedere nel Mediterraneo per opporsi alla giusta causa di Sua Maestà.

Non è mai caduto in pensiero il proibire diverse specie di Mercanzie espressamente permesse nello stesso Trattato, e 'l Re non ha negato alla Compagnia del Mare del Sud, le Schedule per li Vascelli annui; perchè Sua Maestà ha fatto solamente insinuare alla detta Compagnia di sospenderlo per quest' anno, avendo risoluto di non mandare i suoi Galeoni, sopra le rappresentazioni fatte da' Negozianti dell' Indie e del Consolato di Cadice, i quali fecero conoscere, che l' America era tanto piena di varie Mercanzie, che lo spaccio ne diventava impossibile.

Sua Maestà in questo non ha contravenuto alla lettera espressa dal Trattato; ha voluto per lo contrario, con questa sua azione, manifestare il desiderio che aveva di favorire il Commercio della Nazione Britannica, poichè offeriva nello stesso tempo, che l' anno prossimo gl' Inglesi vi avrebbero potuto inviare due Vascelli in vece di uno; e 'l Re era disposto ( non ostante le dette rappresentazioni ) di permettere l' uscita del detto Vascetto annuo, malgrado i pregiudicj che ne avessero risultato a' suoi regj errarj.







combattuti e turbati dalle funeste dissensioni interiori del suo Regno. Queste sperienze che sua Maestà Britannica ha dell'amicizia e magnanimità del Re Cattolico, persuadono l'opposto di quanto il Signor Craig suppone nella sudetta Lettera, che si avesse parlato d'impiegarfi apertamente in favore del Pretendente.

Quanto alla Rinunzia dell'Arciduca sopra la Toscana, come questo Principe non ha diritto alcuno ne ragione per pretendere quegli Stati, è molto facile il portarlo a desistere, o per la meno a moderare le vaste idee che forma per accrescere il suo Dominio.

Questo Ministerio confessa di avere scritta la Lettera del 20. di Agosto che 'l Signor Craigs cita nella sua, e che 'l Re ha ordinato a' suoi Ambasciatori in Londra e all'Haya, di render pubblica; poichè Sua Maestà voleva con questo passo giustificare il suo procedere, e far vedere che le sue imprese, la leva di Truppe e lo ristabilimento di sua Marina non si facevano per privare la Nazione Inglese del Commercio dell'Indie, come il Ministerio di Londra, ha procurato d'insinuare per cagionare un'intera diffidenza e una totale avversione fralle due Nazioni. Dall'altra parte le prove repplicate che 'l Re di Spagna ha date di suo generoso procedere verso il Re della Gran Bretagna, lo convinceranno contro ogni avvenimento e lo assicureranno che la sudetta Lettera non è stata pubblicata nel disegno di eccitare i sudditi suoi contro il suo Governo; benchè ve ne sieno molto pochi che non conoscano che le massime e i fini particolari di alcuni del Ministerio Inglese, sieno nocevoli e pregiudiziali al ben pubblico.

Quanto a quello che 'l Signor Craigs allega nella sua Lettera che 'l Re suo Signore non pretende altro Commercio per li suoi Sudditi con quelli di Sua Maestà Cattolica, se non quello che loro è stato stipulato da i Trattati: Non si può pensare che questo Principe sia di questa opinione, poichè non ignora, che oltre ciò che Sua Maestà Cattolica concede tanto generosamente col Trattato di Utrecht, ella ha estesa la sua liberalità Reale col desistere con tre articoli esplanatori, ed amplificando considerabilmente il Trattato dell'Assiento de' Negri, per beneficar di vantaggio l'Inghilterra: E' il mondo giudicherà facilmente, da questi due ultimi Trattati, dell'alta stima che Sua Maestà Cattolica ha havuto per il Re della Gran Bretagna e per li suoi Sudditi; ed in vece di pensare a nuovi diritti ed Imposizioni sopra le Mercanzie di quella Corona, ha ceduto a favor del commercio, tutti i vantaggi che gli erano stati concessi dal Congresso di Utrecht.

Pure i mal intenzionati del Ministerio di Londra, non solo hanno procurato d'introdurre la diffidenza nella Nazione Britannica, sotto pretesto di Manifatture, e Fabbriche nuovamente stabilite in Is-







mi contro i quali gli Spagnuoli si vendicarono della perdita de' loro Vascelli: molti de' Negozianti e Consoli furono arrestati e tutti i loro effetti furono inventariati e trasportati in luogo sicuro; alcuni de' loro Vascelli che ritornavano dalle Scale del Levante o d' Italia riccamente caricati, e non sapevano il succeduto, andarono eglino stessi a darsi in potere degli Spagnuoli gettando l' ancora ne' loro Porti. E vero che 'n quest' occasione i Governatori e i Magistrati delle città marittime fecero molte cose senz' ordine della Corte, e che furono disapprovate dal Re dacchè ne fu avvertito, facendo restituire una piena libertà a tutti gl' Inglese ch' erano ne' suo Stati, e facendo loro conoscere ch' egli non imputava alla loro Nazione quanto era succeduto. Quanto alla Sicilia, la sconfitta della Flotta di Spagna, in vece di ritardare l' esecuzioni, servì per così dire a precipitarle per qualche tempo; perchè da una parte le Milizie Siciliane presero l' armi, la principal Nobiltà s' impegnò nel far leva di nuovi Reggimenti a sue spese, e gli Ecclesiastici stessi contribuirono volontariamente dopo aver formate delle associazioni a favor della Spagna. Di modo che la Cittadella di *Messina* fu ridotta in poco tempo a capitolare, non ostanti tutti soccorsi e i rinfreschi che giornalmente riceveva col favore della Flotta Inglese.

Altro non restava che *Melazzo* e *Siracusa* occupate dalle Truppe Piemontesi, l' uno al Settentrione e l' altro all' Oriente dell' Isola, e amendue egualmente importanti, così il Marchese di Leede, incerto a quale dovesse appigliarsi dopo la resa di *Messina*, si determinò in fine per l' assedio di *Melazzo* che cominciò a fare nel principio d' Ottobre e dura da sette mesi.

Mentre ciò succedeva in Sicilia; sopraggiunse in *Roma* un avvenimento che fece stupire tutto il mondo. Già si è veduto ciò ch' era succeduto al Cardinale *del Giudice*, e con qual rassegnazione in apparenza, si era sottomesso agli ordini della Corte di Spagna: Ma 'l sequestro che ordinò il Marchese di *Leede* delle rendite de' Beneficj che quest' Eminenza possedeva nella Sicilia, fece ch' ei rompesse la sua pazienza, e dopo molte conferenze con Sua Santità, inalberò alla fine l' arme della Casa d' Austria sulla porta del suo Palazzo per far conoscere a tutta l' Italia e a tutta la Cristianità, che rinunziava a' suoi giuramenti di fedeltà replicati in più occasioni nelle mani di S. M. Cattolica, per passare sotto la protezione, non di qualche Potenza neutrale, ma del Nemico dichiarato della Spagna, di cui aveva tutti i segreti, poichè n' era stato il primo Ministro per qualche anno. Questo Cardinale ben giudicò che una tal azione non lascierebbe di formare giudicj  
diversi







„ sua gloria l' esser Suddito di Sua Maestà; e terminava la Lette-  
„ ra, insinuando che se persistevasi nella risoluzione di fargli le-  
„ var l' Arme di Sua Maestà in un luogo, nel qual erano state per  
„ sì gran tempo, riguarderebbe ciò come la rottura di tutti i le-  
„ gami di soggezione, che lo rimetterebbe in una libertà intera e  
„ perfetta. Il Cardinale ricevette in fine una risposta a codesta  
„ Lettera: Ella era del Marchese Grimaldo, che per ordine di S.  
„ Maestà notificava a Sua Eminenza, ch' era volontà del Re ch'  
„ egli togliesse le sue Arme dal suo Palazzo; notificazione ch' era  
„ accompagnata da minacce in caso di disubbidienza.

„ Il Cardinale ubbidì ad ordini sì distinti, e fece levare dalla  
„ porta del suo Palazzo l' Arme di Spagna, ma dichiarando, in  
„ conformità della Protestazione suddetta, che si credeva in pie-  
„ na libertà di prendere le misure che avesse giudicate a proposito.

„ Restò tuttavia irresoluto, lusingandosi ancora che la sua ubbi-  
„ dienza avesse forse annullati gli avanzi di risentimento: ma ben  
„ presto restò disingannato colla nuova ch' egli ebbe, che appena  
„ il Marchese di Leede si era veduto padrone di Palermo, aveva  
„ fatte sequestrare tutte le rendite del suo Arcivescovado di Mon-  
„ real prontezza, dalla quale il Cardinale deduceva che fosse sta-  
„ to quel punto una delle sue prime istruzioni. Così considerando  
„ quest' Eminenza da una parte, il sacrificio che aveva fatto di  
„ tutto il suo Patrimonio e de' suoi Beni Ecclesiastici che sono nel  
„ Regno di Napoli per seguire il Partito del Re Filippo, e dall'  
„ altro che seguendo l' esempio degli altri Cardinali Napolitani  
„ potrebbe ricuperare gli uni e gli altri, tanto più che questo era  
„ il solo mezzo di sottrarsi alla persecuzione, alla qual era espo-  
„ sto eziandio nel cuore di Roma, colla maggiore ingratitudine  
„ che potesse produrre un enorme malizia contro un Suddito del  
„ suo rango che aveva prestati alla Spagna tutti i servizj de' quali  
„ era stato capace nelle Cariche più eminenti, e coll' approvazio-  
„ ne di Lodovico XIV. che sovente non gli aveva negate delle lo-  
„ di; cedette alla necessità, e risolvette di prendere i più giusti  
„ mezzi che potessero liberarlo dalla persecuzione, ma per farlo  
„ con maggior sicurezza, espone al sommo Pontefice la situazione  
„ nella quale trovavasi, supplicandolo di consigliarlo, di dirigere  
„ le sue azioni, e di prenderlo sotto la sua protezione, mettendo  
„ la sua volontà a piedi della Santità sua.

„ Il Papa vide con piacere questa rassegnazione del Cardinale,  
„ e decise che Sua Eminenza essendo al presente libero da tutti gl'  
„ Impegni contratti colla Spagna doveva come Cardinale Napo-  
„ litano sottomettersi al dominio Imperiale, ne' termini, e nelle







mente in Roma stessa e per tutta l'Italia allorchè alcuni Principi, lo hanno trovato a proposito per soddisfare alla lor dignità e alla loro vendetta, e non si dubiterà più delle ragioni del Re Cattolico dacchè se averanno lette le Riflessioni seguenti sopra il Manifesto fatto a favore del Cardinale del Giudice.

Un tal Manifesto mi sembra un cattivo Avvocato in una Causa men giusta. Se voglionfi esaminare i termini incivili de' quali l'Autore si serve ad ogni momento, si verrà ad essere obbligato a confessare ch'egli non sa o non fa conto alcuno delle Leggi della civiltà che obbligano ognuno a parlare con gravità e modestia, ogni volta che si vuol informare il Pubblico, ma anche infinitamente più lo dee fare un inferiore ed un Suddito, che si trova nella dura necessità di difendere la sua causa innanzi al Pubblico contro il suo Superiore e 'l suo Sovrano; se ciò è un delitto; che diremo noi di un Autore che ripete sì sovente i termini, *strani successi fomentati dalla malignità con falsi rapporti; irregolari, e strane risoluzioni; biglietto insolente, ingiuste, impetuose dichiarazioni; la maggiore ingratitudine sollecitata da' maligni influssi della perfidia; invidia e strana passione*. Espressioni che si riferiscono tutte al Re Cattolico ovvero a' suoi Ministri di Madrid e di Roma, nel che Sua Maestà è di nuovo gravemente offesa, poichè questi termini liberi e pieni di animosità, della quale si viene a servirsi contro i suoi Ministri, non possono lasciar di cadere sopra il Sovrano. Non si ha parimente alcun riguardo alla decenza, nè alla civiltà, nè forse anche alla verità nell'esagerazioni che si fanno di *sacrifizj*, di *servizi* prestati, di *approvazioni* date o alla direzione del Cardinale, in favor di cui si viene a vantarsi di *testimonianze* di Lodovico XIV. al che si aggiugne, *ha sperimentate di poi le maggiori ingratitudini sollecitate dalla perfidia*. Risponderò poi a queste espressioni, con altrettanta maggior sodezza quanto metterò in chiaro tutte le circostanze de' fatti. Ma prima di venire a questo, l'Autore mi permetterà di domandargli, se i servizi di Sua Eminenza possono esser posti in paragone con quelli di tanti Eroi che dopo aver esteso e difesa nell'Indie e nell'Europa la Spagna, si sono veduti costretti a soccombere alle vicende della fortuna perdendo il favor del Sovrano, il Governo degli affari, e la condotta delle Armate: dalla rassegnazione colla quale vi si sono sottomessi e colle parole e coll'effetto, hanno date pubbliche prove ch'erano persuasi, che nulla poteva autorizzarsi il sottrarre noi stessi al servizio, anche meno all'ubbidienza, e al rispetto dovuto ad un Benefattore, ad un Sovrano. Questo procedere sarebbe

R            stato







giorno di *S. Lucia*, il che fu occasione dell' ordine di depor l' Arme dalla porta del suo Palazzo, e della pretesa di subbidienza del Cardinale, o la sua ostinazione, che gli trasse la confiscazione delle sue rendite Ecclesiastiche in *Sicilia*. Dal che l' Autore prende occasione di far conoscere, che 'l Cardinale ha costretto il Re ad operare contro di se con tanta severità.

Non solo in Roma ed in Vienna attribuivasi al Cardinale *Alberoni* la causa di tutto ciò che seguiva fra queste Corti e quella di Madrid; si cominciò a dire lo stesso anche nell' altre Corti. Il Duca di Savoia lagnavasi altamente che questo Ministro lo avesse ingannato, e ne produsse i suoi lamenti nelle Corti di Francia, e d' Inghilterra, delle quali implorò il soccorso, come Mallevadori del Trattato di Utrecht e dell' Atto di Cessione. Egli fece subito andare il Marchese di *S. Tommaso* alla Corte di Vienna, dove ben presto fu ridotta a perfezion una Retrocessione, ch' era già stata trattata per sì gran tempo, e fu seguita dall' aderenza della Corte di Torino al trattato della Quadruplice Alleanza, nel quale furono inseriti gli Articoli di un nuovo Progetto di aggiustamento fralle Corti di Vienna, di Torino e di Madrid, col quale il Duca di Savoia cambia il suo titolo di Re di Sicilia in quello di Re di Sardegna, di cui i Mediatori gli promettono il possesso in cambio della Sicilia, ch' egli cede alla Casa d' Austria; il diritto di reversione e di devoluzione, riservato alla Corona di Spagna sopra questo Regno, passando colle medesime condizioni sopra quello di Sardegna.

Il nuovo Re di *Sardegna*, voleva render conto al Pubblico della giustizia delle sue azioni; i di lui Ministri perciò pubblicarono in Francia e 'n Olanda una specie di Manifesto, nel quale Altamente si lagna di tutta la direzione del Ministro di Spagna, il quale sopra sospetti e probabilità aveva conceputo il disegno di rapirgli il Regno intero, mentre questo Ministerio gli proponeva Trattati di una più stretta unione; e per provare la mala fede del Ministro, che 'n tutti i negoziati, non aveva avuto mira che d' ingannarlo, concluse il suo Manifesto con una Lettera scritta da Madrid dal Segretario M. F. Durand e per ordine del Cardinale, il dì 25. di Luglio, diretta al Marchese di *Villamajor* Residente di Spagna in Torino.

*Si averà ricevuto in questa Corte l' avviso del luogo in cui la nostra Flotta si è arrestata, e dello sbarco che ha fatto in Sicilia, avendo preso possesso della città di Palermo il dì 5. del corrente; e 'l Re nostro Signore ordina a Vostra Eccellenza, che ricevuta questa Lette-*







1718. Non mancava in fine l' Autore del Manifesto di esagerare motivi che Sua Altezza medesima aveva dati alla Corte di Madrid di operare di questa maniera, dopo aver ricusati i vantaggi d'una alleanza, che l' era stata offerita.

L' aderenza del Re di Sardegna alla Quadruplici Alleanza rendendo inutili molti articoli separati da questo Trattato, tutto fu posto in opera per dargli la perfezione ottenendo l' aderenza degli Stati Generali. Il Marchese di Priè essendosi partito di Brusselles, dove le turbolenze che minacciavano una general ribellione, domandavano tuttavia la sua presenza, erasi portato all' Haya per ajutare il Lord *Cadogan*, a facilitar quell' ecceffione. Le lor Alte Potenze avevano ricusato di ascoltare una proposizione su questo affare, che prima il Re d' Inghilterra come Mallevadore del Trattato della Barriera concluso in Anversa non ne avesse procurata l' esecuzione, che aveva incontrate molte difficoltà dalla parte degli Abitanti della Fiandra e del Brabante. Erano più mesi che 'l Signor Residente *Pesters* travagliava, co' Diputati Fiamminghi e Brabantesi, per trovare i mezzi di aggiustamento: in fine cominciarono delle conferenze all' Haya fra i Deputati delle lor Alte Potenze, il Marchese di Priè e 'l Conte di *Cadogan* che si terminarono con una *Convenzione*, che spiegava e correggeva il Trattato d' *Anversa*, e dell' Esecuzione e Ratificazione della quale Sua Maestà Britannica fece Sicurtà.

Tolto questo ostacolo, si credette, di non avere più difficoltà di ottenere dalle lor Alte Potenze questa desiderata aderenza, che togliendo al Cardinale *Alberoni* ogni rifugio lo metterebbe in necessità di muovere il Re suo Signore a' sentimenti di Pace. Le Corti di *Francia*, di *Vienna* e di *Londra* ricercando l' unione delle lor Alte Potenze, in quest' occasione, non avevano tanto in mira di fortificare il lor partito contro la *Spagna*, quanto d' indebolir questa, perch' erano persuasi che restando quella Repubblica nella Neutralità, la Corte di *Spagna* vi troverebbe sempre del rifugio di estrema importanza, di cui ella resterebbe priva subito che le lor Alte Potenze fossero entrate nell' Alleanza. In fatti nel tempo in cui trattavasi questo affare all' Haya, si seppe che 'l Porto di *Amsterdam*, ed alcuni di *Zeelanda* erano pieni di Vascelli comprati da' Ministri di *Spagna* e carichi d' ogni sorta di munizioni da Guerra, che la *Spagna* poteva trar dall' *Olanda*, sin ch' avesse danajo, e la Repubblica fosse Neutrale. Per codesta ragione il Cardinale prendeva tanto a cuore questa Neutralità che 'l Marchese *Beretti Landi* non cessava di domandare e di raccomandare alle lor Alte Potenze con tutte le ragioni più forti, che si possono vede.







„ tenti : il che colmerà questa Repubblica della gloria infallibile  
„ di aver data la Pace all' Europa , evitando colla sua Mediazio-  
„ ne amichevole i funesti accidenti di una Guerra infelice .  
„ Per lo contrario , s' ella si lascia rapire alle istanze de' Sovrani  
„ determinati ad opporsi alla giusta causa del Re , ella non solo  
„ calpesterà ogni equità e ragione , ma con dolore di Sua Mae-  
„ stà , mancherà , all' amicizia e alla gratitudine di cui è debitri-  
„ ce ad un sì gran Monarca , suo Amico indubitabile , e farà sem-  
„ pre esposta al rimprovero che infallibilmente ne seguirà , che un  
„ simil procedere sia preso per lo maggior affronto fatto alla Spa-  
„ gna .  
„ Come il Re desidera piuchè mai di coltivare l' Unione più  
„ perfetta con questa Repubblica , della quale gli stanno a cuore  
„ la gloria e i vantaggi , S. Maestà mi comanda di dire a Vostra  
„ Eccellenza ch' esorti i Signori Stati Generali in suo nome , a di-  
„ vidersi e ad allontanarsi dalle insinuazioni e fini particolari de'  
„ Ministri delle Potenze che si dinominano Mediatrici , poichè l'  
„ loro fine è affatto contrario alle massime prudenti della Repub-  
„ blica , alla quale Vostra Eccellenza farà fede che Sua Maestà  
„ vuol continuare la sua amicizia ; e per coltivarla e per l' inten-  
„ zione per altro in tutto notoria di avanzare la tranquillità pub-  
„ blica , è disposta a contribuirvi , ascoltando più che volontie-  
„ ri la Repubblica con tutti i modi possibili e permessi al suo  
„ onore .

Le Provincie per la maggior parte erano di già state spinte in questi stessi sentimenti da' discorsi, rimostranze, memoriali, conferenze del Marchese *Beretti Landi*, che operava con vigore per attraversare i Negoziati del Conte di *Cadogan*.

Mentre stavasi occupato in tutti codesti negoziati e 'n tutti questi intrighi nelle Corti di Madrid , di Londra , di Turino e dell' Haya , si formava in Francia una specie di cospirazione , Questo Regno è avvezzo a rivoluzioni straordinarie sotto la Minorità de' suoi Re . Tal uno che non averebbe osato sperare il più vile impiego , nel tempo del regno di un Re uscito di Minorità , s' immagina sovente , sotto una Reggenza , essere esposto alla maggior ingiustizia , se non è innalzato a i più riguardevoli e se depositario delle grazie e de' beneficj non glieli diffonde sopra di esso a piene mani . Ecco qual è stata la sorgente di non so quante scontentezze . Coloro che non cercavano se non l' occasione di far dello strepito ed avevano la sventura di essere in quelle fastidiose disposizioni , credettero , non poterne trovare una più favo-







Cardinal Ministro vi fa parlare il Re, ne' termini più sufficienti di dar coraggio a i mal intenzionati e di eccitarli alla ribellione.

Di codeſta maniera il Cardinale appoco appoco metteva le diſpoſizioni che giudicava neceſſarie prima di far giuocar *le mine*. Coſì egli nomava l'eſecuzione de' Progetti de' collegati; ma nel momento in cui pensava a mettervi il fuoco, reſtarono felicemente ſventate nella maniera più impercettibile. Il Principe di *Cellamare*, il quale null'aveva confidato a' ſuoi Segrerarj, di quanto poteva aver relazione a queſt' affare, ſcriveva egli ſteſſo gli ſpacci che mandava al Cardinale; o perchè il tempo gli mancava, o per non ſò qual fortunata fatalità, o per ragioni che ſi penetreranno forſe un giorno, e i mottivi del che potrebbero forſe trovarſi di già ſpiegati nel foglio R. di queſta Storia, queſt' Ambaſciadore ſcrive ſenza cifera le ultime Lettere che ſollecitavano l'eſecuzione del diſegno e chiudevano il catalogo funeſto de' Capi della lega, e come ſe non foſſe baſtante lo ſcopriſi la coſpirazione, ſenza ſacrificare i Congiurati; che lo ſcoprimento del lor diſegno averebbe ſenza dubbio fatti rientrar in ſeſteſſi, ſi confiò il tutto allo ſteſſo Eſpreſſo Abate *Porto-Carrero*, Nipote del famoſo Cardinale di queſto nome, Perſonaggio di confidenza; ma troppo rimarchevole per eſſere portatore di ſimili diſpacci, ſoprattutto in una congiuntura nella quale ogni coſa poteva eſſere ſoſpetta. Avvenne ciò che poteva prevederſi; fu fatto ſeguire queſt' Eſpreſſo, e fu arreſtato in *Poitiers*, dove fu coſtretto a dare il Pacchetto delle lettere, che gli era impoſſibile o 'l lacerare o 'l dare al fuoco. Il Pacchetto fu mandato in Corte con tutta la diligenza poſſibile: intanto il Figliuolo del Marcheſe di *Monteleone*, ch'eſſendo in compagnia dell' Abate *Porto-Carrero*, era ſtato preſente a quanto era ſucceduto, fece altrettanto ed anche più che 'l Corriero, perchè giunſe innanzi di eſſo a Parigi, per avviſare il Principe di *Cellamare* nella diſavventura de' ſuoi diſpacci. Il Pacchetto conteneva due lettere dirette al Cardinale, un Catalogo de' nomi di coloro i quali avevano parte nel diſegno, due copie di *Manifesti*, una Scrittura che conteneva un Piano del diſegno, un altro ch'era un riſtretto degli avvenimenti delle Minorità precedenti, in fine un'altra Scrittura piena di riſieſſioni ſopra il contenuto de' *Manifesti*. Tutto era ſottoſcritto di mano del Principe di *Cellamare*, che in quelle Lettere faceva a ſufficienza conoſcere ch'egli aveva molta parte in tutto ciò che ſi era tramato, per eſſere decaduto da i diritti e prerogative indiviſibili dal ſuo carattere d' Ambaſciadore. M. il Reggente perciò non iſtette punto in forſe ſul partito che

S                      dove-







te era del Sangue di S. Maestà Cattolica si lasciò trasportare in invettive contro di esso e contro la Reggenza; ed in vece della disapprovazione di quanto aveva fatto il Principe di *Cellamare* come credevasi ch' egli facesse, si restò molto sorpreso in vedere, che si distribuivano sin nel cuor della *Francia* le Lettere e i Manifesti, de' quali trattavasi ne' dispaccj del Principe di *Cellamare*, che erano usciti dalla penna degli Artefici della Lega; e l'espressioni e sentimenti de' quali erano scelti per portare tutta la Nazione alla ribellione, contro il Principe che la governava. Queste Scritture furono sopprese; per quanto fu possibile, per gloria di Sua Maestà Cattolica cui si ebbe riguardo di non attribuire i sentimenti che'n ogni linea vi erano sparsi.

In fine le Corti di *Francia* e d' *Inghilterra* persuase dalle azioni violenti del Cardinale, che S. Eminenza fosse risoluta di spignere S. M. Cattolica a portare le cose sino all' estremo, dichiararono in fine la guerra alla *Spagna*, il che fu fatto in *Parigi* e'n *Londra* colle solite formalità, dopo aver fatti pubblicare de' i Manifesti per esporre al giudizio di tutta l' *Europa*, i torti che queste Corone ricevevano dal Ministero di *Spagna*, sopra di cui rigettavano la causa de' mali ch' era per cagionare la nuova Guerra.

Si pensò dapprincipio che quest' ultimi passi di due potenti Monarchie, che potevano attaccare la *Spagna* egualmente per Mare e per Terra, avessero a rimuovere de' suoi disegni il Cardinale; ma egli più altiero e più costante che mai ne' suoi sentimenti, e nella continuazione de' suoi progetti, diede occasione, di scoprire ch' egli travagliava a far nuove Alleanze in Corti che avevano gran gelosie contro quella d' *Inghilterra*, e parevano disposte ad approfittarsi della prima occasione di farle sentire la lor scontentezza; ma una morte improvvisa ruppe in parte questo colpo e pose il Cardinale in necessità di aver ricorso ad altri mezzi, de' quali tutta l' *Europa* attende l' esecuzione con tanta impazienza, quanta il loro progetto gli ha cagionato sorpresa.

*Lettera di N. N. scritta da Roma  
a un Amico.*

**N** Ell' ultimo vostro foglio mi spiegate la sorpresa arrivatavi della risoluzione del Cardinal del Giudice. onde considerandovi ingannato dalle altrui artificiose ponderazioni, & ignorante delli veri successi, mi prendo la libertà d' illuminarvi, ac-







sua Chiesa di Monreale, facendosi comprendere con questa sollecitudine, che detto sequestro fosse stato il primo punto spiegato nelle sue istruzioni.

Considerato dunque il Cardinale del Giudice, che quando in congiuntura della perdita del Regno di Napoli avrebbe potuto seguire l'esempio degli altri Cardinali suoi Paesani, e ricevere il possesso de' suoi Beni Patrimoniali, ed Ecclesiastici levatigli in quel Dominio, aveva sacrificati gli uni, e gli altri per seguire il Partito del Re, che dopo aver servito per molti anni in Spagna, esercitando le Cariche più elevate, riscotendo incessanti approvazioni, delle quali ne proclamò continue le attestazioni il Re Luigi XIV. sperimentò le maggiori ingratitudini sollecitate dalli maligni influssi della perfidia, e la continua persecuzione in Roma, come di sopra vi ho narrato, si riconobbe in precisa necessità di prendere altro espediente, che potesse sottrarlo dalle persecuzioni; ma per governarsi con maggior certezza espose al Sommo Pontefice la situazione nella quale si trovava e lo supplicò di consiglio, di direzione, e di Patrocinio, rassegnando la sua volontà a' suoi Santissimi Piedi.

Onde il Papa accogliendo con somma gratitudine la rassegnazione del Cardinale determinò, che ritrovandosi questo in tutta la libertà dalli legami antecedentemente contratti colla Spagna, dovesse restituirsi alla considerazione di Cardinale Napolitano, e per conseguenza sottoporsi alla soggezione Cesareo nelli termini, e nelle circostanze, che si contengono gli altri Signori Cardinali Regnicoli, e Sua Santità intraprese di disporre la maniera coll' Imperadore per mezzo del suo Ambasciadore.

Eseguitasi dunque tale interposizione sono terminate le risposte di Sua Maestà Cesareo coll' espressioni di tutto il gradimento, e di somma stima per il Cardinale. Onde in conseguenza delle medesime, e col consenso di Sua Santità lo stesso Cardinale ha fatto collocare sopra la Porta del suo Palazzo l'Arme dell' Imperadore nella medesima forma di altri Cardinali Sudditi. Supposto questo fedele, ed incontrastabile racconto son sicuro, che cancellarete dalla vostra mente ogni stupore insinuato dall'altrui alterata relazione; e dalla esemplare tolleranza del Cardinale, e dalla sua circospezione ricavarete la giustizia delli suoi procedimenti, e rintuzzarete gli artificiosi cicaleggi di coloro, che o per invidia, o per strana passione contro il Dominio Cesareo in Italia prorompono in detrazioni imprudenti, ed esecrande.

*Rispo-*







nue le attestazioni il Re Luigi XIV. onde si aggiugne, che, ha sperimentato dopo le maggiori ingratitudini sollecitate dalla perfidia. Intorno alle quali espressioni, potrò darvi fra poco una salda risposta presa dalle circostanze del fatto; Ma prima lasciate, che io chieda all' Autore del Manifesto. Ha l' E. S. i meriti di tanti Eroi, che dopo avere ampliato, o difeso nell' Indie, o in Europa il Dominio della Spagna, han foggiacciuto alle vicende della fortuna, ed han perduto il favore del Sovrano; il governo degli affari; l' impero delle Armate? E pure hanno essi dimostrato con rassegnazione di parole, e di fatti: non esser cosa conveniente, sottrarsi per tutto questo dal servizio, e molto più dalla soggezione, ed obbedienza del proprio Benefattore, e Sovrano. La qual condotta era certo molto più degna di un Cardinale, di un Vescovo, di un Grande Inquisitore delle Spagne; l' istituzione, e l' idea delle quali Dignità è dar modello, e norma di condotta a tutti gli altri Vassalli. Lasciate ancora, che io chieda all' Autore del Manifesto. Chi è il Creditore in questo esaggerato conto frà il Rè Cattolico, ed il Cardinal del Giudice? Sia pur vero tutto ciò, che il Manifesto dice, beni Patrimoniali, ed Ecclesiastici sacrificati per seguitare il partito del Re servito per molti anni. Ma si contraponga però a simile sacrificio, il Vicereame della Sicilia, l' Arcivescovado di Monreale, il credito avuto in Roma per il maneggio degli affari della Spagna, il grande Inquisitorio, il primo Ministero della Monarchia, il sublime ufficio di Ajo del Principe, gli onori, e le Ricchezze, o dati, o procurati a suoi Nipoti; e poi si veda, se il suo sacrificio è maggiore di tanta copia di ricchezze, di tanta parte de sommi impieghi, di tanta eternità di lustro, e di nome. E prima di passare ad altre cose, lasciate ancora, che io faccia quest' ultima domanda, sopra le incessanti approvazioni, ed attestazioni del Re Luigi XIV. in favore del Cardinal del Giudice. Dovea forse il Re Cattolico più creditare, e più perpetuare la stima del grande suo Avo verso il Cardinale, o la fermezza, e puntualità del suo medesimo Grand' Avo nel sostenere il diritto di Sovrano, e la Dignità di Re? Non voglio già io parlare di molti altri Cardinali, che sono stati prova, ed esempio di questa fermezza di Luigi XIV. nel lungo, e famoso corso di sua vita; voglio indicar bensì, che questa milantata stima di tanto Monarca verso il Cardinal del Giudice non impedì quel celebre risentimento del Gran Luigi, per il quale restò il Cardinal del Giudice un gran tempo in Bajona, e fu privato del posto di Grande Inquisitore, al quale fu solamente reintegrato per la susseguente benignità del Re Cattolico mossa dagli ufficj della Regina di Spagna. Voi sapete, e per-  
ciò







dinale del Giudice . Anzi credo necessario di non occultarvi un punto del generoso suo dispiacimento . Aveva il Cardinale del Giudice, votando contra i pii sensi della Regina, cercato di consigliare al Re, che non mandasse i Vascelli in soccorso della Piazza assediata di Corfù; ovvero gli mandasse solo a Porto Longone, per obbligare il Pontefice, messo fra il timore, e la speranza, la necessità, e il riguardo, a capitolare immantinentemente e sopra le pendenze con la Corte di Madrid . Questo fu il sentimento dell' Arcivescovo di Monreale, del Grande Inquisitore della Spagna, del Cardinale del Giudice, di quegli in somma, che leggerete fra poco, lodarsi di aver servito la Sede Apostolica . Il qual parere non approvato dal Re, spiacque alla Regina portata dalla pietà a promuovere l' accennato soccorso . Il che aggiugnendosi a posteriori motivi di amarezza; fu obbligato il Cardinale a deponer il carico della educazione del Principe con un biglietto, grave nel ponderare, che, *l' importante carico d' Inquisitore Generale (sono parole del biglietto) merita tutta l' applicazione, e che non può prestargliela intiera, chi ha l' altro impiego di Ajo del Principe*: giusto ancora nel lasciare al Cardinale la carica, e l' esercizio del Grande Inquisitorato: equo insieme nel lodare i serviggi, ed i meriti dell' E. S. saggio finalmente nel dare al Duca di Popoli l' educazione del Principe di Asturias .

A questo biglietto presentato al Cardinale a mezza notte, rispose lui sul matino in questi termini, *Con la carta di questa notte favorisce V. S. presentarmi l' ordine del Re, col quale S. M. considerando, che il grave carico d' Inquisitore Generale merita tutta la mia applicazione, che non può supplire a quella di Ajo del Principe, ha risoluto S. M. scaricarmi di questo ultimo impiego, passando a nominare altro Ajo per Sua Altezza . In vista dunque della mentovata determinazione supplico V. S. a presentarmi a' piedi di Sua Maestà con il rispetto, che corrisponde alla confidenza, che si è degnata manifestarmi, con caricarmi dell' importante educazione del Principe, e alla pietà, colla quale si è degnata tollerare sin qui gli effetti della mia naturale insufficienza sostenuti, e suppliti dagli sforzi del mio zelo, e lealtà . Perciò confidato nella sua Reale benignità, umilmente la supplico ad aver presente il tempo di anni 48. con continui travagli in servizio della S. Sede, e di Sua Maestà, con la puntualità, e disinteresse, che è notorio; e di permettermi di poter supplicare la Santità Sua di scaricarmi ancora dell' impiego d' Inquisitor Generale, perchè io possa ritirarmi al governo della mia Chiesa, e con maggior quiete dispormi all' imminente viaggio dell' altra vita . Dal Buon Ritiro 12. Luglio 1716. Il Cardinale del Giudice.*







come tacer quello, che avvenuto in pubblico Consistoro : sugli occhi di Roma , e della Chiesa tutta : in congiuntura di tanto impegno, e gravità , fece stupir l' Italia : irritò la Spagna : offese il Re : oltraggiò il Pontefice ? Avea il Re raccomandato . Avea il Papa altamente lodato . Avea il S. Collegio onorato già l' Abate Alberoni , per il quale peroravano i suoi meriti , e parlava la pace per esso ristabilita fra il Sacerdozio , e l' Imperio . Tanto che posso io con verità affermarvi , che ritrovandomi in quel tempo in Roma , non udii ne pure un solo , il qual credesse di potere saldamente scusare l' azione del Cardinale del Giudice . Chi disse , che avrebbe S. E. fatto meglio con astenersi dal Consistoro , e non prendere veruna parte in questa cosa . Chi addusse , che miglior consiglio sarebbe stato dire , o scrivere al Papa segretissimamente le sue ragioni , e non assistere alla promozione . Chi lodò , che presentati con sommo sigillo i suoi motivi al Papa , ed il Papa proseguendo nella promozione , dovesse aderire , e non opporsi col suo voto . Chi riferiva questo , o quello esempio di altre famose promozioni : biasimando tutti l' azione del Cardinale del Giudice , come non convenevole a Cardinale indifferente non che a Cardinale Vassallo , in cui la libertà del Consistoro non estingue la natura , e la dignità di Porporato non scema la legge dell' obbedienza .

Tal consenso nondimeno di tutte le Genti nel biasimare tal fatto non accese grandemente lo sdegno del Re Cattolico . E nè pure lo accese l' esempio del Gran Luigi , che fece tanto soffrire a un Cardinale Vassallo , solo perchè avea dato al Pontefice segrete sinistre informazioni opposte a quello , che il Re promoveva . Sicchè il Monarca delle Spagne , considerando ugualmente , o ancora più gravemente offeso il Sommo Pontefice , ed il Sacro Collegio , si contentò per parte sua di comandare al suo Ministro , e a suoi Vassalli in Roma , di non avere alcun commercio in verun luogo , e modo col Cardinale del Giudice ; al quale lasciava nondimeno l' onore di tenere alzate le Arme di Sua Monarchia , e lasciava il riscuotimento libero delle Rendite , che il Cardinale avea ne' Dominj Spagnuoli . Questa moderazione , accresciuta in oltre col mantenimento di rendite , di confidenza , d' impieghi a suoi Nipoti , fu veramente grande , e generosa . Considerò la Maestà Sua , i delitti esser sempre personali . Considerò ancora , il commun biasimo esser gran pena de' delitti . Vide universalmente non approvata l' azione del Cardinale . Vide con se stesso oltraggiato il Consistoro . Vide la lettera del Principe di Cellamare , che pubblicata , basterebbe sola a condur tutti







Arme ebbe in oltre il danno del sequestro delle Rendite dell' Arcivescovato di Monreale.

Questa è la sincerissima serie di tutto il fatto, il qual' era in gran parte occultato, ed in gran parte alterato ancora dall' Autore del Manifesto. E sappiate, che taccio di più alcune circostanze, che deformano anche più la condotta di questo Cardinale; a favore di cui sono troppo insufficienti le ragioni, che pretende il Manifesto di apportare.

La prima ragione vi si riferisce con queste parole: *Per tal strana novità il Cardinale rappresentò al Re l' accaduto, & ad effetto, che giungesse sicuramente nelle sue mani la lettera, l' incaminò al Duca di Orleans, e benchè ciò fosse puntualmente eseguito, ad ogni modo non arrivò alcuna risposta al Cardinale del Giudice. Rinovò il medesimo un'altra lettera al Re, ed incaminatala per l' istesso Duca di Orleans colla istanza della notificazione della cagione di tali ingiuste ed impetuose dichiarazioni; e nell' istesso tempo gli soggiunse, che la retentione dell' Arme Regia sopra la porta non denota alcuna marca di Ministero, ma solo quella della soggezione al Dominio dell' istesso Principe; onde si protestò, che quando avesse persistito nella determinazione di fargli calare l' Arme sudetta, voleva intendersi sciolto da ogni legame di Vassallaggio, e per conseguenza acquistata una piena libertà.*

Chi averebbe creduto mai tanta cecità nel Cardinale per scrivere? tanta cecità nell' Autore del Manifesto per riferir simil lettera? Lascio la tardanza; lasciò la strada obliqua della medesima? e dico solo, che fa essa delinquente il Cardinale, quando già non lo fosse. Un Vassallo scrive, che vuol intendersi sciolto dal Vassallaggio? Un Vassallo scrive, che vuole acquistar una piena libertà? In vista di tal lettera, che è di chiarissimo oltraggio, e di manifestissimo delitto, io mi astengo di qualunque mia riflessione. Ma egli stesso l' Autore del Manifesto interpreta questa lettera, soggiungendo: *Con questa nuova insinuazione il Cardinale depose le Arme, e per l' antecedente protesta si chiamò in piena libertà di prendere altre misure.* Sicchè la sentenza del sequestro seguito dopo la deposizione, è stata pronunciata dal Cardinal del Giudice medesimo. Imperocchè è incompatibile possesso di rendite in Sicilia, possesso de i doni, possesso de i beneficj di Filippo Quinto, e tale dispregio, tale contumacia, tale vacillamento di fedeltà. E qual vacillamento e come ridotto subito all' atto? e a favor di chi? Dell' Inimico? del Re Cattolico! quando che il Cardinal del Giudice sapeva le intime massime; gli occulti disegni, le importanti parole, i reconditi consigli del Monarca, e della Monarchia di Spagna con-

tra



